



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)
in Lingue ed istituzioni economiche e
giuridiche dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'India e il diritto dell'acqua attraverso il conflitto di Plachimada

Tra inalienabilità e mercificazione della
risorsa più importante del pianeta

Relatore

Ch. mo Prof. Stefano Beggiora

Correlatore

Ch. Mo Prof. Thomas Wolfgang Peter Dahnhardt

Laureando

Cristina Catalano
Matricola 839516

Anno Accademico
2012 / 2013

“Sulla terra c’è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non per soddisfare l’ingordigia di pochi”

Mahātma Gandhi

Indice

भूमिका	6
Introduzione	9
Capitolo 1	
<i>Plachimada Struggle: ritratto delle parti coinvolte</i>	13
1.1. The Coca-Cola Company e il mercato delle bevande analcoliche	13
1.2. Coca-Cola in India	16
2. Il villaggio di Plachimada	19
2.1. Il Kerala	19
2.2. Palakkad	21
2.3. Plachimada e lo stabilimento della HCCBPL	22
Capitolo 2	25
<i>Plachimada Struggle: la guerra dell'acqua</i>	
1. Cause e svolgimento della lotta di Plachimada contro il gigante multinazionale	25
2. Le questioni sollevate	35
2.1. Perché una guerra dell'acqua	37
Capitolo 3	41
il diritto dell'acqua	
1.1 Il riconoscimento del diritto umano all'acqua a livello internazionale	41

1.2.	Lo scenario indiano: <i>case law</i> e <i>state law</i>	46
1.2.1.	Criticità della disciplina delle acque sotterranee	53
1.2.2.	Il ruolo delle panchayat	56
2.	Implicazioni nel caso di Plachimada	58
2.1.	Leggi applicabili e istituzioni coinvolte	58
2.2.	Il caso legale: la sentenza del tribunale in composizione monocratica	60
2.3.	La sentenza del tribunale a composizione collegiale e lo <i>Special Leave Petition</i>	62
3.	Sviluppi recenti della disciplina delle acque sotterranee: Il <i>Ground Water Model Bill 2011</i>	64
4.	Tendenze parallele: privatizzazione e mercificazione dell'acqua	67
4.1.	L'influenza delle organizzazioni economiche internazionali e delle multinazionali	71
4.2.	Esperienze in India	75
Capitolo 4		82
Plachimada oggi		
1.	Quale epilogo per Plachimada?	82
2.	Al di là del pubblico e del privato: la gestione collettiva per la pace dell'acqua	84
Conclusioni		89
Bibliografia		94

भूमिका

यह निबंध प्लाचीमाडा के कोका-कोला कम्पनी के विरोध के आन्दोलन और भारतीय पानी के अधिकारों के बारे में है।

पिछले सालों के दौरान भारत में और दुसरे देशों में भी पानी की मांग में बहुत बढ़ाव हुई है। पानी की खपत बढ़ गई है क्योंकि दुनिया की अर्थ-व्यवस्था और जनसंख्या में तेज वृद्धि हुई हैं। एसी खपत के कारण पानी दुर्लभ हो गया है। पानी एक सीमित संसाधन है पर लोग और उद्योग इसका दुरुपयोग करते हैं। जल जीवन का मूल कारण है इस लिए पानी का संकट सब लोगों और वातावरण के लिए खतरनाक है। भारत में यह खास तौर पर गरीब लोगों तथा ग्रामीण जनता के लिए एक बड़ी समस्या है क्योंकि उनके लिए आवश्यक पानी का सप्लाय हमेशा मुश्किल होता है। साधारणतया विकासशील देशों में पीने के पानी की पहुंच नहीं है या यह अपर्याप्त है। यह स्थिति बदतर हो जा रही है क्योंकि प्रायः कंपनी आपने व्यापार में ज्यादा लाभ लेने के लिए गैर-ज़िम्मेदार तरीके से काम करती हैं तो आज पानी कम हो गया है या प्रदूषित है ।

समस्या है कि पानी के अधिकारों और कानून अपर्याप्त हैं । हम भारतीय कानून की सीमाएं प्लाचीमाडा के संघर्ष के विश्लेषण के द्वारा दिखाना चाहते हैं।

साल २००० में कोका-कोला कंपनी ने एक बॉटलिंग कारखाना खोल दिया । कुछ महीने के बाद ग्रामीणों ने देखा कि कुआँ का पानी पहले से बहुत कम हो गया था और खराब भी था। बाद में कई जांचें की गईं और साबुत हुआ कि कोका-कोला का कारखाना बहुत ज़्यादा पानी का इस्तेमाल करता था और शेष जल दूषित करता था । तो साल २००२ में जनता ने संगठित विरोध शुरू किया । इस के कारण २००४ साल में फैक्ट्री बंद हुई लेकिन संघर्ष नहीं रुकता है क्योंकि गांव के लोग अभी भी मुआवजा के लिए इंतजार कर रहे हैं ।

प्लाचीमाडा व. कोका-कोला मुकद्दमे के विश्लेषण से उभरकर सामने आया है कि परत में पानी का प्रयोग विशेष रूप से नियमित नहीं किया गया है। जल केवल एक माल नहीं है, पानी एक मूल अधिकार भी है इसलिए जरूरी है कि भारत और दुसरे देशों की सरकारें भी समस्या का हल पाएँ/ निकलें। तो प्लाचीमाडा का विरोध एक जीवन-संघर्ष है।

इस सर्वेक्षण को चार अध्यायों में विभाजित किया गया है-

पहला अध्याय कोका-कोला कंपनी और प्लाचीमाडा गांव का वर्णन देता है।

दूसरा अध्याय प्लाचीमाडा संघर्ष के बारे में है तथा तीसरा पानी के अधिकारों का गहरा अध्ययन है । चौथा अध्याय प्लाचीमाडा की वर्तमान स्थिति के बारे में है ।

Introduzione

“Il whisky è per bere, l’acqua per combattersi”

Mark Twain

Con il presente elaborato si conclude un percorso universitario incentrato sullo studio dell’India, iniziato con la Laurea Triennale in Mediazione Linguistica e Culturale dell’Università degli Studi di Milano e proseguito con la Laurea Magistrale in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell’Asia e dell’Africa Mediterranea dell’Università Ca’ Foscari di Venezia.

Questo studio si propone di offrire una disamina del diritto dell’acqua in India attraverso la ricostruzione degli svolgimenti del conflitto di Plachimada, la lotta che ha visto opporsi a suon di manifestazioni e battaglie legali la piccola comunità del villaggio del Kerala alla Hindustan Coca-Cola Beverages Private Limited. Quest’ultima si è resa colpevole di aver causato nello svolgimento delle sue attività produttive, l’esaurimento e il deterioramento delle risorse idriche della zona. L’obiettivo sarà quello di sottolineare come tale epilogo è da imputarsi alla sussistenza sia a livello indiano che a livello internazionale di politiche e normative inadeguate rispetto alla tutela del diritto umano all’acqua, come anche alla necessità di promuovere un utilizzo sostenibile della risorsa. Da sfondo vi è la constatazione che la minaccia di una crisi idrica mondiale sia in realtà una dimensione già palpabile in ogni parte del mondo, circostanza che costituisce una sfida impegnativa alla capacità degli Stati di garantire il rispetto dei diritti umani e la salubrità ambientale (nonché in fondo la sopravvivenza stessa del pianeta).

Si tratta di una sfida che nell’era del processo di accelerazione e intensificazione degli scambi economici, culturali e tecnologici che prende il nome di globalizzazione, si fa più intensa soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove nei fatti assistiamo sempre più frequentemente allo scoppio di scontri o ‘guerre dell’acqua’ per l’accesso alla risorsa.

L’India è riuscita a conquistarsi un posto tra il piccolo gruppo di paesi che sono stati riconosciuti come nuove potenze emergenti nel panorama dell’economia mondiale e

accumunate nell'acronimo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica)¹. A partire dai primi anni '90 infatti, la ristrutturazione in senso liberista dell'economia del paese e l'apertura ai mercati mondiali, hanno gettato le basi per la straordinaria crescita economica che il paese sta tutt'ora sperimentando, e che gli è valso un riconoscimento in più rispetto alle classiche evocazioni dell'India come paese d'origine del Mahatma Gandhi, del sistema delle caste o de La città della gioia e del cinema Bollywood.

Tuttavia, al di là di questa nuova tendenza travolgente, bisogna pur osservare che l'India rimane un paese essenzialmente rurale, dove la crescita non è riuscita a tradursi in benessere per tutta la popolazione. C'è anzi chi sostiene che con l'inserimento nell'economia globale messe in moto nel 1991, povertà, privazione ed esclusione sono aumentate, finendo per aggravare il dualismo economico di una società già pesantemente segmentata².

Alla luce di tale constatazione era nostra intenzione dedicarci a un lavoro che ci consentisse in qualche modo di indagare la realtà che Barbara Harriss-White definisce *'the India of the 88 per cent'*³, appunto l'India rurale, in rapporto con il processo di globalizzazione. Così, quando ormai più di un anno fa abbiamo avuto occasione di leggere della presunta condanna di risarcimento inflitta a Coca-Cola per i danni arrecati alla popolazione e alle risorse del villaggio di keralita⁴, abbiamo creduto che tale episodio potesse prestarsi ai nostri scopi. E in effetti sin dai primi studi, quella di Plachimada si è rivelata una faccenda dalle mille dinamiche e altrettanti spunti di riflessione, che ci ha appassionato e motivato a condurre un lavoro rigoroso.

Abbiamo quindi condotto delle ricerche internet, grazie alle quali siamo riusciti a raccogliere tutti i materiali necessari a ripercorrere gli avvenimenti verificatisi a Plachimada a partire dal 2000. Sempre la rete ci ha offerto la possibilità di consultare i documenti fondamentali per la ricostruzione del quadro giuridico sul quale si è sviluppata la vicenda. I libri di Vandana Shiva, inoltre, sono stati una guida formidabile nell'aiutarci a

¹ "Dreaming With BRICs: The Path to 2050", Goldman Sachs, Global Economics Paper No: 99, Ottobre 2003, <http://www.goldmansachs.com/our-thinking/archive/archive-pdfs/brics-dream.pdf>

² S.Sideri, *L'India e gli altri- Nuovi equilibri della geopolitica*, ISPI, <http://www.ispionline.it/it/documents/volume%20SIDERI%20INDIA.pdf> p. 67

³ B. Harriss-White, *India Working: Essays on Society and Economy*, Cambridge University Press, 2005, p. 3

⁴ Proprio attraverso la lettura dell'articolo "COCA COLA CONDANNATA : DOVRA' RISARCIRE 350 MILIONI DI EURO ALL'INDIA PER INQUINAMENTO AMBIENTALE", in: *IlFattaccio*, Marzo 2012, <http://www.ilfattaccio.org/2012/03/05/coca-cola-condannata-dovra-risarcire-350-milioni-di-euro-allindia-per-inquinamento-ambientale/>

cogliere il significato delle problematiche sociali e ambientali sollevate nel rapporto tra globalizzazione e paesi in via di sviluppo, criticità che volevamo fare emergere in quest'indagine.

Si è poi scelto di organizzare il lavoro in capitoli nel tentativo di utilizzare un approccio progressivo, che conducesse a una scoperta graduale dei fatti descritti e delle costatazioni a cui siamo giunti, cercando di rimanere fedeli alla nostra volontà di creare un testo scorrevole e intuitivo.

Pertanto il primo capitolo è dedicato all'identificazione delle parti coinvolte in questa vicenda, ovvero The Coca-Cola Company e la comunità del villaggio di Plachimada. Viene altresì offerta una piccola descrizione del business dei *soft drink* nel mondo e in India, e una descrizione generale del Kerala e del villaggio interessato.

Nel secondo capitolo si è poi potuto entrare nel vivo della vicenda, ripercorrendone l'origine e gli sviluppi fino a oggi. Ne è emerso che quella di Plachimada è una guerra dell'acqua scaturita dall'azione dannosa esercitata sulla risorsa dall'attività di produzione di *soft drink*: questo ha infatti sovrasfruttato le acque freatiche della zona creando scarsità, e ha inquinato le rimanenti spargendo i suoi rifiuti tossici nei campi a esso limitrofi. Si è inoltre osservato come sulla scia della movimentazione popolare si sia ottenuto un coinvolgimento della *panchāyat* e del Governo del Kerala, circostanza che ha determinato l'approdo della vicenda davanti all'Alta Corte del Kerala.

Il terzo capitolo si apre quindi con un'indagine approfondita del diritto dell'acqua (con particolare attenzioni alle regolamentazioni relative alle acque freatiche) e delle leggi applicabili in materia di diritto ambientale, allo scopo di fornire gli strumenti necessari alla comprensione degli sviluppi legali del caso. Ne è emerso un quadro normativo insufficiente a garantire un accesso universale alla risorsa e la sostenibilità della stessa, e di conseguenza la necessità di adottare provvedimenti al fine di arginare queste emergenze. Necessità che in seguito abbiamo osservato sia stata avvertita dall'India e dalla comunità internazionale in tempi recenti tramite il riconoscimento da un lato del diritto umano all'acqua, dall'altro, cercando di migliorare l'offerta idrica tramite la sua privatizzazione. Tuttavia riportando alcune esperienze in tal senso abbiamo dimostrato come, similmente al caso di Plachimada queste possano tradursi in ulteriori privazioni, soprattutto per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

Infine, il quarto capitolo si concentra sulla situazione attuale di Plachimada, dove la popolazione locale è ancora in attesa di ricevere dei risarcimenti per i danni subiti. La trattazione degli ultimi sviluppi del caso diventa anche occasione per accennare alla tendenza più recente dei movimenti ambientalisti, i quali rivendicano l'importanza della partecipazione popolare nella gestione dell'acqua, allo scopo di garantirne la sostenibilità e l'accesso universale. Si vuole in questo modo suggerire la possibilità di percorrere una strada diversa rispetto a quella della statalizzazione e della privatizzazione della risorsa, ovvero quella della gestione collettiva, la quale oggi come nella storia antica dei popoli della terra, può essere la chiave della tutela della risorsa.

Il mondo di oggi è caratterizzato da ricchezza, tecnologie e conoscenze molto più di quanto lo era anche solo in un passato recente, ma allo stesso tempo è un mondo dove milioni di persone sperimentano estrema povertà e insicurezza. E' pertanto necessario pensare a nuovi modelli di sviluppo sensibili alle dinamiche sociali e ambientali di ogni luogo, in modo tale che questo processo che chiamiamo 'sviluppo' possa anche leggersi come 'progresso'.

Capitolo 1

Plachimada Struggle: ritratto delle parti coinvolte

1.1. The Coca-Cola Company e il mercato delle bevande analcoliche

*“The Coca-Cola Company exists to benefit and refresh everyone that it touches”
The Coca-Cola Promise*

Con un ricavo di 48,017 miliardi di dollari nel 2012¹, The Coca-Cola Company è la più grande azienda produttrice e distributrice di bevande concentrate e sciroppi². Oltre a Coca-Cola, marchio riconosciuto dal 96% della popolazione mondiale³ e simbolo dell' 'americanità', nonché principale marca per valore in dollari secondo Interbrand (77,893 miliardi di dollari nel 2102- al di sopra di Apple, IBM e Google)⁴, l'azienda annovera nel suo portafoglio più di 500 prodotti, tra i quali Coca-Cola light, Fanta, Sprite, Minute Maid e Powerade⁵.

Se l' 8 maggio 1886 il farmacista John Stith Pemberton inventava la prima ricetta della celeberrima bevanda mischiando estratti di noci di cola e di foglie di coca a erbe varie per creare un tonico che curasse disturbi fisici e mentali, oggi la *mission* dell'azienda di Atlanta è di rinfrescare e dissetare la popolazione di tutto il mondo con i suoi numerosi prodotti. Si può dire che quest'ambizione di globalità venga ampiamente appagata: consumatori da oltre 200 paesi acquistano prodotti The Coca-Cola Company a un ritmo di

¹ Dati riportati da Evaluation.it, <http://www.evaluation.it/aziende/bilanci-aziende/727-3/bilancio-societa-COCA-COLA/>

² Prodotti che verranno mescolati ad acqua ed anidride carbonica da aziende imbottigliatrici per poi essere vendute ai rivenditori al dettaglio. Il funzionamento del 'Coca-Cola system' verrà illustrato più avanti nella trattazione.

³ Dati Statistic Brain, <http://www.statisticbrain.com/coca-cola-company-statistics/>

⁴ <http://www.interbrand.com/it/best-global-brands/2012/Best-Global-Brands-2012-Brand-View.aspx>

⁵ Per una lista completa dei marchi The Coca-Cola Company si consulti il sito ufficiale della compagnia, <http://www.coca-colacompany.com/brands/all/>

1,7 miliardi di unità al giorno⁶, garantendo alla compagnia una quota di mercato globale delle bevande analcoliche che si aggira intorno al 50%⁷. In tutto il mondo le bevande gassate rappresentano il mercato principale dell'azienda, tuttavia seguendo il gusto e i nuovi usi dei consumatori essa si sta sempre più espandendo in quello dei succhi di frutta, tè, bevande energetiche e fruttate e, in particolare, nel lucroso business delle acque confezionate. Infatti, nel mercato mondiale circa 1/3 delle bevande vendute sono analcolici e di questo il 30% è costituito proprio dall'acqua in bottiglia⁸, che dal 1970 al 2000 ha conosciuto un aumento del volume delle vendite superiore al 7000%.

Capacità di interpretare i gusti dei propri clienti e scintillanti campagne pubblicitarie sono due degli ingredienti dello straordinario successo dell'azienda, il quale è sostenuto e reso possibile dall' articolato sistema di produzione e distribuzione della compagnia, il 'Coca-Cola system', che si compone di una rete di oltre 250 aziende imbottigliatrici controllate e non⁹, sparse nei cinque continenti. Legate alla The Coca-Cola Company da accordi di franchising con cui l'azienda si assicura che i prodotti vengano realizzati e distribuiti nel modo dovuto, le distributrici sono obbligate a comprare da specifici fornitori i concentrati di sciroppo, autorizzate a preparare le bevande e a imballarle secondo gli standard, per infine venderle nei territori a loro assegnati.

Food Packagers Glob ha stimato già nel 2010 un consumo mondiale di bevande analcoliche di oltre 550 miliardi di litri, per un consumo pro capite globale di circa 80 litri¹⁰. Le cifre sono destinate ad aumentare significativamente, giacché il settore sta conoscendo una continua espansione, nonostante nell'ultimo decennio recessione economica e mutamento delle attitudini e stili di vita dei consumatori statunitensi ed europei (sempre più sensibili ai problemi di salute derivanti da stili di vita sedentari e alimentazione scorretta) abbiano fatto calare il consumo di *soft drink* in questi paesi¹¹. La

⁶ Così riportato nel sito ufficiale Coca-Cola Italia, <http://www.coca-colaitalia.it/cocacolaworld.aspx>

⁷ Seguita da PepsiCo (20%) e Cadbury Schweppes (7%) secondo Heritage & York Financial Group, <http://www.heritageandnyork.com/industries-intel/beverages/soft-drinks/>

⁸ Le restanti quote sono così composte: 1/3 bevande calde ed 1/3 che si divide tra latte ed alcolici, consumati in quantità quasi equivalenti (dati riportati in "Bevande, le cifre del mercato", in: Foodpackages Glob, Settembre 2011, <http://www.foodpackages.net/index.php?ID=1497>, (data di consultazione: Luglio 2013)

⁹ Come riportato dal sito ufficiale Coca-Cola Company alla pagina <http://www.coca-colacompany.com/our-company/the-coca-cola-system>.

¹⁰ "Bevande, le cifre del mercato", ibidem

¹¹ Il tasso di crescita negli Stati Uniti è passato dal 5-7% negli anni Ottanta al 0,2% nel 2000, mentre il Report The Coca-Cola Company relativo al primo quadrimestre del 2013 segna un -1% (<http://www.coca-colacompany.com/press-center/press-releases/the-coca-cola-company-reports-first-quarter-2013-results>)

crescita globale è quindi guidata dalle nazioni emergenti che, grazie ai bassi livelli di consumo pro capite di partenza rispetto agli Stati Uniti¹² e la rapida ascesa della loro classe media, rappresentano una vera e propria miniera d'oro per le grandi marche delle bibite carbonate: a partire dai primi anni 2000 le vendite nei quattro mercati di Russia, Cina, Pakistan e India sono esplose, registrando rispettivamente un aumento del +390%, +300%, +270% e +200%¹³.

Per quanto riguarda il mercato dei *soft drink* dell'ex colonia britannica, si stima raggiungerà nel 2015 il valore di 2,3 miliardi di dollari, per un consumo di oltre 34 miliardi di litri e con un tasso annuale di crescita composto vicino al 20% (Assocham¹⁴). Mentre il motore della crescita della domanda, la classe media, nel 2030 raggiungerà quota 600 milioni di persone¹⁵.

E' in particolare nel segmento dell'acqua confezionata che l'India è emersa come uno dei mercati più attrattivi nel mondo: secondo RNCOS, le vendite sono cresciute nel periodo 2004/2008 and un tasso medio annuo del 20,5% circa a valore e oltre 21% in volume¹⁶. Crescendo a ritmi più elevati, questo mercato segnerà presto il segmento più ampio delle bevande analcoliche, superando quindi anche quelle gassate¹⁷. Il dato è di buon auspicio per Coca-Cola in India, che con il marchio Kinley oggi detiene il 25% di *share* ed è superata

¹² Annualmente 12 bottiglie in India contro i 165 litri negli USA ("Can We Drink Soda Responsibly? Few countries guzzle soda the way we do. Maybe the problem is us", in: TIME ideas, Febbraio 2013, <http://ideas.time.com/2013/02/05/can-we-drink-soda-responsibly/>).

¹³ "Globalizzazione: India nuova frontiera della Coca-Cola", in: Il Denaro, Giugno 2012 <http://denaro.it/blog/2012/06/29/globalizzazione-india-nuova-frontiera-della-coca-cola/>, (data di consultazione luglio 2013).

¹⁴ Dati della The Associated Chambers of Commerce and Industry of India riportati nell'articolo "Indian non-alcoholic beverage market to reach US 2.3 bn by 2015", in: Foodnavigator-asia.com, <http://www.foodnavigator-asia.com/Formulation/Indian-non-alcoholic-beverage-market-to-reach-US-2.3bn-by-2015> (data di consultazione: Luglio 2013).

¹⁵ Contro i 250 milioni del 2007 ("Comment- Soft Drink & Water- Invest in PR- and Cricket- to Unlock Indian Promise", in: Just-drinks, http://www.just-drinks.com/comment/comment-soft-drinks-water-invest-in-pr-and-cricket-to-unlock-indian-promise_id110666.aspx, data di consultazione Luglio 2013).

¹⁶ I dati sul mercato indiano dei *soft drink* e, in particolare, sul segmento dell'acqua confezionata risultano particolarmente significativi in un paese come l'India, dove una larga fetta di popolazione convive con il problema dell' approvvigionamento di acqua potabile. Cattiva gestione, aumento demografico, inquinamento e mercificazione della risorsa sono alcuni dei motivi del sussistere di tale situazione, che si traduce nell'incremento della domanda in un settore scarsamente regolato, a vantaggio dei grandi marchi multinazionali che in questo modo possono perseguire enormi profitti.

¹⁷ "Il mercato indiano delle acque confezionate cresce con tassi a due cifre", in: Beverfood.com, Gennaio 2010, <http://www.beverfood.com/mercato-indiano-acque-confezionate-cresce-tassi-due-cifre/>, (data di consultazione luglio 2013)

solo dal gruppo Bisleri, società di origine italiana¹⁸ e marchio leader delle acque in bottiglia con una quota del 36%.¹⁹

Non sorprende che la multinazionale statunitense, già detentrica nel complesso del 61%²⁰ del mercato indiano di *soft drink*, consapevole delle crescenti opportunità offerte dall'economia emergente e in linea con la propria 'Visione 2020'²¹, si sia impegnata ad investire nel paese più di 5 miliardi di dollari nel giro dei prossimi 8 anni²², allo scopo di migliorare infrastrutture, strategie di crescita dei marchi, azioni di marketing, distribuzione e programmi di sostenibilità.

1.2. Coca-Cola in India

A partire dal 1991 l'India ha iniziato ad aprirsi ai capitali stranieri attraverso l'adozione di una serie di riforme che rappresentano la chiave della straordinaria crescita economica che il paese sta tutt'ora conoscendo. Inaugurato dal governo del Congresso²³ del primo ministro Narashima Rao (1991-1996), il processo di liberalizzazione rappresenta una svolta per il sistema economico indiano, fino a quel momento pressoché isolato dall'economia globale e dominato da interventismo statale e da protezionismo. Nel

¹⁸ La società è stata fondata da Felice Bisleri, che nel 1965 per primo ebbe l'idea di confezionare acqua minerale.

¹⁹ "Il Mercato dell'acqua confezionata in India è in crescita esplosiva e sta per raggiungere i 2 miliardi di dollari nel 2012/13", in: Beverfood.com, Luglio 2012 <http://www.beverfood.com/mercato-acqua-confezionata-india-crescita-esplosiva-raggiungere-miliardi-dollari-2012-13/>, (data di consultazione: Luglio 2013).

²⁰ Seguita da PepsiCo (36,4%) (dati riportati in "Coca-Cola's Coolest Market", in: The Motley Fool, Aprile 2013, <http://beta.fool.com/tinade/2013/04/28/coca-colas-coolest-markets/32441/>, data di consultazione: Luglio 2013).

²¹ "To continue to thrive as a business over the next ten years and beyond, we must look ahead, understand the trends and forces that will shape our business in the future and move swiftly to prepare for what's to come.

We must get ready for tomorrow today. That's what our 2020 Vision is all about. It creates a long-term destination for our business and provides us with a sustainable "Roadmap" for winning together with our bottler partners.", estratto da *Corporate Responsibility & Sustainability Summary 2011/12*, <http://www.cokecorporateresponsibility.co.uk/future-challenges/the-coca-cola-company-2020-vision.aspx>

²² "Globalizzazione: India nuova frontiera della Coca-Cola", op. cit.

²³ Fondato nel 1885 l'Indian National Congress (INC) nasce con l'obiettivo di ottenere una maggiore partecipazione indiana all'interno del governo del *Raj* britannico. Divenuto ben presto il riferimento politico nazionale del movimento di Indipendenza indiano sotto la guida del *Mahātmā* Gandhi (1869-1948), è nelle sue mani che il potere britannico devolve il compito di guidare il neonato paese indipendente. Con Jawaharlal Nehru (1889-1964) l'INC riporta già in occasione delle prime elezioni generali (1951) un brillante successo a dispetto dell'opposizione, la quale era frammentata in partiti di destra e di sinistra, sviluppatasi su strutture deboli e geograficamente circoscritte. Ma soprattutto essa era priva di leader politici di spessore, a differenza dell'INC il cui destino era ed è tutt'ora legato a quello della dinastia Nehru-Gandhi. A causa di questi presupposti, l'opposizione non riuscì a costituire una minaccia al partito dominante, se non a partire dagli anni Ottanta.

periodo che molti storici hanno definito come 'era nehruviana',²⁴ oltre a venire introdotto il sistema dei piani quinquennali, attraverso i quali ancora oggi vengono elaborati dei target di sviluppo a cui i vari settori dell'economia devono puntare da raggiungimento di uno sviluppo economico; erano infatti previste delle restrizioni nel settore privato e agli investimenti esteri volte a salvaguardare lo sviluppo dell'industria locale. Questa grande vittima della dominazione coloniale²⁵ sarebbe dovuta diventare il motore capace di fare uscire l'India dalla condizione di sottosviluppo in cui si trovava all'indomani dell'Indipendenza (1947), la quale non poteva dirsi completa senza il raggiungimento dell'imperativo dell'autosussistenza economica.

In realtà il controllo esercitato dallo stato sull'industria privata attraverso misure regolative e, in particolare, il sistema delle licenze²⁶, non aveva fatto altro che soffocare e inibire qualsiasi iniziativa industriale, determinando una crescita economica inferiore alle aspettative.

Tale strategia economica non poteva che scontrarsi con l'intraprendenza tipica di una società innervata dai postulati del libero mercato come Coca-Cola che negli anni '50, prima di qualsiasi altro brand internazionale, aveva iniziato ad espandersi nel mercato indiano riuscendo anche in questo caso ad affermarsi come marca leader nel settore, sbaragliando la concorrenza di marchi locali come Limca²⁷: nei fatti Coca-Cola fu costretta a lasciare l'India nel 1977, causa il suo diniego a rispettare la legge indiana di regolamentazione degli scambi con l'estero, ovvero il *Foreign Exchange Regulation Act* (FERA, 1973- emendato nel 1993²⁸). Con l'Act, la politica di restrizioni agli investimenti esteri raggiungeva il suo picco, obbligando le multinazionali a vendere il 60% del proprio

²⁴ Così definito perché caratterizzato da un'ideologia dotata di tratti particolari quali la democrazia politica, il sistema a partito dominante, il laicismo e l'interventismo economico; elementi uniti dall'operato politico di Nehru. L'era nehruviana non termina con la morte del Primo Ministro, ma va a identificare anche i governi dei suoi successori: quelli della figlia Indira Gandhi e del nipote Rajiv. Anche se già alla fine degli anni Sessanta molti elementi cominciarono a deteriorarsi, la parte essenziale di essi ed il sistema nel complesso sopravvissero fino alla fine degli anni Ottanta.

²⁵ Ci riferiamo in questi termini all'industria indiana perché nel periodo della dominazione britannica l'apertura del mercato indiano alla concorrenza dell'industria inglese ne impedì lo sviluppo e portò al collasso dell'allora più che fiorente industria tessile indiana. Nell'ottica dello sfruttamento coloniale, l'India divenne il mercato di sbocco dei manufatti inglesi, dai quali finì per dipendere, mentre l'agricoltura venne riorganizzata e orientata verso l'esportazione

²⁶ Con *licence rāj* si indica un sistema che preveda l'ottenimento necessario di una serie di complesse autorizzazioni amministrative per aprire un'attività privata, fare investimenti o importare beni rimasto in vigore fino all'attuazione delle riforme del 1991.

²⁷ Bevanda gassata che ancora oggi è la più venuta in India tra il segmento delle bevande al limone.

²⁸ La legge integrale con l'emendamento del 1993 è consultabile sul sito ufficiale della *Reserve Bank of India* all'indirizzo <http://www.rbi.org.in/scripts/ECMUserView.aspx?Id=21&CatID=12>.

capitale ad una partecipazione indiana. Coca-Cola avrebbe inoltre dovuto rivelare la formula segreta della sua bevanda più famosa. Risulta evidente che tali richieste apparivano impraticabili e lesive della sua Indipendenza, ragion per cui la compagnia preferì abbandonare il paese piuttosto che adattarsi alle sue regole.

Durante la sua assenza, l'indiana Campa Cola prodotta da Pure Drinks Group²⁹ è per tre anni l'unica bevanda al gusto cola presente sul mercato indiano, ma successivamente è la Parle³⁰ con ThumsUp ad aggiudicarsi la più grande fetta di mercato, arrivando a raggiungere una quota del 70% nel 1990³¹. Lanciata nel 1980, la bibita dal gusto deciso e speziato è oggi la più venduta in India³². Anche la PepsiCo durante gli anni '80 approfitta dell'uscita di Coca-Cola per entrare nel mercato indiano, iniziando la sua attività nel 1989 attraverso una joint venture in Punjab³³.

Con qualche anno di ritardo rispetto al suo *competitor* storico, Coca-Cola tornerà in India nel 1993, dopo 16 anni di assenza, quando appunto il processo di liberalizzazione sarà avviato e gli investimenti diverranno benvenuti in un paese disperatamente alla ricerca di tecnologie moderne.

Da allora e fin da subito la compagnia si è riguadagnata una posizione di prestigio: *in primis* con l'acquisizione dei principali marchi indiani da Parle (ovvero Thums Up, Limca, Maaza, Citra e Gold Spot), con cui si è assicurata non solo un complesso di attività produttive e distributive già avviato, ma anche e soprattutto la preferenza dei consumatori. La combinazione tra globale e marchi locali ha permesso a Coca-Cola di sfruttare i benefici del primo mischiandosi allo stesso tempo anche nei mercati domestici tradizionali, vantaggio non indifferente considerato che sempre più i consumatori di oggi fanno scelte basate sui gusti regionali e familiari piuttosto che sull'identità globale di un marchio.

²⁹ Dal 1950 il gruppo si occupava delle operazioni di imbottigliamento della Coca-Cola in India. A seguito dell'uscita della Coca-Cola dal mercato indiano iniziò a produrre Campa-Cola e Campa-Orange.

³⁰ La compagnia Parle venne fondata nel 1929, il marchio divenne popolare in India grazie ai biscotti Parle-G ed alla bevanda Thums Up, prodotti di grande successo.

³¹ "Coca-Cola and Pepsi in Indian Market", in: CoolAvenues.com, Maggio 2010, <http://www.coolavenues.com/marketing-zone/coca-cola-and-pepsi-in-indian-market>, (data di consultazione: luglio 2013).

³² "Will Coke's 200ml pack price cut cannibalise Thums Up?", in: The Economic Times, Febbraio 2012, http://articles.economictimes.indiatimes.com/2012-02-29/news/31110875_1_thums-cola-category-coca-cola, (data di consultazione: Luglio 2013)

³³ Per maggiori informazioni riguardo alla storia di PesiCo India, "Coca-Cola and Pepsi in Indian Market", op. cit.

In secondo luogo, acquisendo un vantaggio competitivo basato sul prezzo contenuto dei suoi prodotti, li ha resi accessibili ad una fascia di popolazione sempre più ampia.

Dal 1993 Coca-Cola ha già investito nel paese più di 2 miliardi di dollari³⁴ e oggi è la principale azienda produttrice di bevande analcoliche in India.

In questo paese il sistema Coca-Cola comprende la Coca-Cola India Pvt Ltd (CC IPL), sussidiaria della The Coca-Cola Company, la Hindustan Coca-Cola Beverages Pvt Ltd (HCCBPL), ovvero una società di imbottigliamento controllata, 13 società di imbottigliamento partner (collettivamente menzionate come 'Coca-Cola India') e un ampio sistema di distribuzione che comprende clienti, distributori, e rivenditori. In breve, la CC IPL produce e vende i concentrati per la preparazione delle bevande agli imbottiglieri autorizzati, che preparano, confezionano e distribuiscono i prodotti a supermercati, piccoli rivenditori, ristoranti ecc. rendendo i prodotti Coca-Cola disponibili ai consumatori finali in tutta l'India.

Coca-Cola India dà lavoro a più di 25 mila persone e crea indirettamente impiego ad altre 150 mila nelle industrie connesse alle sue attività, come quelle della plastica, vetro, resine e zucchero raffinato³⁵. Tuttavia, l'acqua rimane la risorsa più importante per le sue operazioni di produzione ed imbottigliamento.

2. Il villaggio di Plachimada

Plachimada è un villaggio nel *taluk*³⁶ Chittur del distretto Palakkad dello Stato del Kerala.

2.1. Il Kerala

Una leggenda³⁷ vuole che la terra del Kerala (o Keralam in *malayāḷam*, la lingua ufficiale del paese) sia nata con la benedizione di Varuna e Bhumidevi³⁸ quando Paraśurama, sesto *avatāra* di Viṣṇu, gettò la sua ascia nelle acque del Mar Arabico. Non è quindi solo

³⁴ Così riportato sul sito ufficiale Coca-Cola India, http://www.coca-colaindia.com/ourcompany/company_highlights.html.

³⁵ Questo è quanto si apprende dalle pagine del sito Coca-Cola India (http://www.coca-colaindia.com/ourcompany/company_highlights.html).

³⁶ *Taluk* o *tehsil* è il terzo livello amministrativo locale dell'Unione indiana dopo gli Stati o Territori e i Distretti.

³⁷ Nella trattazione riportiamo una delle versioni del mito riguardante la creazione dello stato del Kerala, quella riportata nel portale web ufficiale dello Stato all'indirizzo http://www.kerala.gov.in/index.php?option=com_content&view=article&id=3695&Itemid=126.

³⁸ Nel pantheon hindu rispettivamente il dio dei mari e la dea della terra.

per la sua natura rigogliosa, le spiagge incantevoli e le pianure fertili che la regione viene popolarmente indicata come 'God's own country', la terra degli dei.

Lo Stato si estende per 580 chilometri lungo la costa sud-occidentale dell'India, raggiungendo la punta meridionale della penisola. Per tutta la lunghezza del suo territorio, terre fertili e pianeggianti dove abbondano alberi da frutto, coltivazioni di pepe e risaie, dividono la regione costiera dalle propaggini dei Ghati Occidentali, la catena montuosa che si estende lungo tutto il confine nord-orientale del paese e dalla quale nascono 41 dei 44 fiumi del Kerala. Nella zona montuosa e collinare adiacente ai Ghati, le culture di tè, caffè, spezie ed hevea per l'estrazione del caucciù si alternano a dense foreste, mentre nella zona costiera, perlopiù pianeggiante, il paesaggio è caratterizzato da vaste risaie e palmeti di cocco. Inoltre, parallelamente alla costa del Malabar, una fitta rete di canali e laghi che prende il nome di *backwaters* forma un sistema di comunicazione via acqua che si estende ininterrottamente per 450 chilometri, da Thiruvananthapuram a Vadakara.

Il clima è tropicale e le precipitazioni durante i periodi del monzone estivo del Sud-Ovest e quello invernale del Nord-Est³⁹ possono raggiungere i 5000 mm, specialmente sugli altipiani di Wyanad e Idukki⁴⁰. Le temperature massime variano dai 22°C ai 34°C.

L'economia del paese si basa essenzialmente sui servizi e sull'agricoltura. Il reddito medio pro capite è inferiore rispetto alla media indiana, eppure il sistema di *welfare* ivi esistente non solo è tra i più validi in India, ma permette condizioni di vita molto simili ai paesi occidentali: l'istruzione pubblica e gratuita ha fatto del Kerala lo Stato indiano con il maggior tasso d'alfabetizzazione (93,91% nel 2001 con un divario tra alfabetizzazione maschile e femminile del 4,04%⁴¹); la speranza di vita è mediamente di 74 anni e la

³⁹ In India le diversità climatiche tra i vari periodi dell'anno e tra le varie regioni dipendono dalla durata e dall'abbondanza delle piogge monsoniche. Il monzone invernale proveniente dal continente è più secco e contribuisce a rendere il clima mite e gradevole mentre quello estivo che spira dal mare elargisce grandi quantità di piogge che permettono una vera e propria rinascita della vegetazione. Quest'ultimo viene fermato dai rilievi dei Ghati occidentali così che le regioni occidentali dell'India meridionale (ed il Kerala in particolare) risultano soggette a piogge copiosissime che permettono di ottenere 2 o 3 raccolti all'anno di riso.

⁴⁰ Dati tratti dal sito ufficiale del Governo del Kerala alla pagina http://www.kerala.gov.in/index.php?option=com_content&view=article&id=3662%3Aenvironment&catid=824%3Asector&Itemid=2286.

⁴¹ Dalla pagina ufficiale del Governo del Kerala http://www.kerala.gov.in/index.php?option=com_content&view=article&id=2853&Itemid=2559

mortalità infantile è pari al 12%⁴². Inoltre, è lo Stato con il tasso di crescita della popolazione più basso in India (3.44%).⁴³

Da un punto di vista amministrativo, il Kerala è diviso in 14 distretti, ovvero Kannur, Wayanad, Kozhikode, Malappuram, Palakkad, Thrissur, Ernakulam, Idukki, Kottayam, Alappuzha, Pathanamthitta, Kollam e Thiruvananthapuramtra.

2.2. Palakkad

Palakkad (o Palghat) è situato quasi al centro dello Stato. Alla sua altezza si trova l'unico accesso attraverso i Western Ghats, il Palakkad Gap, che apre il territorio verso lo Stato confinante del Tamil Nadu e il resto dell'India. Il distretto è prevalentemente rurale, con una popolazione di 2,809,934 persone secondo il District Census 2011⁴⁴. Nel District Handbook of Palghat⁴⁵ si legge che Palakkad, soprannominato *'the Rice bowl of Kerala'*⁴⁶, è uno dei principali granai dello Stato e la sua economia si basa principalmente sull'agricoltura, che dà occupazione a più del 65% della popolazione. Il riso è la coltura principale ma a causa della sua bassa redditività gli agricoltori optano sempre di più per la coltivazione di zucchero di canna, ortaggi e fiori.

Il distretto ha due tipi di clima: nella parte occidentale le caratteristiche sono simili a quelle del resto del Kerala, con un clima umido e una stagione molto calda da Marzo a Giugno. Nella zona orientale è invece più secco e simile a quello del Tamil Nadu. Le temperature oscillano tra i 20°C e i 45°C.

Nonostante si tratti di una regione a carattere prevalentemente agricolo, a causa della vicinanza col Palakkad Gap nell'intera regione le piogge sono normalmente scarse persino durante il monsone estivo, ovvero dall'inizio di Giugno a Settembre, quando il distretto riceve il 75% delle precipitazioni cadute sul territorio durante l'anno. In una situazione di penuria, usi domestici, irrigui e industriali portano ad un ulteriore abbassamento della falda freatica con conseguente aggravamento della scarsità d'acqua, soprattutto nelle

⁴² Stime del 2009 del Kerala State Planning Board (<http://www.spb.kerala.gov.in/~spbuser/old/html/Economic%20Review%202010/CHAPTER%20-%2012.pdf>).

⁴³ Questo singolare fenomeno di divario tra indici elevati relativi alla condizione socio-culturale e basso reddito pro capite viene definito il 'paradosso del Kerala'.

⁴⁴ Dati dell' Indian Census 2011 <http://www.census2011.co.in/district.php>.

⁴⁵ *District Handbook of Kerala – Palakkad*, Department of Information & Public Relations Government of Kerala, http://www.old.kerala.gov.in/district_handbook/Palakkad.pdf.

⁴⁶ Il solo distretto di Palakkad fornisce il 35% della produzioni di riso dell'intero Kerala.

zone orientali⁴⁷. L'attuale realtà è qualcosa di molto diverso rispetto all'immagine evocativa del Kerala come terra dei *backwaters*, laghi e fiumi: lo Stato negli ultimi 16 anni sta conoscendo un periodo di siccità che ha colpito particolarmente il distretto di Palakkad⁴⁸, creando disagi non indifferenti nonostante la presenza sul territorio di numerose facilitazioni per l'irrigazione, pozzi e dighe costruite lungo il fiume Bharathappuzha e i suoi tributari principali.

2.3. Plachimada e lo stabilimento della HCCBPL

Proprio nella zona orientale del distretto di Palakkad, nell'area di Chittur e a soli 5 km dal confine con il Tamil Nadu, è situato il villaggio di Plachimada, uno dei più poveri dello Stato del Kerala. Gran parte della popolazione locale vive infatti sotto la soglia di povertà di 1,25 dollari al giorno⁴⁹, ed è impiegata essenzialmente nel settore agricolo. Si tratta in maggioranza di braccianti senza terra che trovano occupazione per 100/120 giorni all'anno dietro un compenso giornaliero di circa 80 rupie per gli uomini e 40 rupie per le donne⁵⁰. Qui, a differenza della media del Kerala, il livello di istruzione è basso e molti degli abitanti sono analfabeti. La comunità locale si compone di famiglie appartenenti agli stati più poveri della società indiana, ovvero le categorie riconosciute dal Governo indiano come *scheduled tribes*, *scheduled casts*, e *other backward classes*⁵¹. Molte sono emigrate

⁴⁷ *Ground Water Information Booklet of Palghat District, Kerala State*, Government of India Ministry of Water Resources Central Ground Water Board, Trivandrum 2007, http://cgwb.gov.in/District_Profile/Kerala/Palghat.pdf.

⁴⁸ Su queste tematiche interessante l'articolo "Drinking water scarce commodity in river-rich Kerala", in: *The Pioneer*, <http://www.dailypioneer.com/nation/drinking-water-scarce-commodity-in-river-rich-kerala.html>, (data di consultazione: Luglio 2013).

⁴⁹ S. Helander, op.cit.

⁵⁰ Bijoy C.R., "Kerala's Plachimada Struggle- A Narrative on Water and Governance Rights", *Economic and Political Weekly*, Vol. 41, No. 41, pp. 4332-4339, Ottobre 2006

⁵¹ La classificazione dei primi due gruppi ricalca quella elaborata dall'amministrazione britannica nel censimento del 1901, mentre l'ultima entra in vigore negli anni '80 con la Mandal Commission. Con 'scheduled tribes' (ST) si indicano le comunità tribali (*ādivāsī*) indigene dell'India. Le 'scheduled castes' (SC) raggruppano invece le comunità degli ex intoccabili, che nell'India di oggi si autodefiniscono *harijan* o *dalit* (oppressi). La categoria 'Other backward classes' (OBC) è eterogenea e raggruppa un vasto numero di soggetti considerati in condizioni di disagio sociale e culturale; principalmente coloro che appartenevano al *varna* degli shudra.

La Costituzione indiana tutela i tre gruppi tramite politiche di discriminazione positiva come la concessione di vantaggi fiscali e la riserva di quote nell'amministrazione e nell'istruzione pubblica.

Secondo le stime del Vikas Adhyayan Kendra di Mumbai, il 37% della popolazione di Plachimada è *ādivāsī*, il 7% *dalit* ed il 57% appartiene ad altre comunità (Coca-Cola Quit Plachimada; Quit India http://org.ntnu.no/attac/dokumentene/cocacola/PlachimandaKerala_VAK.pdf). La situazione della popolazione *ādivāsī* risulta particolarmente delicata: già prima dell'arrivo della Coca-Cola a Plachimada essa era impegnata in una lotta decennale contro il Governo del Kerala per il riconoscimento dei propri diritti alla terra ed all' autogoverno, sanciti dalla Costituzione ma mai implementati in Kerala nonostante la

dall'adiacente distretto di Coimbatore nel Tamil Nadu più di vent'anni fa per lavorare nelle risaie della zona.

Data la scarsità di precipitazioni, il sostentamento del villaggio dipende dalla disponibilità e dalla qualità delle risorse idriche del sottosuolo e di quelle del fiume Chiroorpuzha (a 2 km di distanza), nonché dalle acque del Molanthodu (3 km a Sud), un canale d'irrigazione alimentato dalla diga di Meenkara. Per sopperire al bisogno di acqua potabile e all'irrigazione agricola sul territorio sono presenti inoltre più di 260 pozzi e 340 cisterne per l'acqua, 291 delle quali di proprietà privata⁵².

Plachimada è parte del villaggio Moolathara, che insieme a quello di Perumatty e di Vandithavalam (e due frazioni di Pattancherry e Thathamangalam) ricade sotto la giurisdizione della *gram panchāyat*⁵³ Perumatty. L'area totale così costituita copre una superficie di 60,79 km² che il Governo Indiano ha classificato come *arable land*.

Ed è proprio terreno agricolo (34,64 acri⁵⁴) quello che la Hindustan Coca-Cola Privated Limited ha acquistato nel 1998 per la costruzione del suo stabilimento d'imbottigliamento di Plachimada⁵⁵ in violazione del *Kerala Land Utilisation Act 1967*⁵⁶. Eppure, in un ottica di sviluppo industriale di in un area povera dello stato, proprio il Governo del Kerala ha incentivato tale acquisto erogando alla compagnia un rimborso pari al 15% del suo investimento⁵⁷. Come se il bassissimo costo dell'acqua in questo paese dell'India non fosse già motivo sufficiente per un'azienda produttrice di *soft drink* a stabilirvisi⁵⁸.

promulgazione del Kerala Scheduled Tribes Act del 1975. Proprio in questo contesto il governo statale accorda a Coca-Cola il permesso di espropriare una risorsa necessaria al sostentamento della vita come l'acqua da Plachimada, sacrificando il villaggio in nome dello sviluppo di questa regione arretrata del Kerala. Le frustrazioni legate alla lunga lotta *ādivāsī* spiegano il perché della fondamentale mobilitazione della popolazione *ādivāsī* nel movimento anti Coca-Cola sviluppatosi dai primi anni Duemila.

⁵² Bijoy, *Kerala's plachimada struggle*, op. cit.

⁵³ Sulla natura e il funzionamento delle *panchāyat* rimandiamo al capitolo 3 paragrafo 1.2.2 stessa tesi.

⁵⁴ Pari a 140.183,04 km² (Bijoy 2006, op. cit.).

⁵⁵ Più precisamente, la fabbrica si trova a 3 km dalla diga di Meenkara e confina con le colonie di Vijaya Nagar, Plachimada e Rajiv Nagar. A meno di 3 km di distanza si trovano inoltre Velloor, Madhavan Nair, Khampalathara e Thodichipathy che, insieme a Ragiv Nagar, fa parte della *panchāyat* di Pattancherry. Generalmente, quando viene trattato il "conflitto di Plachimada", si indicano territorio e popolazione di queste sette colonie, che saranno le più colpite dalle operazioni dello stabilimento.

⁵⁶ La legge ha lo scopo di preservare terreni agricoli e ne vieta la destinazione ad attività esterne al settore, ad eccezione che questa sia autorizzata dall'organismo competente tramite specifico permesso.

Coca-Cola non ha mai dimostrato di aver ottenuto tale permesso.

⁵⁷ The Guardian cit. in *Dietro al marchio- Rapporto indipendente sulla The Coca-Cola Company*, OPPIDUM, Luglio 2005 (http://www.tmcrew.org/killamulti/cocacola/dossier/oss_cok_def2.pdf).

⁵⁸ Il costo dell'acqua in Kerala è 10 volte inferiore rispetto a Delhi (Down to Earth cit. in Wramner, *Fighting Cocacolonisation in Plachimada: Water, soft drink and tragedy of the commons in an Indian village*, Lund University, 2004 http://www.forumsyd.org/upload/tmp/uppsats/Fighting_Cocacolonisation_i.pdf)

Secondo l'indagine di Jananeethi⁵⁹, l'impianto in attività estraeva dalla falda acquifera fino a 1.500.000 lt di acqua al giorno. Circa 85 camion carichi ciascuno di 600 casse di bevande da 24 bottiglie di 300 ml lasciavano giornalmente lo stabilimento, che impiegava 190 lavoratori di cui solo 70 a tempo indeterminato. Per la produzione di un litro di *soft drink* venivano impiegati in media 3,8 lt di acqua⁶⁰. Un consumo eccessivo e non sostenibile, soprattutto per la regione di Plachimada: come vedremo nel corso della trattazione, gli effetti negativi di tale sovra sfruttamento finiranno per manifestarsi già nel breve termine, e risulteranno ancora visibili a quasi dieci anni dalla chiusura della fabbrica (avvenuta nel marzo 2004). Una chiusura che è quindi una vittoria per il villaggio, ma dal sapore amaro.

Il desiderio del governo provinciale e nazionale di attrarre investimenti da parte di multinazionali come Coca-Cola ha segnato la rottura degli equilibri naturali e la perdita del controllo delle risorse da parte della comunità, la quale non ha tardato ad alzare la voce in difesa dei propri diritti.

⁵⁹ Jananeethi è una ONG keralita per la difesa dei diritti umani che ha condotto un'indagine a Plachimada nel 2002. Il resoconto è consultabile all'indirizzo internet <http://www.jananeethi.org/jananeethi/reports/cocacola.PDF>.

⁶⁰ "The Plachimada Struggle against Coca Cola in Southern India", in: Ritimo, Luglio 2011, <http://www.ritimo.org/article884.html>, (data di consultazione: Agosto 2013). Segnaliamo comunque che altre fonti riportano un consumo nettamente superiore (fino a 9 lt per litro di *soft drink* prodotto).

Capitolo 2

Plachimada Struggle: la guerra dell'acqua

1. Cause e svolgimento della lotta di Plachimada contro il gigante multinazionale

“Quando bevete una Coca, bevete il sangue della gente”

Myilamma¹

L'attività dello stabilimento d'imbottigliamento di Plachimada ha avuto nei primi mesi del 2000 una commessa per la produzione giornaliera di ben 1.224.000 bottiglie di prodotti a marchio Coca-Cola, Fanta, Sprite, Limca, Thums Up, Kinley Soda e Maaza. Precedentemente, il Consiglio locale aveva concesso licenza operativa alla compagnia e l'aveva autorizzata ad attingere acqua nella sua proprietà tramite un impianto a motore per la produzione di 561.000 lt di bibite al giorno (limite stabilito dal *Kerala State Pollution Control Board* -KPCB)². Di fatto però, la HCCBPL aveva scavato 6 pozzi attrezzandoli con impianti di pompaggio elettrici aventi una capacità estrattiva di gran lunga superiore, tanto che, con l'impianto in funzione, vengono estratti più di un milione di litri d'acqua al giorno. Inoltre, le acque miste a sostanze chimiche impiegate per il lavaggio delle bottiglie vengono convogliate in pozzi a secco, anch'essi scavati all'interno della proprietà e destinati alla raccolta dei rifiuti solidi generati durante il processo di fabbricazione. Non vengono effettuati trattamenti specifici per lo stoccaggio di questi materiali inquinanti poiché dichiarati (falsamente)³ sicuri per l'ambiente dalla compagnia, la quale in aggiunta

¹ Sebbene nel ripercorrere il conflitto non dedicheremo spazio alle personalità che lo hanno guidato preferendo trattare il movimento nel suo complesso, ci sembra doveroso ricordare almeno la figura di Mayilamma. Appartenente alla comunità tribale della colonia di Vijaynagar, Mayilamma si unisce alla protesta di Plachimada lasciando il suo impiego presso lo stabilimento HCCBPL e diventando una rappresentante di spicco del movimento. Il suo impegno nella causa le è valso numerosi riconoscimenti, tra cui lo Speak Out Award di Outlook. Si dedicherà alla causa fino al 2007, anno della sua morte.

² Il *Pollution Control Board* è l'autorità preposta al controllo dell'inquinamento nello stato. Nel capitolo successivo tratteremo più dettagliatamente il suo funzionamento.

³ Come vedremo, queste saranno le conclusioni tratte da varie ONG e istituzioni che condurranno studi sul caso.

li distribuisce in gran quantità ai contadini dei villaggi limitrofi spacciandoli per fertilizzanti.

Nel giro di un anno la comunità locale inizia a riscontrare problemi che non aveva mai dovuto affrontare in precedenza e che per tanto riconduce alle attività della fabbrica⁴: anzitutto il deterioramento della qualità dell'acqua estratta nelle vicinanze della fabbrica, che assume un colore torbido e odore e sapore sgradevoli. Il fatto che quest'acqua non sia più potabile ed adatta ad un uso domestico sembra essere la ragione per cui la popolazione è sempre più affetta da episodi di diarrea, nausea, vertigini, sfoghi cutanei e sensazione di bruciore alla pelle. Le donne del villaggio osservano che il cibo, se bollito, deperisce in fretta. 1000 famiglie sono direttamente colpite da questa situazione in quanto risultano contaminati pozzi distanti fino a 4 km dallo stabilimento⁵. In secondo luogo si verifica un sostanziale abbassamento dei livelli della falda acquifera che causa il prosciugamento degli altri pozzi della zona. A causa dei bassi livelli dell'acqua (il livello delle falde è sceso da 45 a 150 mt di profondità), le famiglie sono costrette a percorrere lunghe distanze ogni giorno per andare a raccogliere acqua potabile nei villaggi limitrofi, mentre chi non è in grado di affrontare questo sforzo fisico rimane dipendente da quella contaminata. Anche i depositi e le scorte idriche destinate all'agricoltura risentono di tale penuria, gravando sulla produttività dei raccolti al punto che molti contadini sono costretti ad abbandonare il lavoro nei campi o a cercare colture alternative, bisognose di una irrigazione meno consistente.

La popolazione locale è conscia che nonostante l'aumento della siccità nella regione, la fabbrica continua ad estrarre acqua a pieno regime e a contaminare la poca rimasta al servizio della comunità, spargendo i propri rifiuti tossici sull'intera area della *panchāyat*. È quindi per contrastare quest'emergenza sociale ed ambientale che si sviluppa la lotta di Plachimada contro Coca-Cola.

La popolazione tribale, vivendo in gran parte in prossimità della fabbrica, è quella maggiormente colpita e quella che più si impegnerà nel movimento. Le donne *ādivāsī*

⁴ Testimonianze raccolte tra la popolazione locale sono riportate in numerose fonti, tra cui segnaliamo "No water? Drink Coke!" in: IndiaTogheter, <http://www.indiatogether.org/environment/water/drinkcoke.htm>, (data di consultazione: Agosto 2013), e *Coca-Cola Quit Plachimada; Quit India*, op.cit.

⁵ *Revisiting Important Water Conflicts in Kerala*, Forum for Policy Dialogue on Water Conflicts in India, Novembre 2011 (<http://waterconflictforum.org/pdf/resources/forumreports/KeralaWaterConflictsReportFinal.pdf>)

iniziano la loro protesta già prima della fine del 2001: denunciano la “pirateria idrica”⁶ della multinazionale organizzando *dharnā*⁷ davanti ai cancelli della fabbrica. Siedono pazientemente sotto dei modesti ripari con i propri coloratissimi vasi di plastica per la raccolta dell’acqua, rigorosamente vuoti⁸. Nei primi mesi il movimento riceve poca attenzione sia dai media che dalle autorità locali, ma ugualmente finisce per sensibilizzare l’intera popolazione locale ed il resto della regione alle problematiche sollevate ed alla necessità di agire. La protesta si organizza in comitati, tra i quali l’ *Anti-Coca Cola Peoples’ Struggle Committee* (Coca-Cola Virudha Janakeeya Samara Samithy), che il 22 aprile 2002 lancia un presidio permanente che segna un primo punto di svolta nella lotta. In questa occasione più di 1300 persone si riuniscono per denunciare gli abusi attuati dalla compagnia. I manifestanti chiedono l’immediata chiusura dello stabilimento che minaccia la salute degli abitanti della zona ed è causa della devastazione delle loro fonti di sussistenza. Chiedono inoltre che Coca-Cola sia ritenuta responsabile e perseguibile per i danni ambientali e sociali causati.

Malgrado la multinazionale cercasse di minimizzare sulla portata del movimento e la Polizia nel giro dei mesi successivi finisse per arrestare centinaia di manifestanti seppur pacifici⁹, il movimento riesce a guadagnare il supporto esterno di più di 30 organizzazioni del Kerala e dell’India, che si riuniscono nel *Plachimada Solidarity Committee*. Persone provenienti da ogni parte dello stato ed appartenente ad ogni ceto sociale partecipano a *dharnā*, picchetti, marce ed incontri che vengono organizzati senza sosta nel territorio.

⁶ Dall’inglese ‘*piracy of our water*’, espressione che verrà impiegata anche nella Dichiarazione di Plachimada (vedi in seguito)

⁷ *Dharnā* è una tipologia di protesta non violenta nella quale una o più persone occupano un’area fino all’ottenimento di una risposta alle loro richieste di giustizia. Ma vi sono altre strategie di azione diretta che vengono intraprese in India ed attuate anche nel caso di Plachimada: grandi cortei (*pradarshan*), scioperi di attività commerciali e servizi (*hartāl, bandh*), accerchiamenti di personaggi pubblici (*gherāo*), scioperi della fame (*bhūk hartāl*).

⁸ Nella rete si trovano numerose testimonianze visive su questi *sit-in*; testimonianze che, a nostro avviso, risultano fondamentali per capire il carattere della protesta e a ‘respirare’ l’aria del villaggio indiano. Tra le varie fonti segnaliamo il documentario “1000 Days and a Dream” riportato in bibliografia.

⁹ Il 26 aprile 2002 la HCCBPL si rivolge alla Alta Corte del Kerala chiedendo la rimozione del picchetto iniziato il 22 aprile e l’intervento della polizia a protezione della fabbrica. La Corte si pronuncia riconoscendo il diritto della popolazione a manifestare pacificamente ed ordinando misure protettive sia per la fabbrica che per i manifestanti. In realtà però queste verranno schierate principalmente a difesa della fabbrica e nei mesi successivi ci saranno frequenti intimidazioni da parte della polizia ed arresti tra i manifestanti, sebbene la loro protesta non scadrà mai atti di violenza (Bijoy 2006, op.cit.).

La popolarità del movimento cresce e si guadagna l'appoggio dei partiti politici¹⁰ e della *panchāyat*. E' il 9 aprile 2003 quando le accuse dei manifestanti vengono definitivamente formalizzate nella presa di posizione del Consiglio locale, che riunendosi in questa data risolve per la sospensione della licenza a Coca-Cola. La compagnia, pur chiamata a dare spiegazioni sul proprio operato, rifiuta di fornire i chiarimenti richiesti. Così, il 15 maggio viene definitivamente notificata la soppressione della licenza, in base all'eccessivo sfruttamento delle acque sotterranee da parte della società, i problemi ambientali derivanti dalla presenza di sostanze pericolose e tossiche nei rifiuti emessi dalla società, e la scarsità di acqua potabile del territorio¹¹. Coca-Cola, di conseguenza, dovrà fermare la sua produzione.

In risposta la HCCBPL tenta di rigettare la decisione appellandosi all'Alta Corte del Kerala, davanti la quale contesta la competenza della *panchāyat* in materia. Il caso viene rimandato all'esame del *Local Self-Government Department* (LSD) del governo del Kerala, il quale conclude che, cancellando la licenza (senza, tra l'altro, aver condotto un'indagine scientifica accreditata), il Consiglio locale è andato oltre i poteri ad esso concessi, per cui ne annulla il provvedimento (maggio 2003).

Ma non può fare altrettanto con fondatezza e urgenza dei problemi denunciati: le analisi condotte sull'acqua di Plachimada dai laboratori Sargam Metals di Chennai, già nel 2002 avevano per prime confermato scientificamente il deterioramento della qualità dell'acqua della zona. Nel report del 4 marzo 2002 i *laboratories* concludevano:

*"water from the Panchayat well contains very high levels of 'hardness' and salinity that would render water from this source unfit for human consumption, domestic use (bathing and washing), and for irrigation."*¹²

Jananeethi qualche mese più tardi scriveva:

The drinking water in the vicinity of the Hindustan Coca-Cola Beverages Pvt Ltd is of poor quality...The high alkalinity, total hardness, chloride content, TDS [Total Dissolved Solids] and MPN[Most Probable Number] value are not conforming to

¹⁰ In una prima fase del conflitto invece, i partiti politici (tra cui il Janatā Dal che controllava la *panchāyat*) avevano sostenuto la HCCBPL e si erano opposti all'azione dell' Anti-Coca Cola Peoples' Struggle Committee. In realtà anche quando questi cambiano politica nei confronti del movimento si raccogliano testimonianze da parte di manifestanti attivi nella protesta a denuncia di atti intimidatori ricevuti da parte di funzionari della *panchāyat*, esponenti politici ed autorità (si veda S. Helander, Political Participation-The Long-term Effects. A Field Study in Plachimada, Kerala, Università Uppsala, 2012, <http://www.palmecenter.se/PageFiles/65186/Sofia-Helander.pdf>

¹¹ Come riportato in "The Plachimada Struggle against Coca Cola in Southern India" in: RITIMO, Luglio 2011, <http://www.ritimo.org/article884.html> (data di consultazione: agosto 2013).

¹² Come riportato in "Plachimada Refuses to Become Another Bhopal", in: LiveJournal, <http://stolngeneration.livejournal.com/4759.html>, Dicembre 2004, (data di consultazione: Agosto 2013)

the drinking water standards...Hence Jananeethi feels that the water of the wells of this area are polluted and unfit for domestic use¹³.

Ed ancora, nel marzo del 2003, sarà l'ufficiale medico del distretto a rilevare che la risorsa non è più potabile, tanto che raccomanderà la *panchāyat* d'informare adeguatamente la gente del villaggio a proposito dei rischi derivanti dal suo consumo.

Pochi mesi dopo l'annullamento del provvedimento della *panchāyat*, il caso di Plachimada riesce a valicare i confini nazionali con prorompente attraverso un reportage del programma *Face the Facts* della BBC Radio 4: il 25 luglio sulla base di test condotti su campioni prelevati nel villaggio ed affidati ad un laboratorio chimico di Londra, l'emittente denuncia la presenza di alte percentuali di metalli tossici e cancerogeni come il cadmio e il piombo nei residui di lavorazione dello stabilimento e nelle acque dei pozzi campionati. Le sostanze di scarto delle operazioni della fabbrica Coca-Cola risultano non avere alcuna proprietà fertilizzante, in compenso una prolungata esposizione al cadmio può causare disfunzioni renali, danni alle ossa, al fegato ed al sangue. Mentre il piombo, particolarmente pericoloso per i bambini, colpisce il sistema nervoso centrale, i reni, il sangue ed il sistema cardio vascolare¹⁴. Nell'ordinanza del 7 agosto il KPCB conferma i risultati del report della BBC e ordina a Coca-Cola di cessare immediatamente la distribuzione dei materiali tossici. La compagnia deve inoltre provvedere al ritiro delle scorie trasportate all'esterno dello stabilimento e all'installazione di un impianto per il trattamento dei rifiuti che sia adeguato a evitare ulteriori contaminazioni del terreno e della falda acquifera¹⁵.

Ma anche la salubrità del prodotto finito viene messa in discussione quando il *Center for Science and Environment* (CSE) di Nuova Delhi presenta i risultati di alcune analisi condotte su campioni di *soft drink* prodotti e venduti in India dalle maggiori multinazionali (5 agosto). Dallo studio emerge la presenza di sostanze tossiche e pesticidi in quantità fino a 45 volte superiori ai limiti consentiti dall'Unione europea¹⁶. A rincarare la dose,

¹³ *Jananeethi Report*, op. cit. pag.7

¹⁴ Altre analisi verranno condotte dai Sargam Metals Laboratories su commissione dal magazine Outlook nell'aprile del 2005, mentre l'Hazards Centre di Nuova Delhi ed il People's Science Institute di Dehradun pubblicheranno nel giugno 2006 la relazione "Groundwater Resource in Plachimada: Coca-Cola Stores Toxics for future Generation". Inutile dire, che anche in questi casi, i risultati confermano le denunce della comunità di Plachimada.

¹⁵ In conformità con l' Hazardous Waste (Management and Handling) Rules, 1989.

¹⁶ Gli standard UE ed USA fanno da metro di paragone in quanto ai tempi non esiste ancora una regolamentazione indiana in materia, e perché si vuole denunciare il comportamento irresponsabile delle

John Vidal in un articolo del *The Guardian*¹⁷ sottolinea che, secondo quanto emerso da interviste raccolte in Andhra Pradesh e Chattisgarh, i contadini di questi stati usano la Coca-Cola per debellare i parassiti del cotone. Il prodotto, che risulterebbe del tutto efficace a tal scopo, è infatti di gran lunga più economico dei pesticidi prodotti da Monsanto e Dow Chemicals. Che si tratti di episodi isolati o meno, l'articolo fornisce ulteriori spunti di riflessione per la crescente preoccupazione (e polemica) sulla salubrità dei *soft drink* in generale e sui prodotti Coca-Cola in particolare. In particolar modo è l'emergente *middle-class* indiana, avida consumatrice di queste bevande che sono ormai un *status symbol*, a mostrare grande indignazione davanti a tali rivelazioni, circostanza che ha spinto il governo indiano a venire a fondo della questione e prendere adeguati provvedimenti¹⁸. Viene quindi instaurata la *Joint Parliamentary Committee on Pesticide Residues and Safety Standards for Soft Drink, Fruit Juices and Other Beverages* che presenterà i risultati della sua indagine nel gennaio 2004, tra l'altro dopo aver visitato l'unità Coca-Cola di Plachimada¹⁹. Inoltre, seppur non condannando apertamente le multinazionali, vieta la vendita di prodotti Coca-Cola e Pepsi nei bar interni all'edificio del parlamento. L'azione sarà emulata da diversi governi statali.

Anche se gli animi a livello panindiano si scaldano su tale questione e la battaglia del villaggio del Kerala per la difesa dell'acqua freatica sembra passare in secondo piano, quest'ultima è ben lontana dal vedere una propria conclusione. L'intervento del LSD a sfavore della *panchāyat* suscita infatti una reazione forte da parte del Consiglio locale, che decide a sua volta di presentare petizione all'Alta Corte del Kerala per contestare

multinazionali che in paesi come l'India non garantiscono la stessa qualità di prodotto rispetto ai propri paesi d'origine, approfittando di legislazioni e sanzioni più deboli dei paesi in via di sviluppo.

Nell'agosto 2006 il CSE presenta un secondo rapporto. Nei 57 campioni di 11 differenti marchi di *soft drink* prelevati in 25 differenti impianti di produzione, i residui di pesticidi risultano fino a 24 volte superiori ai limiti consentiti dalle norme BIS (finalizzate ma non ancora implementate). In particolare, vengono rilevati livelli di lindano (sostanza cancerogena) e di clorpirifos (una neurotossina) superiori rispettivamente fino a 140 volte e 200 volte la quantità ammessa. L'eptacloro, pesticida ed inquinante organico persistente cui uso è vietato in India ed in altri paesi, è stato rilevato nel 71% dei campioni analizzati a livelli 4 volte superiori rispetto agli standard BIS; mentre il malathion risulta presente nel 38,6% dei campioni. Il report è consultabile alla pagina di KillerCoke all'indirizzo <http://killercoke.org/downloads/reports/labreport2006.pdf>.

¹⁷ "Things grow better with Coke" in: *The Guardian*, Novembre 2004, <http://www.theguardian.com/world/2004/nov/02/india.johnvidal>, (data di consultazione: Maggio 2013)

¹⁸ Per un approfondimento su questi temi segnaliamo N. Vedwan, *Pesticides in Coca-Cola and Pepsi: Consumerism, Brand Image, and Public Interest in a Globalizing India*, *Cultural Anthropology*, 22.4, Novembre 2007, <http://www.culanth.org/supplementals/132-pesticides-in-coca-cola-and-pepsi-consumerism>

¹⁹ "JPC on soft drinks to visit Plachimada in December", in: *The Hindu*, Ottobre 2003, <http://www.hindu.com/2003/10/22/stories/2003102204661200.htm>, (data di consultazione: Agosto 2013)

l'ingerenza del Governo statale. Mentre i picchetti e le marce davanti alla fabbrica continuano, il 16 dicembre il giudice K Balakrishnan Nair, in una sentenza storica²⁰, oltre a dichiarare legittima la volontà del Consiglio locale di controllare lo sfruttamento d'acqua da parte dello stabilimento HCCBPL, ordina a Coca-Cola di interrompere l'estrazione illegale di acqua dalla falda di Plachimada. Ciò significa che lo stabilimento non può consumare acqua di falda in misura maggiore rispetto alla quantità che estrarrebbe un coltivatore con 34 acri di terreno, ma le operazioni possono continuare e la *panchāyat* è tenuta a rilasciare nuova licenza. La compagnia è quindi obbligata a trovare fonti alternative di approvvigionamento entro un mese (oltre al quale *panchāyat* e Stato del Kerala dovranno garantire all'applicazione della sentenza) e il governo statale è inoltre incaricato di costituire una squadra d'indagine che valuti ufficialmente le questioni sollevate relative all'acqua ed alla contaminazione idrica e del suolo.

Chiaramente la sentenza così formulata non lascia soddisfatte né compagnia né *panchāyat*, che decidono di fare nuovamente appello contro l'ordine emesso. Coca-Cola dal canto suo imputa la mancanza di acqua nella regione alla scarsità di precipitazioni, mentre il Consiglio locale rivendica nuovamente la sua competenza a revocare la licenza alla compagnia. Nella nuova sentenza²¹ che sarà emessa il 7 aprile 2005 da parte del tribunale a composizione collegiale (*division bench*) dell'Alta Corte, e che raccoglierà le varie petizioni di entrambe le parti, verranno ribaltate le conclusioni del 16 dicembre. In particolare, verrà riconosciuto il diritto di Coca-Cola ad estrarre grandi quantità di acqua freatica.

Intanto gennaio e febbraio 2004 sono i mesi della World Water Conference di Pudukkottai²², della pubblicazione del *report* della *Joint Parliamentary Committee* e della dichiarazione del distretto di Palakkad come '*drought affected*'²³. La siccità che sta colpendo l'India del sud ha ulteriormente aggravato la crisi idrica di Plachimada, e il Governo, prendendo le prime misure a sfavore della multinazionale, ordina l'arresto dell'estrazione di acqua dal sottosuolo della fabbrica da perpetrarsi fino a metà giugno, periodo in cui è previsto l'arrivo del monsone estivo. La HCCBPL si vede quindi costretta a

²⁰ Sentenza dell'Alta Corte del Kerala del 15 dicembre 2003 (Perumatty Grama Panchayat v. State of Kerala, <http://www.indiankanoon.org/doc/1161084/>)

²¹ Sentenza dell'Alta Corte del Kerala del 6 aprile 2005 (HCCBPL v. Perumatty Grama Panchayat, <http://www.indiankanoon.org/doc/837363/>)

²² Si veda pagina 33 stessa tesi

²³ Come riportato in *Ground Water Information Booklet of Palghat District*, op.cit.

interrompere ogni attività produttiva (13 marzo)²⁴, ma allo stesso tempo presenta alla *panchāyat* una nuova domanda per il rinnovo quinquennale della licenza operativa. Coerentemente con le precedenti decisioni, il 29 marzo il Consiglio locale respinge la richiesta (nonostante le istruzioni contrarie dell'Alta corte e del LSD)²⁵. La HCCBPL non ha infatti rispettato le condizioni imposte dal Consiglio locale per poter continuare la produzione: non ha smesso di approvvigionarsi d'acqua attingendo dalle risorse locali, non ha dato nessuna garanzia riguardo all'integrità delle bevande prodotte e non ha rispettato il divieto di smaltire rifiuti tossici nell'ambiente²⁶.

Il 15 gennaio 2005 la protesta di Plachimada entra nel suo millesimo giorno d'azione. I manifestanti sono decisi a continuare la lotta ad ogni costo, finché lo stabilimento non verrà chiuso definitivamente e smantellato²⁷. Il movimento si espande ad altri stabilimenti Coca-Cola e PesiCo in India: nel Rajasthan, dove dopo l'apertura dell'impianto di Kala Dera (Jaipur) nel 1999 il livello delle falde è passato da 12 mt di profondità a 37 mt. A Mehdigarj (Varanasi), dove dal 2000 la Coca-Cola, oltre ad avere reso impossibile la coltivazione delle terre, ha inquinato e reso sterili 20 acri di terra con i suoi scarichi tossici. Ci si mobilita anche a Singhchaner (un villaggio del distretto di Ballia nella zona orientale dell'Uttar Pradesh), Thane in Maharashtra e Sivaganga in Tamil Nadu²⁸. Catene umane vengono organizzate in tutta l'India (20 gennaio) e tribunali popolati (*jan adālat*) notificano agli 'idro-pirati' l'ordine di lasciare il paese²⁹.

L'11 febbraio la squadra d'indagine costituita a seguito della sentenza dell'Alta Corte del 16 dicembre 2003 presenta la sua relazione finale secondo cui l'estrazione di acqua freatica da parte della HCCBPL deve essere limitata a 500.000 litri al giorno o a quantità

²⁴ Attività che, nonostante la volontà di Coca-Cola, non verrà mai più ripresa (a eccezione di un breve periodo nell'estate del 2005).

²⁵ Nelle sue ordinanze l'Alta Corte chiederà sempre al Consiglio locale il rinnovo della licenza.

²⁶ "Coke vs People: The Heat is On in Plachimada", in: India Resource Center, Aprile 2004, <http://www.indiaresource.org/campaigns/coke/2004/heatison.html>, (data di consultazione: Maggio 2013).

²⁷ "Plachimada vs Coca-Cola: 1000 days on", in: Infochange India, Febbraio 2005, <http://www.infochangeindia.org/water-resources/features/plachimada-vs-coca-cola-1000-days-on.html>, (data di consultazione: 30 novembre 2012).

²⁸ "Le donne del Kerala contro la Coca Cola", in: il manifesto, Marzo 2005, <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Marzo-2005/pagina.php?cosa=0503lm14.01.html&titolo=Le%20donne%20del%20Kerala%20contro%20la%20Coca%20Cola>, (data di consultazione: Agosto 2013)

²⁹ I movimenti per la difesa delle acque si occuperanno anche del problema delle dighe, dell'inquinamento dei fiumi e delle opere di deviazione dei loro corsi, questioni che sollevano proteste da lungo tempo (si veda il saggio di Roy, *The cost of Living*, Frontline, Vol,17, N. 3, Febbraio 2000, <http://www.frontline.in/static/html/fl1703/17030640.htm>).

inferiori da stabilirsi in proporzione all'entità delle precipitazioni³⁰. Nella sentenza del 7 aprile 2005 la Corte fa quindi riferimento a suddetta relazione imponendo tale limite, nonostante conclusioni del CSE in un contro-studio e critiche mosse alla squadra d'indagine ne mettano in discussione i contenuti³¹. Dietro all'ennesimo ordine della Corte, il Consiglio locale si vede costretto a rilasciare la nuova licenza a Coca-Cola (seppur della durata di 3 mesi e vincolata a strette condizioni non accettabili per Coca-Cola, come quella relativa al divieto assoluto di utilizzo di acqua di falda) e dopo due anni dalla chiusura, l'attività della fabbrica riprende.

Ma lo stabilimento non rimane in azione per molto: il KPCB il 18 agosto rifiuta il rilascio dell'autorizzazione di messa in funzione dell'impianto, la cui domanda era pendente dal 20 settembre 2004 ma fino ad allora non considerata, dato che lo stabilimento aveva cessato la sua attività. In aggiunta con un'ordinanza chiede che sia fermata ogni attività operativa perché in violazione delle norme sull'inquinamento. L'autorità afferma:

*The Board has examined the sludge generated by the Company and it was found that it was containing the heavy metal cadmium at concentration of 200 to 300 mg per kg of sludge, which is 400 to 600% above the tolerance/permissible limit.*³²

Quando Coca-Cola denuncia all'Alta Corte l'atteggiamento recalcitrante del Consiglio locale nei confronti dell'applicazione delle ordinanze del tribunale, il giudice ancora una volta ordina il rilascio della licenza (16 novembre). Il braccio di ferro tra Consiglio locale, governo statale, autorità implicate ed HCCBPL non si ferma neanche quando il 19 novembre 2005 il governo del Kerala dichiara trentun *panchāyat* dello stato, tra cui Perumatty, come '*notified area*' secondo la clausola 6 del *Kerala Ground Water (Control and Regulation) Act*³³. La legge, emanata nel 2002 ma fino a questa data non ancora implementata, vieta qualsiasi ulteriore estrazione a fini commerciali nelle aree notificate perché sovra sfruttate, al fine di evitare un ulteriore depauperamento delle risorse idriche. Mentre governo del Kerala³⁴ e *panchāyat* decidono rispettivamente di impugnare

³⁰ Bijoy, Kerala's Plachimada Struggle, op. cit.

³¹ "Rain or no rain, water for Coke", in: India Together, Maggio 2005, <http://www.indiatogether.org/2005/may/env-plachmada.htm>, (data di consultazione: Agosto 2013).

³² Estratto dell'ordinanza citato in Bijoy, op.cit.

³³ "The Government may, if satisfied on the recommendation of the authority, that it is necessary in the public interest to regulate the extraction of use of ground water of any area, declare by notification, in the Gazette, such area as notified are or the purpose of this Act, with effect from such date as may be specified therein". (La legge è consultabile per esteso all'indirizzo http://www.old.kerala.gov.in/dept_ground/annexure6.pdf).

³⁴ A tal proposito il ministro della Sanità K. K. Ramachandran afferma: "the Government will stand by the people in whichever court the company goes. The right over water and air is the right to live. The

la sentenza del 7 aprile dinnanzi alla Corte Suprema, Coca-Cola con l'arrivo del nuovo anno inizia a considerare l'idea di spostare il suo impianto di Plachimada. Il 2006 è un anno particolarmente ostico per la multinazionale, in India come nel mondo³⁵: a seguito della pubblicazione del secondo rapporto del CSE sulla presenza di pesticidi nei *soft drink*, il neoletto Governo del Kerala decide di vietare la produzione di prodotti Coca-Cola (10 agosto), mentre il *State Food (Health) Authority* ne proibisce la vendita, in quanto prodotti pericolosi per la salute. Tuttavia in settembre l'Alta Corte annulla i provvedimenti, osservando che il divieto non può essere giustificato in quanto basato esclusivamente sul rapporto di una ONG.

Un anno più tardi il Governo del Kerala, dietro raccomandazione del *Kerala Ground Water Authority* (KGWA), nomina una commissione d'inchiesta per la valutazione dei danni ambientali e alla salute provocati dall'impianto di imbottigliamento. Dopo aver visitato Plachimada ed aver incontrato i rappresentanti dell' *Anti-Coca Cola Peoples' Struggle Committee* e del *Plachimada Solidarity Committee*, nonché coltivatori locali e residenti, sulla base dei report già esistenti riguardanti il caso la Commissione conclude:

Hindustan Coca-Cola Beverages Private Ltd. has caused serious depletion of the water resources of Plachimada, and has severely contaminated the water and soil. Water resources were severely polluted by lethal heavy metals contained in the toxic sludge generated by the company. A substantial part of Plachimada's soil has also been polluted by the hazardous sludge illegally distributed by the company to unsuspecting farmers. The company is obviously liable to pay compensation, for the heavy damages they have caused to the natural resources of the area...It is evident that the damages caused by the Coca-Cola factory at Plachimada have created a host of social, economic, health and ecological problems, cutting across different sectors...The fact that Coca-Cola factory at Plachimada has caused immense damage to the environment and people and

government will not allow stopping of these two lifelines in the people". (Ramachadran in "Case against Coca-Cola Kerala State: India" in: The Right to Water and Sanitation, <http://www.righttowater.info/ways-to-influence/legal-approaches/case-against-coca-cola-kerala-state-india/>)

³⁵ Il movimento di Plachimada ha in effetti guadagnato un ampio supporto internazionale, e molte università europee e americane hanno deciso di manifestare anch'esse contro il comportamento irresponsabile dell'azienda chiedendo la rimozione dei prodotti a marchio Coca-Cola nei campus. Di particolare rilievo è il caso del 2006 dell'Università del Michigan, che ha deciso contro il rinnovo del suo contratto da 1,4 milioni di dollari con Coca-Cola e richiesto che un organismo indipendente conducesse delle indagini prima di decidere per la stipula di un nuovo contratto. Per approfondimenti si veda A. Hoffman, S. Howie, *Coke in the Cross Hair: Water, India, and the University of Michigan*, Erb Institute, University of Michigan, Luglio 2010, <http://www.erb.umich.edu/Research/TeachingCases/Cokecase.pdf>

*their livelihood is supported by impeccable evidence. In fact any other finding can only be a figment of imagination.*³⁶

La Commissione, critica verso le autorità interessate per non aver usato correttamente le disposizioni vigenti e con *'environmental sensitivity'* (soprattutto nella battaglia legale tra Coca-Cola e la *panchāyat* Perumatty davanti all'Alta Corte), stila una relazione di novantuno pagine³⁷ in cui, oltre ad affermare che lo stabilimento non dovrebbe riprendere la sua attività in quanto situato in una zona soggetta a siccità, dà un resoconto dettagliato di come la crisi idrica di Plachimada sia stata causata ed aggravata dall'eccessivo pompaggio delle acque sotterranee da parte dello stabilimento della Coca-Cola. Viene rilevato che il funzionamento della fabbrica ha causato l'inquinamento delle acque sotterranee creando un danno che soltanto nel giro di diversi anni potrà essere mitigato. Inoltre, vengono documentati il costante declino della produzione agricola della zona (che ha causato un drastico calo del reddito e dell'occupazione per il 91% delle famiglie) e i danni causati alla salute della popolazione. Perciò, In applicazione del principio *'chi inquina paga'* (*polluter pays principle*), si raccomanda la creazione di un apposito tribunale a cui la comunità locale potrà appellarsi per l'esame e la risoluzione delle controversie sollevate e la richiesta dei danni subiti, quantificati dalla commissione in 216,25 crore (48 milioni di dollari)³⁸.

In applicazione delle istruzioni indicate nel report, il 24 febbraio 2011 il governo del Kerala ha approvato all'unanimità il disegno di legge per l'istituzione del suddetto Tribunale Speciale³⁹, che però attualmente rimane in attesa dell'assenso presidenziale. Finché la firma non sarà apposta, il governo del Kerala non avrà il potere di rivalersi su Coca-Cola, e la comunità di Plachimada non vedrà riconosciuto il proprio diritto al risarcimento. Per cui, nonostante ogni attività nello stabilimento sia cessata da anni, le proteste e le

³⁶ "Plachimada's Claims" in: Frontline, Luglio 2010, <http://www.frontline.in/navigation/?type=static&page=flonnet&rdurl=fl2715/stories/20100730271503300.htm>, (data di consultazione: Agosto 2013)

³⁷ Il report della commissione è consultabile all'indirizzo http://www.groundwater.kerala.gov.in/english/pdf/report_text.pdf

³⁸ Nel dettaglio: 16 crore per le perdite in agricoltura, 62 crore inquinamento idrico, 20 crore per la fornitura d'acqua potabile, Rs 30 crore danni alla salute, Rs 20 crore perdita del salario.

³⁹ *The Plachimada Coca-Cola Victims Relief and Compensation Claims Special Tribunal Bill 2011* (<http://www.niyamasabha.org/bills/12kla/plachimada%20victims.pdf>)

manifestazioni della popolazione locale continuano⁴⁰. A più di dieci anni dal suo inizio, la battaglia di Plachimada non si è ancora conclusa.

2. Le questioni sollevate

Le criticità emerse nella ricostruzione della vicenda di Plachimada ne fanno un esempio emblematico di come l'attività di una multinazionale possa tradursi in una vera e propria aggressione alle risorse naturali, e nella negazione dei diritti delle comunità che da esse dipendono. Gli studi delle autorità preposte e delle ONG che si sono interessate alla vicenda hanno infatti dimostrato che le principali problematiche accusate dal villaggio, ovvero il deterioramento dell'acqua sotterranea in qualità e quantità, i problemi di salute della popolazione e la distruzione della sua economia agricola, sono conseguenze dell'operato dello stabilimento HCCBPL. La condizione di scarsità d'acqua, derivante da un consumo eccessivo da parte dell'impianto, si è tradotta in una minore possibilità d'accesso alla risorsa per il soddisfacimento di bisogni quotidiani ed essenziali per la vita umana, come il dissetarsi, lavarsi, cucinare e svolgere altre attività domestiche. Una minor disponibilità per gli usi agricoli ha comportato invece un calo nella produttività dei campi, cosicché anche i mezzi di sussistenza del villaggio sono stati colpiti. Il tutto mentre la qualità della vita della comunità si abbassava ulteriormente a causa dell'inquinamento, che ha cagionato malattie e un'emergenza ambientale: a Plachimada, insomma, si sono violati i diritti fondamentali alla vita e alla dignità umana, il diritto a lavorare e alla tutela ambientale.

Ciò significa che anche lo Stato, in qualità di garante dei diritti del suo popolo, ha fallito nel suo dovere. Risulta infatti evidente che nel caso di Plachimada le autorità non hanno preso misure appropriate che prevenissero o risolvessero le questioni sollevate. Come vedremo in dettaglio nel prossimo capitolo, tale epilogo è stato determinato dalla sussistenza di lacune nella disciplina sulla tutela delle acque sotterranee e nell'applicazione delle disposizioni vigenti per il controllo dell'inquinamento.

Nonostante l'esistenza di un'autorità preposta quale il PCB, la *panchāyat* è stata l'unica istituzione ad intraprendere provvedimenti nei confronti di Coca-Cola. Il Consiglio locale ha infatti rifiutato il rinnovo della licenza operativa ai sensi del *Kerala Panchayat Raj Act*

⁴⁰ "Plachimada anti-Coca Cola unit plans stir", in: The Economic Times, Luglio 2013, http://articles.economictimes.indiatimes.com/2013-07-12/news/40536432_1_plachimada-claims-special-tribunal-bill-cola-unit (data di consultazione: Agosto 2013)

1994⁴¹, nel quale il diritto alla gestione delle risorse idriche gli è ampiamente riconosciuto al fine della tutela della salute pubblica e del benessere della popolazione. Purtroppo, come si evincerà da un'analisi più dettagliata del caso legale che vede implicati Governo del Kerala, Consiglio locale, e HCCBPL davanti all'Alta Corte, il tribunale a composizione collegiale non ha rispettato il principio della devoluzione e non ha riconosciuto questo potere relativamente alla proprietà privata dello stabilimento Coca-Cola: Invocando la dottrina dell'assoluta proprietà, la Corte ha voluto tutelare il diritto su di essa della HCCBPL piuttosto che considerare il problema dell'inquinamento e della mancanza d'acqua a tutela dei diritti fondamentali. In realtà tale conclusione si discosta dalla tendenza che ha caratterizzato l'evoluzione della giurisprudenza negli ultimi vent'anni, dove invece il diritto all'acqua assurge a diritto fondamentale secondo l'interpretazione dall'art. 21 della Costituzione. Ma se dall'analisi delle sentenze delle Corti emerge come questa concezione sia ben radicata in questo livello, di fatto però la Costituzione non riconosce esplicitamente il diritto umano all'acqua. Da ciò derivano le criticità nell'effettiva implementazione del diritto e nella piena definizione del suo contenuto a livello legislativo.

In assenza di una cornice giuridica ben salda, resta da far affidamento sulla coscienza etica dell'impresa multinazionale. Da questo punto di vista, Coca-Cola non si è dimostrata un campione di sensibilità nella valutazione dell'impatto sociale ed ambientale del suo operato a Plachimada. L'azienda ha infatti rimandato al mittente ogni accusa di inquinamento e sovra sfruttamento idrico senza mettere minimamente in discussione il proprio operato. Ciò nonostante la multinazionale, incalzata dalla protesta del villaggio e dei suoi consumatori di tutta l'India e del mondo, si è dovuta impegnare con vigore sempre crescente in attività di responsabilità sociale d'impresa (*Corporate Social Responsibility* -CSR) volte alla preservazione della risorsa idrica ed al sostegno delle comunità dell'India rurale⁴².

Contribuendo in questo senso e, soprattutto, riuscendo a far chiudere l'impianto d'imbottigliamento, il movimento di Plachimada ha dimostrato che anche i più deboli

⁴¹ Kerala Panchayat Raj Act, 1994

http://www.nrcddp.org/file_upload/THE%20KERALA%20PANCHAYAT%20RAJ%20ACT%201994.pdf

⁴² Le attività di CSR in cui si è impegnata Coca-Cola in India e i risultati ottenuti sono consultabili nei report di sostenibilità presentati annualmente dall'azienda sul sito ufficiale Coca-Cola.

possono lottare contro un gigante multinazionale in difesa dei propri diritti, e ottenere dei risultati.

2.1. Perché una guerra dell'acqua

L'acqua è una risorsa fondamentale per la sopravvivenza di tutte le forme di vita del pianeta. L'essere umano la utilizza per soddisfare ogni genere di bisogno, dal più semplice ed essenziale come il dissetarsi, al più articolato come la produzione di energia. Lo sviluppo economico che in particolare negli ultimi decenni ha interessato il mondo intero ha significato quindi un incremento consistente della domanda d'acqua: ogni abitante del pianeta consuma oggi in media il doppio di acqua rispetto all'inizio del 1900 mentre, nell'insieme di tutte le attività produttive, il consumo di acqua è decuplicato⁴³.

Un consumo così rapido di una risorsa limitata crea scarsità. Già 1/3 della popolazione mondiale vive in aree interessate da crisi idrica e si stima che la crescita demografica e i cambiamenti climatici faranno crescere questa proporzione a metà della popolazione⁴⁴. Tale scenario segnala un'emergenza globale dove ad essere minacciate sono sopravvivenza, salute, stabilità economia e politica, ambiente, e infine, sviluppo delle aree più povere del pianeta⁴⁵. L'importanza dell' 'oro blu'⁴⁶ del XXI secolo si fa quindi sempre più rilevante nei rapporti internazionali e interni agli Stati, diventando anche causa di tensioni e conflitti veri e propri per l'accesso alla risorsa⁴⁷.

⁴³ "L'acqua, oro blu del XXI secolo", <http://www.volint.it/scuolevis/fame/acqua.htm> (data di consultazione: Agosto 2013)

⁴⁴ "Water and Development", su: Global Issues, Giugno 2010, <http://www.globalissues.org/article/601/water-and-development>, (data di consultazione: Luglio 2013)

⁴⁵ Guardando alcuni dati più nel dettaglio emerge tutta la drammaticità della situazione attuale: nei paesi in via di sviluppo più di 1 miliardo di persone non ha accesso adeguato all'acqua e metà della popolazione soffre di malattie legate alla scarsità di acqua pulita. Il tutto, mentre il 12% della popolazione mondiale che non vive nel Terzo Mondo utilizza l'85% dell'acqua disponibile (ibidem).

⁴⁶ Così viene anche definita generalmente l'acqua in quanto il suo valore crescente e le preoccupazioni concernente il suo approvvigionamento fanno assomigliare la risorsa al petrolio ('oro nero') in quanto risorsa strategica. la sua rarità e il suo valore scatenano infatti brama di potere, avidità di guadagno, rivalità e conflitti interni e internazionali.

⁴⁷ E' da considerare anche il fatto che il 40% della popolazione mondiale dipende da sistemi fluviali comuni a due o più paesi: il Gange è una risorsa idrica sia per l'India che per il Bangladesh, mentre Stati Uniti e Messico condividono il Colorado, Cecoslovacchia e Ungheria il Danubio. L'Amu Darja e il Sjr Darja scorrono sul territorio 5 ex repubbliche sovietiche, ma è soprattutto nel Medio Oriente che le dispute sull'acqua modellano gli scenari economici e politici della zona. In quest'area infatti si sommano scarsità di risorse, forte crescita demografica e nazionalismi esasperati.

Vandana Shiva⁴⁸ ci fa notare come questi conflitti siano definibili anche in termini di 'guerre paradigmatiche', ovvero di scontri che derivano da come percepiamo e viviamo l'esperienza dell'acqua: da una parte è un bene comune, fonte di vita la cui equa distribuzione rappresenta un dovere per sconfiggere la povertà ed assicurare un benessere generale; dall'altra è un bene economico da possedere e commercializzare per ottenere profitto. Questa seconda visione, legittimata sia a livello nazionale che internazionale tramite politiche che hanno incentivato l'accesso alle riserve limitate d'acqua a organismi privati come le imprese transnazionali, ha plasmato negli ultimi decenni un modello di sviluppo scorretto che ha incrementato il commercio ma ridotto il potenziale rinnovabile della risorsa. Così, minacciate dalla sua scarsità, le popolazioni più colpite da tale sviluppo si mobilitano per difendere la propria sopravvivenza. La vicenda di Plachimada ben rappresenta questa realtà ed è lontana dall'essere un caso isolato.

Per quanto riguarda la realtà indiana nel suo complesso, negli ultimi anni la domanda di acqua è aumentata vertiginosamente insieme alla crescita demografica ed economica del paese⁴⁹ tanto che, con un'estrazione annua di 200 miliardi di mt³, il consumo di acqua sotterranea in India è il più alto al mondo. Se il dato non fosse già di per sé sorprendente, ricordiamo che nel paese sono presenti circa 19 milioni di strutture per l'estrazione idrica, un numero che supera di 4 volte quelle contate complessivamente in Cina, Pakistan, Messico e Stati Uniti⁵⁰. A causa del clima unico che caratterizza il subcontinente, l'acqua risulta scarsa in molte parti dell'India⁵¹, per cui la disponibilità delle riserve sotterranee diventa un fattore cruciale (soprattutto considerata l'importanza rivestita dal settore agricolo in questo paese popoloso e rurale). Ma l'emergenza idrica risulta già tangibile, e per il futuro del paese è oggi più che mai necessario attuare nuove politiche che conducano a un consumo responsabile e sostenibile. Dal caso di Plachimada emerge

⁴⁸ Vandana Shiva, fisica ed economista indiana, è un'attivista politica e ambientalista famosa in tutto il mondo nonché una dei leader dell'International Forum on Globalization e direttrice della Research Foundation for Science, Technology and Ecology. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui il Right Livelihood Award (1993). Tra le sue battaglie, che l'hanno resa famosa anche in Europa, vi è quella contro gli OGM e la loro introduzione in India.

⁴⁹ La popolazione dell'India supera l'1,1 miliardi di persone e cresce ad un ritmo significativo del 1,4% annuo; mentre l'economia sta conoscendo uno sviluppo ancora più sorprendente con un tasso di crescita del prodotto interno lordo che negli ultimi anni si è aggirato intorno all'8% (D. Aguilar, Groundwater Reform in India: An Equity and Sustainability Dilemma, Texas International Law Journal vol. 46, 2011)

⁵⁰ ibidem

⁵¹ Ciò è dovuto dalla mancanza di precipitazioni sostanziali durante l'arco di tutto l'anno (Il 50% delle precipitazioni annuali cade nell'arco di soli 15 giorni durante il monsone estivo) insieme agli alti livelli di evaporazione e la distribuzione disomogenea delle piogge nel subcontinente.

come, in una realtà complessa come quella Indiana, sia anzitutto necessario muovere i primi passi verso questa direzione rispondendo con fermezza ad alcuni interrogativi fondamentali: quale istituzione deve avere la priorità nel formulare politiche riguardanti la gestione e l'accesso all'acqua: il Centro, lo Stato o la *panchāyat*? Quali sono gli utilizzi prioritari della risorsa: quelli domestici, agricoli o industriali? Quale principio è superiore: l'identificazione dell'acqua come strumento di sopravvivenza o la concezione dell'acqua come fonte di profitto?

Le guerre dell'acqua in India e nel mondo ci suggeriscono che per una soluzione efficace e duratura alla crisi è necessario rifondare un modello di sviluppo che tenga conto del valore sociale ed ecologico della risorsa e, soprattutto, che riconosca il diritto umano all'acqua e l'importanza della sua gestione collettiva. Ed è questo il messaggio che è stato lanciato nel corso della Conferenza Mondiale sull'Acqua del 23-24 gennaio 2004 a Pudussery, in occasione della quale è stata formulata la Dichiarazione di Plachimada:

Water is the basis of life; it is a gift of nature; it belongs to all living beings on earth.

Water is not private property. It is a common resource for the sustenance of all.

Water is the fundamental right of all people. It has to be conserved, protected and managed. It is our fundamental obligation to prevent water scarcity and pollution and to preserve it for generations.

Water is not a commodity. We should resist all criminal attempts to marketise, privatise and corporatise water. Only through these means can we ensure the fundamental and inalienable right to water for people all over the world.

The Water Policy should be formulated on the basis of this outlook.

The right to conserve, use and manage water is fully vested with the local community. This is the very basis of water democracy. Any attempt to reduce or deny this right is a crime...⁵².

La dichiarazione ben riassume i principi dietro ai quali manifestanti ed ONG di tutto il mondo si sono uniti nella difesa dell'acqua.

Ma come hanno risposto India e comunità internazionale a questo appello?

⁵² <http://www.docstoc.com/docs/71640954/PLACHIMADA-DECLARATION>

Capitolo 3

Il diritto dell'acqua

1.1. Il riconoscimento del diritto umano all'acqua a livello internazionale

"Thousands have lived without love, not one without water."
Wystan Hugh Auden

Il legame imprescindibile esistente tra vita umana e risorsa idrica costituisce la base per la rivendicazione di un diritto umano all'acqua: senza la possibilità di disporre di una quantità sufficiente di acqua potabile è impossibile condurre un'esistenza dignitosa; senza alcun accesso all'acqua non può esserci vita.

Nonostante la sussistenza di questa relazione sia innegabile e per molti versi lampante, il riconoscimento di tale diritto è stato per anni tutt'altro che scontato e ancor meno condiviso, tanto che solo recentemente, con la Risoluzione delle Nazioni Unite del 28 luglio 2010, il diritto all'acqua è stato dichiarato un diritto umano universale e fondamentale.

E' pur vero che a livello internazionale è possibile trovare tracce di un diritto all'acqua in dichiarazioni, accordi e analisi politiche più datate¹. Anzitutto all'indomani della fine della Seconda guerra Mondiale la Dichiarazione universale dei Diritti umani del 10 dicembre 1948, seppur non facendo alcun esplicito riferimento all'acqua, riconosce il diritto di ogni individuo

*a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari...*²

¹ Nella ripercorrere il processo che ha portato al riconoscimento finale del diritto umano all'acqua ci affidiamo principalmente delle ricostruzioni in T. Banerjee, *Right to Water: Some Theoretical Issues*, in *Contemporary Issues and Ideas in Social Sciences*, Giugno 2010, ed E. Cangelosi, *Il diritto umano all'acqua* in *Storia e Futuro* n.32, giugno 2013

² Art. 25 Dichiarazione universale dei diritti Umani, Nazioni Unite, Parigi, 1948 (consultabile in italiano all'indirizzo

In un'epoca in cui le preoccupazioni della comunità internazionale sono concentrate sulla tutela dei diritti individuali connotati quali diritti civili e politici, il concetto di 'diritto all'acqua' non poteva in effetti trovare spazio in maniera diretta, ma possiamo in qualche modo dedurlo da formulazioni come quelle dell'articolo 25 che, stabilendo il diritto ad un tenore di vita e alimentazione adeguate, ne implica la sussistenza.

Allo stesso modo perciò possiamo trovare riferimenti al diritto all'acqua nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966³, negli articoli in cui si proclama il diritto ad un adeguato standard di vita ed il diritto alla salute:

The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone to an adequate standard of living for himself and his family, including adequate food, clothing and housing, and to the continuous improvement of living conditions. The States Parties will take appropriate steps to ensure the realization of this right, recognizing to this effect the essential importance of international co-operation based on free consent⁴.

The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health⁵.

E' solo con l'emergenza idrica degli ultimi decenni che si inizia a contemplare la necessità di arrivare ad un accordo tra gli Stati che fissi e regoli gli obblighi riguardanti il diritto all'acqua. Così nel 2002, con il *General Comment No. 15* si tenta di gettare le basi per l'avvio di una discussione sul riconoscimento del diritto. A tal fine nel commento si fa riferimento proprio alle componenti implicite del patto del '66. Secondo l'interpretazione della 29° sessione del *Committee on Economic, Social and Cultural Rights* infatti:

Article 11, paragraph 1, of the Covenant specifies a number of rights emanating from, and indispensable for, the realization of the right to an adequate standard of living including adequate food, clothing and housing. The use of the word "including" indicates that this catalogue of rights was not intended to be exhaustive. The right to water clearly falls within the category of guarantees essential for securing an adequate standard of living, particularly since it is one of the most fundamental conditions for survival...The right to water is also

<https://docs.google.com/viewer?a=v&pid=sites&srcid=ZGvmYXVsdGRvbWFpbmxb2NzdWJ0aXRzZXN8Z3g6MjJmZjlmMzZlNjA0MjNjYg>

³ International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR), 1966 (consultabile all'indirizzo <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>)

⁴ CESCR art. 11 par. 1

⁵ CESCR art. 12 par. 1

*inextricably related to the right to the highest attainable standard of health (art. 12, para. 1) and the rights to adequate housing and adequate food (art. 11, para. 1). The right should also be seen in conjunction with other rights enshrined in the International Bill of Human Rights, foremost amongst them the right to life and human dignity*⁶.

In questa occasione dunque, il principio secondo cui l'acqua è un diritto umano necessario per la sopravvivenza e per l'effettivo godimento di altri diritti fondamentali viene formulato in maniera esplicita. Il *Committee* prosegue constatando la continua negazione di tale diritto negli Stati emergenti come anche in quelli del Nord del mondo, e il dovere da parte di ogni Stato di agire nel più breve tempo possibile affinché tutti gli individui possano godere del diritto all'acqua.

Altri documenti internazionali elaborati tra gli anni '50 e '90 avevano suggerito che in nessuna circostanza un essere umano dovrebbe essere privato dell'accesso all'acqua: in particolare, la Convenzione di Ginevra (1949) andava a garantire la protezione di questo diritto durante i conflitti armati⁷. Le Convenzioni dell'ONU sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979) e sui diritti del bambino (1989), facevano invece diretto riferimento al diritto a condizioni di vita adeguate, ponendo particolari attenzioni anche sulla questione dell'accesso all'acqua⁸. Mentre con il *Mar del Plata Action Plan*, prodotto dalla Conferenza sull'acqua delle Nazioni Unite del 1977, si riconosceva il diritto d'accesso all'acqua potabile in quantità e qualità equivalente ai bisogni fondamentali per tutte le persone, qualsiasi fosse il loro grado di sviluppo sociale ed economico⁹. Più tardi, nel 1992, la Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite su Acqua e Ambiente affrontava l'approccio dell'acqua rispetto al concetto di sviluppo sostenibile a partire dalle preoccupazioni emergenti rispetto alla scarsità e qualità della risorsa. I suoi risultati rispetto al diritto all'acqua risultavano tuttavia

⁶ CESCR General Comment No. 15 E/C.12/2002/11 p. 2 punto 3.

([http://www.unhcr.ch/tbs/doc.nsf/0/a5458d1d1bbd713fc1256cc400389e94/\\$FILE/G0340229.pdf](http://www.unhcr.ch/tbs/doc.nsf/0/a5458d1d1bbd713fc1256cc400389e94/$FILE/G0340229.pdf))

⁷ III Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra, Ginevra, 12 agosto 1949 (artt. 20, 26, 29 e 46); (consultabile all'indirizzo <http://www.icrc.org/ihl/INTRO/375>), IV Convenzione sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra, Ginevra, 12 agosto 1949 (artt. 85, 89, 127) (consultabile all'indirizzo <http://www.icrc.org/ihl/INTRO/380>).

⁸ CEDAW, 1979 art. 14.2 (<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/cedaw.htm>), Covenant on the Right of Child, 1989 UN GA/Res. 44/25 art. 24.2

(<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>).

⁹ "All peoples, whatever their stage of development and their social and economic condition, have the right to have access to drinking water in quantities and of a quality equal to their basic needs" (Report of the UN Water Conference, Mar del Plata, 1977, Resolution n. 2

http://www.internationalwaterlaw.org/bibliography/UN/Mar_del_Plata_Report.pdf)

piuttosto ambigui poiché, nonostante il riferimento all'acqua come ad un diritto essenziale a tutti gli esseri umani, in quest'occasione veniva anche introdotto per la prima volta il principio del valore economico della risorsa¹⁰. Nello stesso anno l'Agenda 21 della Conferenza ONU sullo Sviluppo Sostenibile di Rio de Janeiro, nel sostenere la necessità di proteggere le risorse idriche e nel sottolineare il valore non soltanto funzionale ma anche culturale dell'acqua, considerava il piano della Conferenza di Mar de Plata come una premessa rispetto ad un eventuale riconoscimento di un diritto all'acqua.

In generale questi documenti sottolineano in maniera più o meno diretta e con formulazione quasi sempre non vincolante il legame imprescindibile tra vita umana e acqua, ma anche il dovere delle autorità statali di adottare le misure necessarie affinché non si verificano deprivazioni dell'accesso alla risorsa, neanche in condizioni eccezionali. Tali principi non si discostano da quelli a cui si giungerebbe attribuendo al diritto all'acqua lo status di diritto umano, se non fosse per il particolare rilevante che questi documenti e trattati si applicano generalmente al contesto limitato su cui sono incentrati (stato di guerra, condizione femminile, minorenni ecc.). Il riconoscimento effettivo e omogeneo del diritto umano all'acqua da parte della comunità internazionale si fa quindi necessario per estendere tali principi ad un campo universale, e ciò può avvenire solo con la creazione di un riferimento legale specifico.

Seppure proprio gli anni 2000 siano accompagnati anche da un crescendo di pratiche di privatizzazione della risorsa idrica in numerose zone del mondo, e a livello europeo non manchino nemmeno affermazioni ambigue che definiscono l'acqua una *commodity*¹¹, con il *General Comment No. 15* i progressi in questa direzione subiscono un'accelerata, e culminano nell'adozione da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU della già citata Risoluzione 64/292 del 29 luglio 2010:

¹⁰ Il principio 4 della Dichiarazione di Dublino afferma: "*Water has an economic value in all its competing uses and should be recognized as an economic good...it is vital to recognize first the basic right of all human beings to have access to clean water and sanitation at an affordable price. Past failure to recognize the economic value of water has led to wasteful and environmentally damaging uses of the resource.*" (http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab_elms_docs/1341583314dublinstatmt.pdf)

La dichiarazione mettendo in relazione connotazione economica e diritto umano all'acqua, più che il riconoscimento del diritto favorisce la posizione dei sostenitori della privatizzazione.

¹¹ Per esempio Joe Hannon, portavoce della Commissione Europea, nel 2010 si esprimeva in questi termini in merito ai problemi relativi alla siccità in alcune zone dell'Unione europea: "We are encouraging water pricing whether there is scarcity or not. We consider water to be a commodity like anything else. The cost of delivering water is not really being taking into account" (dichiarazione raccolta in "EU urges higher water prices as supplies dry up", in: EUobserver, 18 Maggio 2010, riportato in E. Cangelosi, op.cit.)

[The General Assembly]

1. Declares the right to safe and clean drinking water and sanitation as a human right that is essential for the full enjoyment of life and all human rights;

2. Calls upon States and international organizations to provide financial resources, capacity-building and technology transfer, through international assistance and cooperation, in particular to developing countries, in order to scale up efforts to provide safe, clean, accessible and affordable drinking water and sanitation for all;

3. Welcomes the decision by the Human Rights Council to request that the independent expert on the issue of human rights obligations related to access to safe drinking water and sanitation present an annual report to the General Assembly, and encourages her to continue working on all aspects of her mandate and, in consultation with all relevant United Nations agencies, funds, and programmes, to include in her report to the Assembly, at its sixty-sixth session, the principal challenges related to the realization of the human right to safe and clean drinking water and sanitation and their impact on the achievement of Millennium Development Goals¹².

Dunque la Risoluzione riconosce in un primo passaggio l'esistenza di un diritto universale all'acqua potabile e per uso igienico, dichiarandolo essenziale al pieno godimento della vita e fondamentale per il rispetto degli altri diritti umani. Invita poi gli Stati aderenti a rendere effettivo l'esercizio di tale diritto sia sul rispettivo territorio nazionale sia in un contesto di cooperazione internazionale. Infine conclude auspicando che il lavoro di indagine degli esperti sulla valutazione dello stato del diritto prosegua in questa direzione, soprattutto in relazione all'importanza che l'acqua riveste nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio¹³.

¹² La Risoluzione è consultabile all'indirizzo http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab_elms_docs/1329480887risoluzione-assemblea-onu-a_64_l.63.pdf

¹³ Gli Obiettivi del Millennio sono otto obiettivi che i 191 stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015. La Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre del 2000, impegna gli stati a:

1. Sradicare la povertà estrema e la fame; 2. Rendere universale l'istruzione primaria; 3. Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; 4. Ridurre la mortalità infantile; 5. Migliorare la salute materna; 6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie; 7. Garantire la sostenibilità ambientale; 8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

La Risoluzione è stata approvata dai rappresentanti di 122 paesi e, pur non avendo ricevuto alcun voto contrario, ha visto 41 paesi astenersi¹⁴. Purtroppo la mancanza di un consenso unanime tra gli Stati membri su di un testo che già di per sé è sprovvisto di natura giuridica vincolante, getta dei dubbi fondati sulla probabilità che la Risoluzione possa assurgere in tempi brevi a base dottrinale per giungere all'eventuale elaborazione di una forma di diritto consuetudinario all'acqua, che per sua natura invece, impegnerebbe tutti gli Stati della comunità internazionale al rispetto di tale diritto. Né il mero riconoscimento ufficiale delle Nazioni Unite al diritto all'acqua può considerarsi un rimedio sufficiente a garantire l'effettivo accesso di ciascun individuo in ogni parte del mondo a fonti di acqua sufficienti e pulite: una volta raggiunto l'obiettivo di un primo e maggioritario riconoscimento del diritto a livello internazionale, rimane la sfida dell'implementazione effettiva nella realtà dei singoli Paesi, contro la quale si stagliano le logiche di mercato e le difficoltà pratiche che possono sussistere nella sua attuazione, come è il caso dell'oggettiva scarsità della risorsa e la mancanza di infrastrutture per l'accesso all'acqua adeguate in qualità e numero.

La risoluzione costituisce comunque un passaggio storico e decisivo per affrontare la questione sempre più urgente della mancanza di risorse idriche. Soprattutto, essa fornisce uno strumento utilissimo per il dibattito politico e le campagne in difesa del diritto dell'acqua. Rappresenta anche un contributo fondamentale per il rafforzamento della posizione di quei Paesi che avevano già inserito il diritto all'acqua all'interno del proprio quadro giuridico: In Sudafrica per esempio, il diritto all'acqua è esplicitamente riconosciuto dall'articolo 27 della Costituzione¹⁵, mentre in altri paesi, tra cui l'India, si può riscontrare la pratica del riconoscimento del diritto in connessione ad altri diritti fondamentali; pratica che quindi non è prerogativa esclusiva degli organi di diritto internazionale.

1.2 Lo scenario indiano: *case law* e *state law*

¹⁴ Fra le nazioni che si sono astenute gli Stati Uniti, il Canada, il Regno Unito, l'Australia: a loro parere la risoluzione potrebbe minare l'iter in corso a Ginevra presso il Consiglio dei diritti umani per costruire un consenso sui diritti legati all'acqua.

¹⁵ Costituzione del Sudafrica, 8 maggio 1996, consultabile all'indirizzo <http://www.federalismi.it/focus/africa/AppiOpenFilePDF.cfm?artid=13393&dpath=document&dfile=14062009181942.pdf&content=Cost.+del+Sud+Africa+----+>

La Costituzione della Repubblica indiana¹⁶ è un documento straordinario redatto in un momento in cui gli ideali e le aspirazioni dei diritti umani ben si conciliavano con gli entusiasmi di una nazione da poco indipendente. Così, riconoscendo il ruolo essenziale e riformatore che la legge e i diritti potevano giocare nel rimediare alle ingiustizie sociali ed economiche dell'India tradizionale e coloniale, l'Assemblea costituente ha individuato i seguenti scopi per questa fonte primaria di diritto: l'assicurare a tutti i suoi cittadini giustizia sociale, economica e politica; la libertà di pensiero, espressione, credo, fede e culto; l'eguaglianza di condizione e di opportunità; e infine, la promozione della fraternità tra tutti i cittadini, garantendo dignità ai singoli individui ed unità alla nazione¹⁷.

L'affermazione di tali principi si concretizza anzitutto attraverso le disposizioni dei 'diritti fondamentali'¹⁸, assimilabili ai diritti umani, la cui tutela costituisce una delle funzioni giurisdizionali principali della Corte Suprema dell'India¹⁹. Questo compito viene esercitato attraverso l'interpretazione del contenuto e delle connotazioni dei diritti, in modo da raggiungere decisioni a favore della loro giustiziabilità in ogni contesto, in ogni tempo ed in ogni loro declinazione.

Così per mezzo della sua attività interpretativa, la Corte Suprema ha saputo dare rilievo ad una serie di diritti essenziali alla vita umana che, pur non trovando espliciti riferimenti nella Carta costituzionale, risultano complementari a essi. E' questo il caso del diritto all'acqua: esso non compare tra i diritti fondamentali²⁰ previsti dalla sezione III, né si è evoluto attraverso l'azione legislativa; ma la Corte Suprema (e in alcuni casi anche le Alte

¹⁶ *The Constitution of India* è consultabile in tutte le sue parti all'indirizzo <http://www.constitution.org/cons/india/const.html>

¹⁷ The Constitution of India, Preamble

¹⁸ Questi sono: il diritto relativi all'eguaglianza (artt. 14-18, alla libertà (artt. 19-22), i diritti contro le forme di sfruttamento (artt. 23-24) ed alla libertà di culto (artt. 26-28); i diritti culturali e all'educazione (artt. 29-31).

Sono anche previsti disposizioni e rimedi giurisdizionali per la violazione di tali diritti (artt. 32-35).

¹⁹ La Corte suprema viene disciplinata nella Parte IV del capitolo V della Costituzione (artt.124-147).

Le sue funzioni possono essere classificate in: proprie ed esclusive (*original jurisdiction*); di appello (*appellate jurisdiction*); consultive (*advisory jurisdiction*). Fan parte della prima categorie le funzioni già riportate di tutela dei diritti fondamentali e di risoluzione di controversie costituzionali fra Stati e Unione. L' *appellate jurisdiction* riguarda invece controversie di natura civile e penale non aventi natura costituzionale, ma dotate comunque di particolare rilevanza. La *advisory jurisdiction* è la funzione di consultazione che può essere ad essa richiesta dal Presidenti dell'India sulla base dell'art. 143.

A queste funzioni si aggiungono quelle di controllo della costituzionalità delle leggi indiane e di revisione costituzionale.

²⁰ Eppure la National Commission to Review the Working of the Constitution (NCRWC) nel suo report del 2002 aveva raccomandato l'inserimento di un nuovo articolo nella Costituzione per il riconoscimento del diritto all'acqua (art. 30D 'Right to safe drinking water, prevention of pollution, conservation of ecology and sustainable development'). Purtroppo il report non è mai stato preso in considerazione.

Il documento è consultabile all'indirizzo <http://lawmin.nic.in/ncrwc/finalreport/volume1.htm>.

Corti) lo ha in più occasioni ricavato sulla base dell' articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto alla vita²¹.

In particolare, osservando le sentenze della Corte suprema, possiamo notare come, negli ultimi decenni, nella giurisprudenza indiana il diritto all'acqua si sia sviluppato anzitutto come 'diritto ad accedere a risorse idriche non inquinate'²², in reazione ad attività dannose perpetrate dallo Stato o da soggetti terzi. Nella sentenza *Subhash Kumar v. State of Bihar and Others* per esempio, West Bokaro Collieries e Tata Iron and Steel Company vengono incriminate in quanto responsabili dell'inquinamento del fiume Bokaro, nel quale hanno riversato liquami di scarto derivanti dalle loro attività produttive. In questa occasione la Corte chiarisce che

Right to live is a fundamental right under Art. 21 of the Constitution and it includes the right of enjoyment of pollution free water and air for full enjoyment of life. If anything endangers or impairs that quality of life in derogation of laws, a citizen has right to have recourse to Art. 32 of the Constitution [which guarantees the right to move the Supreme Court by appropriate proceedings for the enforcement of the fundamental rights conferred] for removing the pollution of water or air which may be determined to the quality of life²³.

Per assicurare il pieno rispetto di tali diritti, nel caso *M.C. Mehta v. Union of India and Others* riguardante un episodio di inquinamento del fiume Gange, la Corte si spinge oltre e sviluppa la dottrina della *absolute liability*, che va escludere ogni eccezione prevista dalla regola della *strict liability* circa le responsabilità attribuibili a un'impresa in caso di danni causati dall'esercizio di attività pericolose²⁴. Mentre quest'ultima dottrina discolpa il soggetto al verificarsi di atti del tutto imprevedibili e incontrollabili (*act of God*), di atti compiuti da terzi, o con colpa e consenso dello stesso danneggiato, la Corte nella sentenza afferma:

²¹ "No person shall be deprived of his life or personal liberty except according to procedure established by law".

²² V. Upadhyay, Water Rights and the 'New' Water Laws in India- Emerging Issues and Concerns in a Right Based Perspective, <http://www.idfc.com/pdf/report/2011/Chp-5-Water-Rights-And-The-New-Water-Laws-In-India.pdf>

²³ *Subhash Kumar vs State Of Bihar & Others*, 1 gennaio 1991, consultabile all'indirizzo <http://www.indiankanon.org/doc/1646284/>

²⁴ Attribuendo maggiori responsabilità alle imprese si vuole fare in modo che queste siano spinte a operare maggiori controlli nei propri stabilimenti così da garantire sicurezza contro i rischi per il pubblico. Lo sviluppo della dottrina della *absolute liability* e, più in generale, del diritto ambientale indiano, subisce un'accelerazione a seguito del disastro di Bhopal del 1984, in cui morirono più di 2000 persone a seguito della fuoriuscita di gas letale dallo stabilimento della Union Carbide India Limited, consociata della multinazionale americana Union Carbide (per un approfondimento del caso, visitare il sito della *International Campaign for Justice in Bhopal* all'indirizzo <http://bhopal.net/>).

*where an enterprise is engaged in a hazardous or inherently dangerous activity and harm results to everyone on account of an accident in the operation of such hazardous and inherently dangerous activity resulting, for example, in the escape of toxic gas, the enterprise is strictly and absolutely liable to compensate all those who are affected by the accident and such liability is not subject to any of the exceptions which operate vis-à-vis the fortuitous principle of strict liability under the rule in Rylands v. Fletcher*²⁵

Più in generale in *Virender Gaur and Others v. State of Haryana and Others* il diritto alla vita va a includere la protezione ambientale nel suo complesso. In quest'occasione la Corte riafferma il dovere del governo ad agire per perseguire questo obiettivo:

*Enjoyment of life and its attainment including their right to life with human dignity encompasses within its ambit, the protection and preservation of environment, ecological balance free from pollution of air and water, sanitation without which life cannot be enjoyed. Any contra acts or actions would cause environmental pollution. Environmental ecological, air, water, pollution, etc. should be regarded as amounting to violation of Article 21. Therefore, hygienic environment is an integral facet of right to healthy life and it would be impossible to live with humane dignity without a human and healthy environment...there is a constitutional imperative on the State Government and the municipalities, not only to ensure and safe-guard proper environment but also an imperative duty to take adequate measures to promote, protect and improve the environment man-made and the natural environment.*²⁶

Ancora, nella sentenza *Vellore Citizen's Welfare Forum v. Union of India* riguardante l'inquinamento delle acque del fiume Palar e il terreno di una vasta zona del Tamil Nadu da parte di una serie di industrie e concerie, la Corte applica due principi sviluppati nel diritto internazionale, già accennati nel citato *M.C. Mehta v. Union of India and Others*: il *polluter pays principle*, che sancisce l'obbligo di ripristinare l'ambiente danneggiato e di risarcire le vittime dell'inquinamento²⁷; e il *precautionary principle*, che invita ad un approccio cautelativo verso pericoli potenziali d'inquinamento industriale²⁸.

²⁵.C. Mehta vs Union Of India & Others, 22 Settembre 1987, citazione riportata in: D. Francavilla, *Il diritto dell'India post-coloniale tra imitazione e autonomia- Tutela dell'ambiente e judicial activism*, Jura Jentium, 2009, <http://www.juragentium.org/topics/rol/india/it/francavi.htm>

²⁶ Virender Gaur vs. State of Haryana, 1994 (<http://ielrc.org/content/e9407.pdf>)

²⁷ Il principio 'chi inquina paga viene definito nel Principio 16 della Dichiarazione di Rio: "National authorities should endeavour to promote the internalization of environmental costs and the use of economic instruments, taking into account the approach that the polluter should, in principle, bear the cost of pollution, with due regard to the public interest and without distorting international trade and

In altri casi le Corti hanno affermato il diritto umano all'acqua anche in base all'articolo 47 della Costituzione, che sancisce il dovere dello Stato ad innalzare il livello di nutrizione, la qualità della vita e la salute pubblica. In *Hamid Khan v. State of Madhya Pradesh* per esempio, il Governo statale viene citato in giudizio poiché nella fornitura di acqua del distretto di Manla viene riscontrata la presenza di tracce di fluoruro in quantità eccessive, tali da avere conseguenze anche gravi sulla salute della popolazione locale. Nella sentenza leggiamo:

It is incumbent on State to improve the health of public providing unpolluted drinking water. State in present case has failed to discharge its primary responsibility. It is also covered by Article 21 of the Constitution of India and it is the right of the citizens of India to have protection of life, to have pollution free air and pure water... Therefore, it was the duty of the State towards every citizen of India to provide pure drinking water. In the present case, it is the State which is responsible for not taking proper precaution to provide proper drinking water to the citizens... it is still the duty of the State to secure that whatever best remedy can be provided to them[the affected people] should be made available at the expense of the State²⁹.

Un più ampio diritto umano all'acqua è stato riconosciuto nella giurisprudenza Indiana anche a prescindere da fenomeni di inquinamento: in *Attakoya Thangal v. Union of India* i ricorrenti sostengono che gli interventi di scavo su alcune isole coralline avrebbero causato un'alterazione dell'equilibrio idrico della zona. In particolare sarebbe aumentata la salinità delle acque e diminuita la quantità di acqua potabile disponibile. In questo caso L'Alta Corte del Kerala ha ritenuto opportuno bloccare il progetto di scavo, richiedendo per la sua messa in opera una previa valutazione di impatto ambientale. La Corte ha sancito che

the administrative agency cannot be permitted to function in this manner as to make inroads, into the fundamental right under Art. 21. The right to life is much more than the right to an animal existence and its attributes are many fold, as life itself. A prioritization of human needs and a new value system has been

investment" (Rio Declaration on Environment and Development, 1992, testo integrale consultabile all'indirizzo <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>).

²⁸ Il principio di precauzione viene definito dal Principio 15 della Dichiarazione di Rio: "In order to protect the environment, the precautionary approach shall be widely applied by States according to their capabilities. Where there are threats of serious or irreversible damage, lack of full scientific certainty shall not be used as a reason for postponing cost-effective measures to prevent environmental degradation" (Rio Declaration, ibidem)

²⁹ *Hamid Khan vs State Of M.P. And Others*, 30 Ottobre 1996, consultabile su <http://indiankanon.org/doc/1955514/>

*recognized in these areas. The right to sweet water, and the right to free air, are attributes of the right to life, for, these are the basic elements which sustain life itself*³⁰.

Per ultimo, ricordiamo il caso *M.C. Mehta v. Kamal Nath*, in cui l'accusa è fatta al Ministero dell'Ambiente poiché responsabile di aver rilasciato il permesso di costruire un motel nell'area della foce del fiume Beas e di deviare il corso delle acque, operazione quest'ultima che ha causato l'allagamento dei villaggi della zona ed un conseguente danno ambientale. Nella sentenza viene per la prima volta introdotta la dottrina del *public trust*, attraverso la quale lo Stato è chiamato alla tutela di tutte le risorse naturali contro ogni aggressione, in qualità di garante dei beni di utilità pubblica:

*Our legal system-based on English common law- includes the public trust doctrine as part of its jurisprudence. The State is the trustee of all natural resources, as a trustee the State has legal duty to protect the natural resources and these resources meant for public purpose cannot be converted into private ownership... esthetic use and pristine glory of natural resources, the environment and the eco-systems of our country cannot be permitted to be eroded for private, commercial or any other use unless the courts find it necessary, in good faith, for the public goods and in public interest to encroach upon the said resources*³¹.

Attraverso il riconoscimento del *public trust*, i cittadini hanno la possibilità di richiamare lo Stato ad una gestione responsabile delle risorse pubbliche. In questo senso, diventa uno strumento ulteriore per proteggere l'ambiente e le persone anche dalle stesse inadempienze degli organi pubblici da parte dello Stato, ma anche un principio che può essere usato per contrastare l'appropriazione indebita di risorse comuni tramite la privatizzazione operate dai governi e dagli organismi privati³².

In conclusione possiamo quindi affermare che il diritto umano all'acqua in India risulta ampiamente riconosciuto e ben strutturato nel *case law*³³, il quale ha saputo inoltre

³⁰ Attakoya Thangal v. Union of India W.P, 1990 <http://www.elaw.org/node/2537>

³¹ M.C. Mehta vs Kamal Nath & Others, citato in D. Takacs, *The public Trust doctrine, environmental human rights, and the future of private property*, New York University Environmental Law Journal, n. 711, 2008 <http://www.ielrc.org/content/a0804.pdf>

³² J.L. Sax, *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, 68 Michigan Law Review n. 471, 1970, citato in V. Narain, *Water as a Fundamental Right: A perspective From India*, Vermont Law Review, Vol. 34, 2009, http://www.vjel.org/docs/Narain_Article.pdf

³³ Al riguardo è tuttavia il caso di ricordare che in più occasioni la Corte Suprema ha emesso decisioni dal contenuto controverso. Citiamo a titolo esemplificativo il caso *Narmada Bachao Andolan v. Union Of India* riguardante la costruzione della diga e dei canali del Sardar Sarovar Project. In quest'occasione la Corte si è pronunciata in favore della realizzazione del progetto in quanto la costruzione della diga avrebbe assicurato una migliore disponibilità d'acqua per gli individui residenti dell'area servita. In questo modo però ha

recepire e integrare nel contesto indiano principi di diritto internazionale di importanza essenziale per garantirne una maggior tutela.

Ma nonostante la posizione progressista della giurisprudenza indiana, la legislazione non è riuscita a fondare e riempire di contenuti i principi enunciati in questo genere di sentenze, cosicché l'implementazione effettiva ed efficace del diritto all'acqua risulta compromessa, e le regolamentazioni interne non conformi agli impegni presi davanti alla comunità internazionale³⁴. Come vedremo nel paragrafo successivo, quanto appena detto è particolarmente evidente in relazione alle regolamentazioni relative alle acque sotterranee.

In generale la serie di leggi, norme e regolamentazioni emesse negli anni in relazione all'uso e la gestione dell'acqua è andata a comporre un quadro normativo parziale ed eterogeneo che, aggiungendosi alla mancanza di infrastrutture e di risorse, non riesce a garantire a ogni cittadino un accesso adeguato alla risorsa³⁵. Secondo quanto previsto dal VII Allegato alla Costituzione relativo alla competenza legislativa di Stati e Governo centrale³⁶, l'acqua è principalmente una materia di competenza statale³⁷, per cui le leggi relative a tale soggetto variano di Stato in Stato. Considerando le differenze climatiche e geografiche che sussistono tra le diverse regioni del territorio dell'Unione, questa soluzione appare appropriata poiché potenzialmente consente la realizzazione di provvedimenti adatti alle condizioni peculiari a ogni territorio, ma allo stesso tempo si traduce in una maggiore complessità del sistema e nell'implementazione arbitraria delle politiche centrali volte ad indirizzare gli Stati a una migliore gestione della risorsa. Fatto quest'ultimo che ne potrebbe invalidare le potenzialità riformatrici.

ignorato gli impatti negativi della sua realizzazione sull'ambiente e sulla popolazione sfollata per dar spazio alla diga. (il caso è consultabile all'indirizzo <http://www.ielrc.org/content/c0001.pdf>).

³⁴ L'India è infatti parte di tutti i trattati internazionali sui diritti umani che nel precedente paragrafo abbiamo visto riconoscere più o meno indirettamente il diritto umano all'acqua. E' anche tra i paesi che hanno appoggiato la risoluzione ONU del 28 luglio 2010.

³⁵ V. Narain, op. cit., p. 6

³⁶ Nel VII Allegato della Costituzione sono contenute 'liste' che elencano le materie di competenza del potere federale (List I- Union List), quelle di competenza degli Stati (List II- State List), e le materie di competenza congiunta di Centro e Stati (List III- Current List).

³⁷ La voce 17 della Lista II del VII Allegato riporta: "*Water, that is to say, water supplies, irrigation and canals, drainage and embankments, water storage and water power subject to the provisions of entry 56 of List I [i.e. "Regulation and development of inter-State rivers and river valleys to the extent to which such regulation and development under the control of the Union is declared by Parliament by law to be expedient in the public interest"]*". Il Governo centrale ha anche il potere di emanare leggi per regolare ogni disputa relativa alle acque di fiumi interstatali (art. 246) e l'obbligo di formulare politiche per guidare gli Stati in una migliore gestione delle risorse ambientali in base agli artt. 21 e 48.

1.2.1. Criticità della disciplina delle acque sotterranee

Sebbene le acque sotterranee da sole provvedano al soddisfacimento del 60% dei bisogni agricoli e all'80% della domanda di acqua potabile (nonché di parte sempre più consistente della domanda industriale)³⁸, i limiti più evidenti della legislazione indiana in materia di sostenibilità e accessibilità all'acqua emergono proprio nella disciplina di questa risorsa.

Come abbiamo già accennato, il consumo di acqua è aumentato drasticamente insieme alla crescita economica e demografica del paese. Questo sviluppo è stato sostenuto dall'introduzione di sistemi meccanizzati di estrazione dell'acqua attraverso i quali si è però perpetrato uno sfruttamento intensivo delle falde acquifere non rispettoso dei ritmi di ripristino imposti dal ciclo dell'acqua: l'uso di tecniche avanzate ed efficienti invece che comportare una maggiore disponibilità della risorsa, ha significato un suo progressivo esaurimento³⁹ e oggi circa il 60% dei distretti dell'India, denuncia problemi relativi alla disponibilità e alla qualità dell'acqua⁴⁰. Inoltre, non potendo disporre di meccanismi di estrazione potenti e in grado di pompare acqua da profondità maggiori, sono soprattutto i più poveri a subire le conseguenze dell'abbassamento dei livelli delle falde idriche. L'attuale situazione richiede pertanto un intervento legislativo volto a regolare l'uso delle acque sotterranee che si organizzi intorno al riconoscimento del ruolo che questa risorsa ricopre nel soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle popolazioni (in qualità di fonte di acqua potabile *in primis*), e che si sviluppi nell'ottica della sostenibilità.

Ciò richiede un sostanziale rinnovamento dell'attuale disciplina delle acque sotterranee, la quale si basa su principi sviluppati dalla giurisprudenza inglese nella seconda metà del XIX secolo e che hanno trovato legittimazione nell'*India Easement Act* del 1882⁴¹, legge che si è limitata a confermarli senza provvedere a ulteriori elaborazioni. Si tratta perciò di

³⁸ P. Cullet, *Water Conflicts In India: Towards a New Legal and Institutional Framework*, Forum for Policy Dialogue on Water Conflicts in India, 2012, p. 58-71

³⁹ Il proliferare di queste nuove tecnologie considerati più efficienti rispetto ai metodi di estrazione tradizionale è stato finanziato da agenzie internazionali come la Banca Mondiale durante gli anni '70 e '80 con l'obiettivo di portare lo sviluppo economico in regione arretrate. Strategia che invece si è rivelata fallimentare e che è andata ad alterare gli equilibri idrici dei luoghi interessati. Con l'avvento della globalizzazione ed, in particolare, a partire dagli anni '90, queste agenzie hanno quindi iniziato a spingere verso la privatizzazione e la distribuzione della risorsa basata sul mercato, muovendo dalla concezione che la scarsità idrica fosse una crisi derivante dall'assenza di un commercio dell'acqua (V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli Editore, Milano 2004, pagg. 26-28).

⁴⁰ P. Cullet, *ibidem*

⁴¹ Indian Easement Act, 1882 (IEA), interamente consultabile all'indirizzo <http://www.lawzonline.com/bareacts/indian-easements-act/indian-easements-act.html>

una dottrina sviluppata in un paese straniero, soggetto a differenti condizioni climatiche, in un momento storico in cui non si conosceva l'idrologia dell'acqua sotterranea. In aggiunta, risultando questa abbondante, non sussistevano ragioni affinché ci si ponesse il problema di elaborare particolari modalità e regolamentazioni del suo utilizzo. Così, in base ai principi importati dalla tradizione del *common law*, il diritto all'utilizzo della risorsa risulta anzitutto parte integrante dei diritti della proprietà terriera, e non può essere trasferito indipendentemente da quest'ultima⁴². In secondo luogo, la dottrina relativa alle acque sotterranee viene sviluppata separatamente rispetto a quella delle acque di superficie⁴³. In particolare, relativamente alle acque di ruscelli, fiumi e laghi si applicano i diritti ripari e la facoltà del loro sfruttamento si traduce in un diritto di usufrutto che è limitato dal principio del ragionevole uso: il proprietario di un terreno su cui, per esempio, scorre un ruscello, ha il diritto di usufruire delle sue acque a proprio beneficio ed in quantità tali da non precluderne lo stesso godimento ad altri che avranno accesso alla stessa fonte. Per quanto riguarda le acque sotterranee invece, tali diritti si applicano solo sulle acque che scorrono lungo canali definiti⁴⁴ (come è il caso dei fiumi sotterranei) ma non sulle acque filtranti (le acque freatiche). Queste sono concepite come un tutt'uno con il suolo, e al pari di tutte le altre risorse in esso contenute, il proprietario può disporne in piena libertà e a propria discrezione. Infatti l'IEA 1882 riconosce:

*The right of every owner of land to collect and dispose within his own limits of all water under the land which does not pass in a defined channel ...*⁴⁵

In pratica, secondo la legge, chiunque possieda della terra ha facoltà di estrarre una quantità illimitata di acqua dalla falda eventualmente situata sotto la sua proprietà.

Tale provvedimento si spiega con la mancanza di conoscenze relative all'idrologia delle acque sotterranee: si ignorava il fatto che una falda acquifera si sviluppa lungo vaste aree di terreno impermeabilizzato indipendentemente dalla grandezza dell'appezzamento di un determinato proprietario sicché, senza la previsione di alcuna restrizione, una volta che questo vi ha accesso può usufruirne in grande quantità anche se in possesso di un piccolissimo terreno, e alla lunga a danno di altri proprietari limitrofi che potrebbero

⁴² Su questa tematica, T. Banerjee, op. cit., pp. 8-11

⁴³ La dottrina si è evoluta in questo modo a partire da *George Chasemore v. Henry Richards*, House of Lords, London, 1859.

⁴⁴ In ogni caso il concetto di 'defined channel' rispetto alle acque sotterranee trovava difficile applicazione perché fino a pochi decenni fa non si era in possesso delle conoscenze e delle tecnologie per accertarne l'esistenza.

⁴⁵ IEA 1882 Section 7, Illustration (g)

avere anch'essi accesso alla stessa falda perché estesa anche sotto al loro possesso. Non si era inoltre a conoscenza del fatto che l'acqua freatica non costituisce una risorsa illimitata, ma piuttosto una riserva che si accumula ed è alimentata dalle precipitazioni meteoriche.

A causa di queste errate concezioni e del persistere di principi ormai superati, per diversi decenni non si è sviluppata alcuna forma di regolamentazione statale relativa a questa particolare materia. Sarà solo con l'introduzione dei dispositivi di pompaggio meccanizzati e il conseguente generale abbassamento del livello delle falde che il Governo dell'India inizierà a riconoscere la necessità di sviluppare e rinnovare il quadro normativo riguardante l'acqua sotterranea. Così nel 1970 si ha la prima elaborazione del *Model Bill to Regulate and Control the Development and Management of Groundwater*, una proposta di legge che viene sottoposta agli Stati per guidarli nell'introduzione di forme regolative delle acque sotterranee nei rispettivi territori⁴⁶. Il modello è stato revisionato più volte (nel 1992, 1996 e 2005) ma lo schema di base adottato nel 1970, con tutti i suoi limiti,⁴⁷ è rimasto essenzialmente invariato: in breve, esso si limita a disporre per l'istituzione di un'autorità competente che abbia la facoltà di notificare le aree critiche in cui è necessario intervenire con misure regolatorie. In queste aree gli utenti dovranno ottenere licenza per l'estrazione di acqua (a meno che essi intendano estrarla per mezzi di pompe e pozzi non meccanizzati), licenza che viene rilasciata dalla stessa autorità in base alla valutazione di diversi fattori (stato della falda freatica, quantità e qualità di acqua che si intende estrarre, ecc.). L'autorità dovrà inoltre accertarsi degli usi che si intende fare delle acque, ma non è prevista una priorità di destinazione d'uso per i bisogni domestici. Nonostante le varie innovazioni apportate al modello negli anni, gli Stati si sono mostrati restii ad adottare una legislazione in materia⁴⁸ e in genere solo quelli più affetti da

⁴⁶ Ricordiamo appunto che spetta agli Stati introdurre e rendere effettive le normative in materia. Ciò significa che il disegno di legge può essere accolto o meno, e con variazioni anche sostanziali (sia in senso positivo che negativo).

⁴⁷ È opinione comune tra gli autori delle fonti citate nello svolgersi della trattazione che la cornice normativa delineata nel *Model Bill* non costituisca una regolamentazione efficace ed efficiente della materia, né avalli i principi di base su cui si era sviluppata la dottrina precedente. In particolare si veda P. Cullet, *The Ground Water Model Bill- Rethinking Regulation for the Primary Source of Water*, *Economic and Political Weekly*, 47/45, 2012

⁴⁸ Come rilevato nel Report of The Expert Group on Ground Water Management and Ownership, Government of India Planning Commission, New Delhi, 2007

problematiche derivanti dal sovra sfruttamento della risorsa hanno provveduto ad adottare qualche genere di misura regolatoria⁴⁹, in base alle proprie necessità specifiche. Per completare il quadro legale relativo alla regolamentazione dell'acqua sotterranea, citiamo infine le principali leggi sull'inquinamento idrico e ambientale emanate dal governo centrale che hanno relazioni con la materia: il *Water (Prevention and Control of Pollution) Act* del 1974 (*'Water Act'*), che istituisce il già citato PCB sia a livello statale che centrale con gli obiettivi di prevenire e controllare l'inquinamento, nonché stabilire i necessari provvedimenti per ripristinare la qualità dell'acqua nei casi in cui azioni dirette o indirette ne abbiano causato un'alterazione lesiva della salute pubblica e degli equilibri ambientali⁵⁰. Vi è poi l'*Environment Protection Act* (1986), dedicato alla protezione e miglioramento ambientale in generale⁵¹ ed ai sensi del quale è stato emanato l'*Hazardous Wastes (Management and Handling) Rule*, 1989 (emendato nel 2003). Quest'ultimo regola lo smaltimento dei rifiuti tossici ed incarica il PCB a verificare che le industrie inquinanti siano in possesso dei necessari meccanismi per il trattamento di tali scorie (requisito in base al quale potrà rilasciare licenza per il trattamento di tali rifiuti)⁵².

1.2.2. Il ruolo delle *panchāyat*⁵³

Con l'adozione degli emendamenti 73 e 74 del 1993⁵⁴ si provvede al riconoscimento costituzionale del sistema delle autonomie regionali (*Panchāyati Rāj*). Si tratta questo di un provvedimento che si inserisce nel processo di decentramento democratico che ha avuto inizio negli anni Settanta: se all'indomani dell'Indipendenza e del trauma della *Partition*⁵⁵ si mirava alla costituzione di un Governo centrale forte che fosse in grado di

⁴⁹ Tra questi il Punjab costituisce un'eccezione rimarchevole: non ha adottato una normativa specifica poiché si è creduto che potesse causare ulteriori disagi agli agricoltori, perciò si sono piuttosto favorite strategie alternative incentrate sulla conservazione della risorsa (Report of the Export group, ibidem).

⁵⁰ *Water (Prevention and Control of Pollution) Act*, 1974
<http://envis.mse.ac.in/lawspdf/WATER%20PREVENTION%201974.pdf>

⁵¹ *Environment Protection Act*, 1986
<http://www.aegcl.co.in/ENVIRONMENTAL%20PROTECTION%20ACT%201986.pdf>

⁵² *Hazardous Wastes (Management and Handling) Rule*, 1989 (amd. 2003)
http://www.developmentlinks.org/downloads/resources/Hazardous%20Wastes%20_Management%20and%20Handling_%20%20Amendment%20Rules,%202003..pdf

⁵³ Per la trattazione di questo argomento AA.VV., *La Costituzione dell'Unione Indiana- Profili introduttivi*, Giappichelli Editore, 2013

⁵⁴ *The Constitution (Seventy-third Amendment) Act*, 1992 & *The Constitution (Seventy-fourth Amendment) Act*, 1992.

⁵⁵ La divisione dell'ex impero britannico nei territori di India e Pakistan avvenuta all'atto dell'Indipendenza (1947) rappresenta il punto d'arrivo della politica secessionista promossa dalla Lega Musulmana nel timore che la fine dell'egemonia britannica determinasse la perdita del proprio potere a favore del partito del

contenere eventuali spinte centrifughe che avrebbero minacciato l'unità della federazione indiana, in questa fase ha invece avviato un'apertura e a una graduale devoluzione dei poteri da parte del Centro alle istanze regionali e locali, allo scopo di migliorare la gestione e l'allocazione delle risorse, soprattutto nel mondo rurale: l'idea su cui si basa il principio del decentramento è che la popolazione locale è il miglior giudice nel valutare ciò che è buono per la sua realtà ambientale e sociale.

Con gli emendamenti del '93 si passa quindi da un sistema di ripartizione delle competenze tra Governo federale e Governo statale da uno a tre livelli: Unione, Stati e Autonomie locali. Nell'assetto organizzativo del *panchāyati Rāj*, la *Gram Sabha* (Assemblea del villaggio) ha un ruolo centrale e decisionale e a essa si affianca la *Gram Panchāyat* (o semplicemente *panchāyat*, Consiglio locale), che rappresenta l'organo esecutivo.

Ai sensi dell'art. 243G della Costituzione, i Governi statali sono autorizzati a conferire per legge alle *panchāyat* i poteri e l'autorità necessaria affinché possano, in qualità di istituzioni di autogoverno, predisporre dei piani locali di sviluppo economico e intervenire nella gestione di 29 materie (elencate nell'allegato XI della Costituzione). Tra questi soggetti assegnati alla competenza locale vi è appunto l'acqua intesa come

*Minor irrigation, water management and watershed development, drinking water*⁵⁶.

La legislazione riconosce l'importanza del controllo locale sulle risorse comunitarie non solo come una necessità economica, ma anche come criterio di identità culturale, andando ad onorare il rapporto tradizionale esistente tra le comunità dei villaggi e risorse naturali del territorio:

*a State legislation on the Panchayats that may be made shall be inconsonance with the customary law, social and religious practices and traditional management practices of community resource*⁵⁷

Congresso già dominante nel panorama politico del subcontinente. Tale politica ha originato una crescente tensione tra maggioranza hindu e minoranza musulmana che ha finito per delineare uno scenario ben diverso rispetto a quello del *satyāgraha* gandhiano della lotta per l'Indipendenza: si verificano episodi di violenza intercomunitaria che con la partizione aumenteranno di intensità, fino a sfociare in veri e propri massacri comunitari. In questo clima irrespirabile ha avuto luogo la più imponente migrazione moderna, che coinvolge più di 15 milioni di persone in fuga verso una nuova patria: l'India per gli hindu e i sikh, il Pakistan per i musulmani.

⁵⁶ *Eleventh Schedule- Powers, authority and responsibilities of Panchayats* [Article 243G]

⁵⁷ *Provisions of Panchayats (extension to the Scheduled Areas) Act, 1996, Section 4 (a)*

*every Gram Sabha shall be competent to safeguard and preserve the traditions and customs of the people, their cultural identity, community resources and the customary mode of dispute resolution*⁵⁸

La responsabilità del governo locale è quindi quella di proteggere il bene pubblico, di guardare al benessere della sua comunità e scongiurare le minacce derivanti da una mala gestione delle risorse naturali del territorio.

2. Implicazioni nel caso di Plachimada

Alla luce di quanto esposto nei paragrafi precedenti possiamo finalmente indagare e comprendere le dinamiche legali e il ruolo delle istituzionali che hanno determinato il particolare svolgersi del caso di Plachimada.

2.1. Leggi applicabili e istituzioni coinvolte

Anzitutto è doveroso precisare che l'introduzione nello Stato del Kerala di una normativa sulle acque sotterranee elaborata su modello del disegno di legge del Governo centrale, è avvenuta solo con il *Kerala Ground Water (Control and Regulation) Act* del 2002⁵⁹, entrato in vigore nell'anno successivo ed in base al quale nel 2005 il distretto di Palakkad viene dichiarato 'area notificata'. Ciò significa che nel momento in cui Coca-Cola ha aperto il suo stabilimento nel distretto e per diversi anni a venire, la materia non risultava disciplinata da alcuna legge specifica né era ancora stato istituito il *Kerala Groundwater Authority*.

In ogni caso in base a quanto disposto nel *Water Act* e nell'*Environment Protection Act*, anche solo il KPCB avrebbe avuto sufficienti poteri per affrontare le problematiche emerse a Plachimada e determinare degli sviluppi diversi nella vicenda, soprattutto perché abilitato a ispezionare ogni stabilimento produttivo, condurre investigazioni ed emettere ordini per l'adozione delle necessarie misure preventive, di controllo e riduzione dell'inquinamento idrico nei confronti dei soggetti inquinanti⁶⁰. Provvedimenti che, inoltre, potevano essere rafforzati o indirizzati anche dall'intervento del *Central Board*⁶¹. Tuttavia in una prima fase della vicenda gli organi competenti hanno agito con

⁵⁸ Ivi, Section 4(d)

⁵⁹ *Kerala Ground Water (Control and Regulation) Act, 2002*,
http://www.old.kerala.gov.in/dept_ground/annexure6.pdf

⁶⁰ *The Water (Prevention and Control of Pollution) Act, 1974*, Section 16(h), 16(l) & 33A

⁶¹ *The Water Act, Section 18*

imperizia e negligenza⁶², così da inficiare un'applicazione tempestiva ed efficace delle norme previste dalla legge. Esemplare in questo senso è il caso relativo alla presenza di residui metallici nelle sostanze di rifiuto distribuite da Coca-Cola agli agricoltori della zona: a seguito della denuncia della BBC, un primo studio condotto dal KPCB nel 2003, concludeva che i livelli di concentrazione di cadmio ed altri metalli rilevati nei campioni della sostanza erano più bassi rispetto ai limiti prescritti dall'*Hazardous Waste (Management and Handling) Rules*, per cui tali rifiuti non dovevano essere trattati secondo quanto prescritto dalla legge. Allo stesso tempo però, si rilevava la presenza di questi metalli anche nei pozzi pubblici di Perumatty (in un caso in quantità doppia rispetto ai limiti consentiti), ma quest'aspetto non riceveva particolari attenzioni seppur costituisse una seria minaccia per la salute pubblica, soprattutto in un'area come quella di Plachimada dove la quasi totalità della popolazione risultava interamente dipendente da questo tipo di risorsa⁶³. Per questi motivi i primi provvedimenti a sfavore di Coca-Cola verranno presi solo a seguito di uno studio successivo condotto dal CPCB il quale, confermando i risultati della BBC, obbliga il KPCB a intervenire affinché Coca-Cola ottemperi quanto stabilito dall'*Hazardous Rules*.

Passando al ruolo rivestito della *panchāyat*, esso è stato ampiamente riconosciuto e delineato attraverso l'emanazione del *Kerala Pachāyat Raj Act* del 1994. Così la legge conferisce al Consiglio locale il potere necessario a proteggere il diritto della comunità all'accesso all'acqua in qualità ed in quantità adeguate: risulta infatti di competenza della *panchāyat*, tra l'altro, la gestione di tutte le risorse d'acqua della giurisdizione e la responsabilità di rilasciare la licenza per l'avvio di attività di fabbriche, come anche quella di prendere provvedimenti affinché tali operazioni non nuocciano a salute e benessere pubblico. Nel ripercorrere la vicenda di Plachimada è emerso come il Consiglio locale abbia agito al fine di questo obiettivo, revocando a Coca-Cola la licenza e cercando di proibirle di estrarre acqua freatica.

Tuttavia la presa di posizione della *panchāyat* ha raccolto fortune alterne davanti all'Alta Corte del Kerala, dove la questione di Plachimada viene discussa principalmente in due occasioni, che analizzeremo qui di seguito.

⁶² S. Koonan definisce l'operato dei *Boards* 'irresponsibility, if not criminal negligence', espressione che ci pare calzante (S. Koonan, *Legal Implication of Plachimada- A Case Study*, IELRC Working Paper N. 05, 2007, <http://www.ielrc.org/content/w0705.pdf>)

⁶³ Kerala State Pollution Control Board, *A Study Report on the Presence of Heavy Metals in Sludge Generated in the Factory of M/s Hindustan Coca Cola Beverages Pvt. Ltd, Palakkad, Thiruvananthapuram*

2.2. Il caso legale: la sentenza del tribunale in composizione monocratica

In *Perumatty Grama Panchayat v. State of Kerala* (16 dicembre 2003) viene esaminata la legittimità sia della decisione della *panchāyat* di cancellare la licenza e chiedere la chiusura dell'unità industriale, sia del divieto d'estrazione di acqua freatica che essa ha imposto a Coca-Cola. Viene anche discussa la validità dell'intervento del governo in qualità di corpo d'appello.

Per quando riguarda le posizioni espresse dai convenuti, il Consiglio locale sosterrà di avere l'autorità ad agire per la tutela della risorsa idrica nella sua giurisdizione, secondo quanto stabilito dal *Kerala Panchayat Raj Act*. Il provvedimento contro Coca-Cola sarebbe stato perciò preso legittimamente per la tutela del pubblico interesse, mentre il Governo del Kerala non avrebbe il diritto di indirizzare il suo operato e cancellarne le decisioni, né richiedere l'istituzione di una commissione speciale che valuti scientificamente gli impatti ambientali dello stabilimento, in quanto la *panchāyat* è titolare di un potere discrezionale ed esclusivo a norma della Costituzione e del citato *Act*. Le contro-argomentazioni della compagnia si basano invece sull'incontestabilità dell'autorità del Governo nel decidere della controversia emersa tra la stessa e la *panchāyat*, e anche sull'assenza di restrizioni statutorie per l'estrazione di acqua sotterranea al momento dell'avvio della sua attività. Per questi motivi, come stabilito dal *Local Self-Government Department*, lo stabilimento Coca-Cola avrebbe diritto di continuare il suo esercizio.

Veniamo dunque alla sentenza dal *single bench*. Relativamente alla questione della sospensione della licenza e dell'ordine di chiusura dello stabilimento, la Corte dichiara che la *panchāyat* non può prendere un simile provvedimento sulla base della constatazione del consumo eccessivo di acqua freatica. Su questo tema perciò conferma l'appropriatezza dell'intervento del Governo⁶⁴. Nondimeno il giudice riconosce l'autorità del Consiglio locale nel regolare o proibire l'estrazione di acqua freatica da parte di Coca-Cola. Viene quindi bocciata la tesi sostenuta dalla compagnia, secondo cui in assenza di una cornice legale specifica sarebbe permesso un consumo illimitato della risorsa. Per la Corte infatti, tale concezione non si concilierebbe con l'emergente giurisprudenza sviluppatasi attorno all'interpretazione dell'art. 21 della Costituzione:

⁶⁴ *Perumatty Grama Panchayat v. State of Kerala*, 2003, paragrafo 12

The Apex Court has repeatedly held that the right to clean air and unpolluted water forms part of the right to life under Article 21 of the Constitution. So, even in the absence of any law governing ground water, I am of the view that the Panchayat and the State are bound to protect ground water from excessive exploitation. In other words, the ground water, under the land of the 2nd respondent [i.e. the HCCBPL], does not belong to it. Normally, every land owner can draw a reasonable amount of water, which is necessary for his domestic use and also to meet the agricultural requirements. It is a customary right. But, here, 510 kilolitres of water is extracted per day, converted into products and transported away, breaking the natural water cycle... If the 2nd respondent is permitted to drain away this much of water, every land owner in the area can also do that and if all of them start extracting huge quantities of ground water, in no time, the entire Panchayat will turn a desert⁶⁵.

In quest'occasione quindi anche l'Alta corte del Kerala riconosce un diritto fondamentale all'acqua, che non può essere violato dall'azione di alcuna persona o impresa. Significativamente, con il riferimento alla dottrina del *public trust* così come delineata dalla Corte Suprema nel caso *M.C. Mehta v. Kamal Nath*, la Corte riafferma i doveri delle istituzioni nella tutela della risorsa pubblica, che non può appartenere a nessun individuo in particolare. In questo modo viene legittimata l'autorità della *panchāyat* nel proibire lo sfruttamento eccessivo della falda acquifera:

Ground water is a national wealth and it belongs to the entire society. It is a nectar, sustaining life on earth...The State and its instrumentalities should act as trustees of this great wealth... I feel that the extraction of ground water, even at the admitted amounts by the 2nd respondent is illegal. It has no legal right to extract this much of national wealth. The Panchayat and the State are bound to prevent it. The duty of the Panchayat can be correlated with its mandatory function No. 3 under the third schedule to Panchayat Raj Act... and that of the State of Article 21 of the Constitution of India⁶⁶.

Per questi motivi la Corte stabilisce che la compagnia potrà fare uso, come concesso a qualsiasi altro proprietario della zona, di una quantità d'acqua freatica pari a quella normalmente utilizzata per l'irrigazione di un terreno delle stesse dimensioni del possedimento Coca-Cola. Inoltre viene riaffermato il diritto della *panchāyat* di monitorare e ispezionare il consumo di acqua da parte della compagnia.

⁶⁵ *Perumatty Grama Panchayat v. State of Kerala*, 2003, paragrafo 13

⁶⁶ *Ibidem*

In conclusione possiamo quindi osservare che il riconoscimento di un diritto all'acqua e della necessità della sua tutela trova ampio spazio in questa sentenza, che va a rispecchiare gli sviluppi più recenti in materia.

Purtroppo però il *division bench* dell'Alta Corte del Kerala in un nuovo verdetto rovescerà le conclusioni di questa sentenza significativa.

2.3. La sentenza del tribunale a composizione collegiale e lo *Special Leave Petition*

In *Hindustan Coca-Cola Beverages Privated Limited v. Perumatty Grama Panchayat* (7 aprile 2005) vengono discussi congiuntamente diversi appelli presentati dalla *panchāyat* e dalla compagnia. Da una parte il Consiglio locale sottolinea che la sua presa di posizione nei confronti dello stabilimento Coca-Cola è dettata esclusivamente dalla volontà di tutelare la popolazione più povera dalla scarsità d'acqua, e che se ci fossero soluzioni alternative a quest'emergenza non si opporrebbe ad un'industria che è fonte di lavoro e sviluppo locale. Dall'altra Coca-Cola sostiene che a torto il *single bench* ha dichiarato l'acqua presente nel sottosuolo del possedimento bene pubblico piuttosto che proprietà privata dello stabilimento.

In quest'occasione i giudici dell'Alta corte si pronunceranno in questi termini:

We have to assume that a person has the right to extract water from his property, unless it is prohibited by a statute...We do not find justification for upholding the finding of the learned Judge that extraction of ground water is illegal...We cannot endorse the finding that the company has no legal right to extract this 'wealth'... Abstract principles cannot be the basis for the Court to deny basic rights, unless they are curbed by valid legislation. Even reference to mandatory function, referred to in the third schedule of the Panchayat Raj Act... could not have been envisaged as preventing an owner of a well from extracting water therefrom, as he wishes. The Panchayat had no ownership about such private water source, in effect denying the proprietary rights of the occupier and the proposition of law laid down by the learned Judge is too wide, for unqualified acceptance⁶⁷.

L'acqua del sottosuolo è quindi intesa come una risorsa privata sulla quale il proprietario terriero può esercitare il suo diritto. Secondo la Corte in assenza di una previsione statutaria che disponga altrimenti, un principio astratto come quello del *public trust* non

⁶⁷ *Hindustan Coca-Cola Beverages Privated Limited v. Perumatty Grama Panchayat*, 7 aprile 2005, paragrafo 35

può trovare applicazione nel contesto, poiché si tradurrebbe nella negazione del diritto fondamentale alla proprietà privata. In quest'ottica, anche l'autorità della *panchāyat* in materia viene totalmente negata e, così facendo, la sentenza si traduce in un provvedimento che ignora le motivazioni che hanno spinto il Consiglio locale ad agire nei confronti della multinazionale: la tutela dell'ambiente, della salute pubblica, e di un bene comune e irrinunciabile quale l'acqua.

Così la Corte accoglie le conclusioni dell'*Expert Committee* con cui, seppur viene riconosciuta la persistenza di una crisi idrica a Plachimada, e che questa è aggravata dall'operato di Coca-Cola, si stabilisce che l'impresa può estrarre fino a 500.000 lt di acqua al giorno⁶⁸.

Possiamo quindi affermare che in sede d'appello la Corte non ha saputo riconoscere il valore del diritto fondamentale all'acqua, al punto che l'accesso alla risorsa viene piuttosto tutelato in qualità di proprietà privata. Esso è riconosciuto all'individuo che in quest'ottica ne risulta in possesso e non all'intera comunità, che in ogni modo ne è dipendente per la sua stessa sopravvivenza. La Corte sembra non accorgersi che la posizione da essa sostenuta porta indubbiamente a iniquità d'accesso alla risorsa.

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come tale concezione si basi su principi ormai superati, e come la giurisprudenza si sia orientata verso una nuova direzione che punta al rispetto ambientale e dei diritti umani sulla base dell'interpretazione dell'art. 21. Allo stesso tempo però, si è sottolineato come la mancanza di un riconoscimento costituzionale di un diritto all'acqua e l'assenza di un quadro normativo esaustivo nella regolamentazione della disciplina delle acque sotterranee, abbia lasciato ampi spazi per la crescita della crisi idrica nel paese. Anche questi punti trovano conferma nel caso di Plachimada, dove in assenza di una legge specifica che prevedesse restrizioni all'uso dell'acqua freatica, si è arrivato a negare la pertinenza della dottrina del *public trust* e a ignorare gli effetti devastanti dell'attività produttiva della compagnia.

Effetti che non sono solo limitati al prosciugamento dei pozzi comuni del villaggio, ma che comprendono anche la contaminazione della risorsa idrica e dei campi agricoli. Quest'ultimo problema in particolare non ha trovato adeguati spazi di discussione davanti all'Alta Corte, non essendo questa la questione principale portata in discussione in quella sede. E in effetti la posizione della *panchāyat* sostenuta nel corso del caso legale si è

⁶⁸ Id. paragrafo 44

sviluppata essenzialmente intorno al riconoscimento della sua autorità e della legittimità del suo intervento, piuttosto che sul problema dell'inquinamento e dei suoi effetti a Plachimada⁶⁹. Tuttavia portando l'attenzione su questa tematica si sarebbe potuto invocare il *polluter pays principle* ed eventualmente ottenere qualche genere di compensazione per i danni subiti.

Così, sentendosi nuovamente danneggiata dalla decisione del *division bench*, la *panchāyat* ha deciso di rivolgersi alla Corte Suprema dell'India presentando un *Special Leave Petition* (SLP)⁷⁰. Ai sensi dell'art. 136 della Costituzione infatti, è prevista la possibilità eccezionale di appellarsi a questa Corte per impugnare una sentenza in cui importanti tematiche legali e costituzionali non sono state correttamente interpretate⁷¹.

Lo SLP rimane però ancora in attesa di discussione e con esso il destino degli abitanti di Plachimada, per i quali ancora nessuna Corte ha previsto provvedimenti compensatori per i danni subiti.

3. Sviluppi recenti della disciplina delle acque sotterranee: Il *Ground Water Model Bill* 2011

Nonostante l'incerto epilogo del caso legale di Plachimada, possiamo affermare che nell'ultimo decennio la necessità di riformare il quadro normativo relativo alle acque sotterranee è stata finalmente avvertita con una certa urgenza. Accanto a tale constatazione però, la crescente importanza della risorsa ne ha fatto un argomento politicamente sensibile, tanto da rallentare l'adozione di provvedimenti a tutela della risorsa da parte degli Stati, al punto che solo quelli particolarmente colpiti dalla crisi idrica hanno intrapreso azioni regolative della materia⁷². Sfortunatamente neanche in questi casi è stata formulata una soluzione in grado di affrontare globalmente le problematiche relative all'uso e alla protezione dell'acqua sotterranea. Piuttosto in questi contesti, si sono introdotti cambiamenti parziali, che hanno interessato essenzialmente i suoi usi nell'agricoltura⁷³. Il risultato è che sono stati ottenuti dei progressi che, seppur per certi

⁶⁹ S. Koonan, op.cit., capitolo 3

⁷⁰ Più precisamente in riferimento al caso di Plachimada gli SLP presentati all'esame della Corte Suprema sono in totale 5: uno presentato da parte del KPCB, uno dal Governo del Kerala e tre dal Consiglio Locale.

⁷¹ Per maggiori informazioni riguardo lo *Special Leave Petition*, visitare [ITATonline.org](http://www.itatonline.org)

http://www.itatonline.org/articles_new/index.php/special-leave-petitions-the-complete-law/

⁷² P. Cullet, op. cit

⁷³ ibidem

versi appaiono indubbiamente importanti, rimangono in ogni modo limitati ad alcuni ambiti, così da non risolvere il problema nella sua sostanzialità.

La necessità di un approccio più ampio è messa in luce da due constatazioni: in primo luogo, nel contesto indiano le acque sotterranee costituiscono la principale fonte idrica destinabile al soddisfacimento del diritto all'acqua della stragrande maggioranza della popolazione. Si deduce che una regolamentazione efficace non può interessare esclusivamente l'utilizzo della risorsa per l'irrigazione. Secondariamente, le politiche esistenti si sono sviluppate per fronteggiare le problematiche emergenti dalla scarsità delle acque freatiche, ma non forniscono le basi per lo sviluppo di misure per la protezione generale della risorsa. Vi è pertanto la necessità di instaurare una cornice normativa delle acque sotterranee che, riconoscendo il legame esistente tra tutela del diritto all'acqua e protezione delle acque sotterranee, sia in grado di provvedere al rispetto di entrambi i principi, così da riflettere anche gli importanti sviluppi giurisprudenziali degli ultimi decenni.

E' in quest'ottica che la *Planning Commission* ha sviluppato il *Model Bill for the Conservation, Protection and Regulation of Groundwater 2011*⁷⁴ nel contesto del Dodicesimo Piano Quinquennale. La premessa su cui si sviluppa in nuovo *Model Bill 2011* è che nell'attuale cornice normativa il riconoscimento di un controllo esclusivo sulle acque freatiche ai proprietari terrieri, invalida l'efficacia della capacità regolativa riconosciuta agli enti locali di governo, causando in questo modo problematiche che vanno a gravare soprattutto sui piccoli agricoltori e sul mondo rurale. Bisogna quindi eliminare la concezione storica che legittima l'accesso alla risorsa in base ad un concetto di proprietà vantabile su di essa. La riforma della regolamentazione alle acque sotterranee deve inoltre partire dall'idea che solo la tutela di questa risorsa costituisce una garanzia per la sostenibilità a lungo termine, e che è necessario riconoscere una priorità al suo impiego per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dell'uomo.

Il *Model Bill 2011* sembra finalmente costituire una risposta adeguata a queste esigenze. Nel documento infatti trova legittimazione la dottrina del *public trust*⁷⁵, in connessione della quale viene riaffermata l'importanza del principio di sussidiarietà e di

⁷⁴ *Model Bill for the Conservation, Protection and Regulation of Groundwater*, 2011, http://www.planningcommission.nic.in/aboutus/committee/wrkgrp12/wr/wg_model_bill.pdf

⁷⁵ *Model Bill 2011*, Section 9

decentramento del potere⁷⁶: l'acqua del sottosuolo è identificata come un bene pubblico e in quanto tale, necessita della tutela dalle istituzioni pubbliche. E' necessario però che il garante della risorsa sia essenzialmente l'autorità pubblica eletta al più basso livello, in modo che si instaurino nuovi meccanismi di *accountability* che assicurino una gestione più efficace e responsabile della risorsa; meccanismi che non si potrebbero sviluppare se il governo statale costituisse l'unico garante della materia. Elemento altrettanto significativo è che nel *Model Bill* 2011 viene esplicitamente riconosciuto il diritto fondamentale all'accesso all'acqua in quantità e qualità adeguate per la conduzione di una vita dignitosa⁷⁷. Ed è in primo luogo il soddisfacimento di tale diritto che l'autorità competente deve agire nella sua funzione di *trustee*⁷⁸, anche applicando principi di protezione come il *prevention principle* e il *precautionary principle*⁷⁹.

In breve segnaliamo inoltre che attraverso il *Model Bill* 2011 si vuole garantire l'implementazione efficace ed effettiva degli obiettivi e dei nuovi principi da esso introdotto, attraverso la previsione di specifiche disposizioni per l'introduzione di nuovi organismi e meccanismi di controllo, nonché di cellule di monitoraggio cui è assegnato il compito di supportare l'azione delle istituzioni. Ulteriori progressi sono compiuti tramite l'elaborazione di strumenti aggiuntivi volti a favorire la protezione delle acque sotterranee, come è il caso per esempio dei *groundwater security plans* e dei *groundwater protection zones*⁸⁰.

In conclusione, considerando la centralità del ruolo rivestito delle riserve sotterranee nel soddisfacimento idrico del paese, appare evidente che il nuovo modello di legge proposto dal Governo indiano va a costituire una base più che valida per lo sviluppo di una nuova regolamentazione delle acque freatiche che si emancipi dalle vecchie limitazioni e si adatti alle varie peculiarità regionali, così da costituire un quadro normativo finalmente efficace. Un'importante tassello degli sviluppi verso questa direzione è stato senz'altro il riconoscimento della legittimità di un diritto umano all'acqua, ma anche la constatazione dell'importanza dell'intervento delle autorità governative e della comunità nella sua tutela.

⁷⁶ *Model Bill* 2011, Section 18, 20

⁷⁷ *Model Bill* 2011, Section 8

⁷⁸ *Model Bill* 2011, Section 10

⁷⁹ *Model Bill* 2011, Section 6(2)

⁸⁰ Si veda in particolare *Model Bill* 2011, Section 11 e ss.

Se gli Stati indiani saranno in grado di integrare le direttive del *Model Bill* 2011 c'è motivo di credere che esperienze come quelle di Plachimada non potranno più verificarsi: scindendo il diritto sulle acque freatiche da quello della proprietà terriera, le falde acquifere sarebbero viste come le acque di superficie di fiumi e laghi la cui tutela, come abbiamo visto, è volta alla garanzia di un equo accesso alla risorsa.

4. Tendenze parallele: privatizzazione e mercificazione dell'acqua

Alla luce di quanto finora esaminato, possiamo affermare che l'emergere di una crisi idrica sta spingendo inevitabilmente l'India, come il resto del mondo, verso l'adozione di nuovi meccanismi volti al contenimento dei suoi effetti negativi.

Proprio mentre la necessità di garantire un accesso universale alla risorsa passa attraverso l'affermazione sempre più insistente di un diritto all'acqua intesa come bene pubblico e irrinunciabile, la strategia progressivamente adottata dai paesi di tutto il mondo per far fronte alla scarsità della risorsa è invece quella della privatizzazione.

Privatizzare una risorsa come l'acqua significa trasferirne la gestione dallo Stato al privato che sceglie di investire i propri capitali in progetti inerenti al settore, in previsione di un ritorno economico. Il sistema promosso attraverso incentivi e finanziamenti è in particolare quello del 'partenariato pubblico-privato' (PPP) che nello specifico si concretizza essenzialmente nelle concessioni per lo sfruttamento delle sorgenti destinate all'imbottigliamento, di appalti per la realizzazione di grandi opere idrauliche come dighe e canalizzazioni (ma anche di progetti minori come la costruzione di pozzi) e ancora, relativamente alle gestioni derivate (energia elettrica, fornitura idrica, irrigazione, ecc) ad aziende private.

La privatizzazione del settore idrico è stata presentata a livello mondiale come provvedimento ottimale contro le rinomate inefficienze della gestione pubblica, una panacea che avrebbe portato vantaggi aggiuntivi rispetto alla vecchia strategia, generalmente considerata come inadeguata, corrotta e impossibilitata a investire in nuove tecnologie a causa della mancanza cronica di fondi da destinare a sistemi d'ammodernamento e manutenzione degli impianti. L'apertura alla partecipazione dei soggetti privati attraverso la liberalizzazione del settore, avrebbe quindi significato nuovi investimenti, tariffe più contenute grazie alla concorrenza di mercato, servizi migliori e geograficamente più estesi, efficienza nella produzione, distribuzione e impiego della

risorsa e infine, una gestione più trasparente⁸¹. Insomma, si sarebbero ottenuti quei benefici promossi fin dai tempi di Adam Smith, il padre dell'economia, il quale sosteneva che è la mano invisibile del mercato a trasformare l'interesse individuale nel benessere collettivo⁸²: in altre parole, nel libero mercato il fine di lucro perseguito dalle imprese agirebbe da garanzia per l'offerta di un prodotto di qualità al miglior prezzo.

Eppure, sin dalle prime esperienze, i risultati della privatizzazione hanno categoricamente smentito le aspettative e raccolto di conseguenza un'opposizione crescente nella popolazione, anche da parte dei cittadini dei paesi più economicamente sviluppati. Il risultato più eclatante della nuova strategia è stato la sostanziale lievitazione dei prezzi per il consumo della risorsa: per esempio, in Europa, nel 1989 il piano di privatizzazione idrica che ha interessato Inghilterra e Galles per volere del governo di Margaret Thatcher, ha dato avvio ad un processo che in meno di dieci anni ha portato al raddoppiamento delle bollette dell'acqua e ha causato privazioni in molte parti del Regno Unito (sono stati effettuati 50.000 disinnesti nel periodo) e deterioramento della qualità dell'acqua⁸³; mentre in Francia e in particolare nella città di Parigi, nello stesso periodo, l'aumento delle tariffe è arrivato a toccare il 54%⁸⁴.

La privatizzazione non agisce solo sul prezzo e la qualità della risorsa, ma va anche a colpire i mezzi di sostentamento e il diritto al lavoro di chi opera nei sistemi idrici e igienici: per riprendere l'esempio della Gran Bretagna, le aziende private che hanno acquisito diritti sul sistema idrico del territorio hanno licenziato il 25% della forza lavoro, una cifra corrispondente a circa 100.000 lavoratori. Nel dicembre del 1999, quando le stesse imprese sono state costrette dal Governo ad operare dei tagli ai prezzi, queste

⁸¹ D. Gaurav, Rehmat, D. Shripad, *Water: Private, Limited- Corporatisation and Commercialisation of Water Sector in India*, Manthan Ahyayan Kendra, Badwani, 2002, pp. 3-5

⁸² Quella della 'mano invisibile' è una metafora utilizzata in economia politica e coniata dall'economista scozzese per indicare la capacità dei mercati di autoregolarsi: gli operatori economici che effettuano scambi di merci e servizi perseguono ognuno il proprio tornaconto; quest'obiettivo e gli stessi comportamenti tenuti dalle due parti in gioco nel corso della trattativa fan sì che il prezzo fissato per l'operazione sia considerato accettabile sia dall'acquirente che dal compratore. Si raggiunge in questo modo un equilibrio tra le parti: *'It is not from the benevolence of the butcher, the brewer, or the baker that we expect our dinner, but from their regard to their own interest'* (A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 1776, <http://geolib.com/smith.adam/won1-02.html>).

⁸³ Come riportato in "Water Wars", in: *Countercurrents.org*, Novembre 2004, <http://www.countercurrents.org/en-mesbahi251104.htm> (data di consultazione: Settembre 2013).

⁸⁴ *ibidem*

hanno annunciato migliaia di nuovi licenziamenti, nonostante il loro margine di profitto raggiungesse ormai il 600%⁸⁵.

Allora perché continuare a privatizzare? Per certi versi appare una scelta obbligata, poiché i governi si trovano sempre più a dover fronteggiare una situazione di insostenibilità dei costi di gestione, andando in questo modo a registrare risultati di perdita nonostante l'elevata domanda da parte dei consumatori. Questo aspetto è determinato in particolar modo dal fatto che in una situazione di eccessivo consumo della risorsa, e nonostante la fornitura d'acqua costituisca un monopolio naturale⁸⁶, l'impresa pubblica sceglie di mantenere i prezzi bassi per il beneficio della collettività, così da non sfruttare appieno il suo potere di mercato derivante da questa condizione. Un monopolista efficiente (e spregiudicato) come invece può essere un'impresa privata, tenderà piuttosto a imporre prezzi ben al di sopra del costo di produzione, ottenendo grandi profitti alle spalle dei consumatori e costringendo una larga fetta di quelli potenzialmente disposti a pagare più del costo di produzione (pur di avere un buon prodotto) a rinunciarvi, perché diventato proibitivo⁸⁷. Se da una parte un simile risultato può essere visto come positivo nell'ottica della riduzione degli sprechi, tanto da costituire una pratica in questo senso incoraggiata, sotto un altro punto di vista rappresenta una grande minaccia per i consumatori meno abbienti, ai quali in questo modo l'accesso all'acqua sarà completamente precluso. Così la garanzia di un accesso universale alla risorsa si allontana, mentre si allarga la forbice sociale tra ricchi e poveri.

Per evitare questo epilogo è necessario che nelle realtà in cui lo Stato decide di non assumere in prima persona la produzione di beni come l'acqua, si attuino una serie di regolamentazioni per la produzione e distribuzione della risorsa, volte a tutelare gli interessi dei consumatori finali. Ma non sempre i governi riescono ad agire in questo senso. Nessuna sorpresa che il rischio di epiloghi controversi risulti particolarmente forte nei paesi in via di sviluppo, dove la scarsità idrica si fa sentire prepotentemente e

⁸⁵ M. Barlow, *Blue Gold- The water Crisis and the Commodification of the world's water supply*, 2001 <http://www.ratical.org/co-globalize/BlueGold.pdf>, p.20

⁸⁶ Il monopolio naturale è una forma di mercato in cui un unico grande operatore risulta più efficiente di una pluralità di imprese, ovvero i costi da esso sostenuti nel produrre l'intera quantità domandata risultano inferiori a quelli che sosterebbero più imprese contemporaneamente presenti sul mercato. Una tale situazione si verifica quando i costi medi calano all'aumentare della produzione. Tale situazione è riscontrabile nella produzione di servizi di pubblica utilità come l'energia, trasporti e telecomunicazioni, la gestione delle quali è spesso affidata ad imprese pubbliche.

⁸⁷ "Se l'acqua va ai privati" in: *L'espresso*, Novembre 2009, <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/se-lacqua-va-ai-privati/2115800> (data di consultazione: Settembre 2013)

un'amministrazione pubblica inefficiente non sempre riesce a proteggere gli interessi dei consumatori prevedendo tetti sui prezzi e requisiti minimi di qualità. In queste realtà, tramite le politiche di privatizzazione dell'acqua, il potere di controllo dai governi è trasferito completamente nelle mani delle grandi aziende, soggetti che hanno come obiettivo il profitto economico. Nella logica privatistica del libero mercato, l'acqua diviene una merce rara, da commerciare ad un prezzo che ne rifletta la scarsità. Appare evidente che sotto questa premessa, il diritto d'accesso all'acqua non può essere garantito, poiché chi è privo di potere d'acquisto, finisce per essere tagliato fuori dal servizio.

Ed è quello che sta accadendo in quasi tutti i paesi dell'Africa, Sudamerica e Asia dove la strategia della privatizzazione ha preso piede in particolar modo a partire dagli anni '90, sotto la spinta di organizzazioni economiche internazionali come la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), ma anche attraverso la diffusione globale delle norme per la liberalizzazione del commercio elaborate in seno alla *World Trade Organization* (WTO). In effetti la privatizzazione dell'acqua dei paesi in via di sviluppo non sarebbe possibile senza il sostegno di queste istituzioni.

Subordinando la concessione di prestiti a paesi poveri all'attuazione di programmi di aggiustamento strutturale in generale, e della cessione della gestione dei servizi idrici a società private in particolare, la scarsità d'acqua è diventata un'opportunità commerciale per le imprese: i progetti di partnership pubblico-privata per la costruzione di pozzi, pompe, dighe e rinnovamento dei sistemi urbani di fornitura dell'acqua, vengono infatti finanziati da ingenti fondi pubblici che i governi ottengono attraverso il sistema di prestiti internazionali. Destinatari di enormi quantità di denaro, i beneficiari risultano essere soprattutto le società di costruzione, le industrie e le aziende agricole commerciali piuttosto che il cittadino, che si trova a pagare di più per un servizio non necessariamente migliore rispetto a quello pubblico.

Il mercato dell'acqua, che nelle stime della BM nel 2000 raggiungeva il valore di 1000 miliardi di dollari e rappresentava il business più redditizio per gli investitori secondo la rivista *Fortune*⁸⁸, diventa tanto più lucroso quanto più il bene si fa scarso, attirando così sempre più grandi multinazionali come The Coca-Cola Company nel segmento dell'acqua

⁸⁸ Così riportato in M. Barlow, op.cit., p. 18

minerale, ma anche in quello della purificazione, della sanificazione e delle forniture idriche.

L'efficienza tanto pubblicizzata di questi sistemi è stata finora perseguita attraverso l'impiego di nuove tecniche che per garantire un accesso universale all'acqua hanno provveduto all'aumento della capacità d'offerta. Nessuno sforzo invece è stato speso per cercare di contenere la domanda sensibilizzando consumatori e imprese ad un uso coscienzioso e sostenibile della risorsa.

La privatizzazione agisce così in senso opposto rispetto all'accessibilità della risorsa: fa crescere le differenze sociali e peggiorare la crisi idrica, erodendo sempre più il diritto all'acqua. Sotto questo punto di vista, con la privatizzazione, lo Stato viene meno al suo dovere di garante dei diritti di ogni cittadino all'accesso alla risorsa in qualità e quantità sufficiente alla vita, senza distinzione di reddito e di luogo; rinuncia alla tutela del bene della collettività e alla responsabilità di gestire le risorse e l'ambiente, compromettendo anche il diritto alle generazioni future. Ciò significa che il governo fallisce nel suo ruolo di garante dei diritti del popolo.

4.1. L'influenza delle organizzazioni economiche internazionali e delle multinazionali

Quando ancora il conflitto della Seconda guerra mondiale non trovava una conclusione, 44 nazioni si riunivano nella *United Nations Monetary and Financial Conference* a Bretton Woods (1-22 luglio 1944) per avviare la ricostruzione del sistema di rapporti monetari e finanziari fra essi esistenti. La conferenza si sarebbe conclusa con la firma degli Accordi di Bretton Woods, attraverso i quali venivano fissate nuove regole e procedure che avrebbero garantito la cooperazione economica internazionale. In questa occasione venivano inoltre istituite Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, organizzazioni economiche aventi lo scopo di sostenere gli Stati nella ricostruzione del dopoguerra e favorire la crescita economica, tramite l'erogazione di prestiti e finanziamenti per la realizzazione di grandi infrastrutture.

A partire dal trentennio della decolonizzazione⁸⁹ e in seguito con l'avvento della globalizzazione, l'emergere nel panorama politico internazionale di nuovi Stati con urgenze e sistemi interni molto differenziati rispetto ai paesi industrializzati delle grandi

⁸⁹ Ovvero dal periodo che va dall'ottenimento dell'Indipendenza da parte dell'India (1947) alla restituzione di Hong Kong alla Cina (1997).

guerre, ha fatto sì che gli obiettivi di queste istituzioni mutassero nella promozione dello sviluppo sociale ed economico dei paesi del Sud del mondo, con gli obiettivi della redistribuzione equa della ricchezza e della rimozione della piaga della povertà estrema⁹⁰. Riconoscendo l'importanza che l'acqua ricopre nello sviluppo e nel sostentamento della crescita di questi paesi, BM e FMI hanno cominciato ad investire massicciamente nel settore idrico.

Tra gli anni '60 e gli anni '80 queste istituzioni hanno concentrato i loro sforzi sul miglioramento e l'espansione del settore pubblico, soprattutto concentrandosi sulla costruzione di grandi infrastrutture. In questi anni le imprese idriche erano considerate un monopolio naturale da lasciare in mani statali le quali, grazie alla stabilità finanziaria offerta dalle istituzioni economiche internazionali e, in minima parte, dal settore privato, avrebbero saputo sviluppare sistemi efficienti⁹¹. A partire dagli anni '90 invece si assiste a un cambio di direzione, e questi istituti iniziano a impegnarsi con finanziamenti di decine di miliardi di dollari in progetti in cui viene prevista una partecipazione sempre più ampia del settore privato⁹². Tuttavia questa politica, fondata sull'imposizione della *deregulation* dell'acqua e sulla promozione della contabilità a costo pieno⁹³ come condizioni per l'erogazione dei finanziamenti ai governi facenti richiesta, più che garantire l'efficacia del progetto, nella pratica sembra andare ad assicurare il profitto delle grandi multinazionali. E' stata l'influenza delle grandi potenze industriali, impegnate a garantire prosperità alle proprie imprese private anche nel resto del mondo, a determinare questa svolta verso l'imposizione ai paesi in via di sviluppo dei principi dell'economia globale e liberale, proprio attraverso l'azione delle organizzazioni economiche internazionali che, condizionate dal *Washington consensus*⁹⁴, si allontanano sempre di più dalla loro

⁹⁰ Come riportato sul sito ufficiale della Banca Mondiale alla pagina <http://www.banquemondiale.org/fr/about/what-we-do>.

⁹¹ "Il mercante d'acqua ed i suoi clienti", in: ATTAC Italia, Maggio 2005, <http://www.italia.attac.org/spip/spip.php?article617#>, (data di consultazione: Settembre 2013).

⁹² Il dettaglio degli investimenti in progetti di PPP per la gestione delle acque e dei servizi igienici è consultabile alla pagina della WB all'indirizzo <http://data.worldbank.org/indicator/IE.PPI.WATR.CD>

⁹³ Si tratta di un meccanismo contabile fondato sul principio dell'assorbimento integrale di costi diretti e indiretti sostenuti per la produzione o l'erogazione di un servizio.

⁹⁴ L'espressione coniata nel 1989 da John Williamson va a indicare un paradigma di crescita fondato sui principi della liberalizzazione, privatizzazione e deregolamentazione promosso appunto dalle organizzazioni economiche internazionali al fine di ricreare all'interno delle economie meno industrializzate le condizioni favorevoli per ottenere nel breve termine stabilità e crescita economica.

missione originaria, arrivando a favorire ed esasperare gli effetti discriminatori e destabilizzanti del mercato, anziché correggerli e compensarli⁹⁵.

Quanto appena riportato trova conferme, tra le altre, nell'esperienza della Bolivia del 1999. In quest'occasione⁹⁶ il paese riceveva dalla BM un prestito di 25 milioni di dollari per il miglioramento della rete idrica della terza città più grande del paese, Cochabamba, previo soddisfacimento di due condizioni: la prima era che questa venisse venduta ai privati, la seconda che il governo permettesse che tutti i costi della gestione andassero a gravare sui consumatori. Quando il sistema idrico passò nelle mani di un sussidiario della Betchel Corporation⁹⁷, le tariffe aumentarono del 200% nel giro di un anno, andando ad incidere del 20% sul salario del cittadino medio: per molti, l'acqua era diventata più costosa del cibo. Come a voler gettare benzina sul fuoco, la BM imponeva un monopolio per i concessionari privati dell'acqua e annunciava il suo sostegno ad una valutazione dell'acqua a pieno costo. Il prezzo della risorsa veniva agganciato al dollaro americano e si dichiarava che nessuno dei prestiti dell'organizzazione poteva essere usato per sostenere l'accesso ai servizi idrici dei meno abbienti. Per poter usufruire di una qualsiasi risorsa idrica, ivi compresi i pozzi della comunità, veniva inoltre richiesto l'ottenimento di uno specifico permesso, che doveva essere comprato anche dai contadini e i piccoli coltivatori diretti che avessero avuto intenzione di raccogliere l'acqua piovana in cisterne situate all'interno delle loro proprietà. Sotto la pressione della rivolta dei *campesinos* locali e delle donne, il governo boliviano avrebbe poi disdetto la concessione alla *corporation* americana, la quale per rappresaglia chiederà un risarcimento di 25 miliardi di dollari. Si tratta comunque di una prima grande vittoria contro i mercanti dell'acqua che, come nel caso di Plachimada, ha dei risvolti amari: durante i disordini, alcuni militari armati vestiti da civili avevano sparato sulla folla, ferendo 80 persone e uccidendo un giovane di 17 anni.

Il ruolo e l'incidenza dei governi nella distribuzione dell'acqua si è andato affievolendo anche attraverso l'entrata in società delle imprese idriche globali con gli istituti finanziari internazionali, avvenuta a partire dalla formazione del *Global Water Partnership* e del

⁹⁵ D. Zolo, *Globalizzazione- Una mappa dei problemi*, Editori Laterza, 2006, pp. 38-39

⁹⁶ I dati di seguito riportati sono tratti da "Acqua: Bolivia"

<http://isole.ecn.org/reds/ambiente/acqua/acqua0210bolivia.html>

⁹⁷ Compagnia già tristemente famosa perché implicata nella progettazione dell'imponente diga delle Tre Gole sul Fiume Azzurro, nella provincia di Hubei in Cina; opera dall'elevato impatto ambientale che ha inoltre determinato lo sfollamento di 1.300.000 persone della zona.

World Water Council nel 1996. Queste società hanno agito promuovendo la deregolamentazione del settore idrico e il dominio sui servizi di distribuzione dell'acqua nel mondo da parte delle società transnazionali⁹⁸.

Agiscono in tal senso anche le politiche elaborate del *World Trade Organization*, l'organizzazione internazionale istituita nel 1995. Quest'istituzione è andata ad assumere un ruolo rinnovato rispetto a quello dal *General Agreement on Trade and Tariffs* (GATT)⁹⁹, il quale era volto alla regolamentazione degli scambi internazionali di beni commerciali: i confini del commercio vengono allargati a seguito dell'*Uruguay Round*, tramite l'adozione di nuove regole sulla proprietà intellettuale, l'agricoltura, gli investimenti e i servizi, quest'ultimi in base al *General Agreement on Trade in Service* (GATS).

I 134 paesi membri del WTO collaborano quindi per favorire la circolazione globale di capitali, beni e servizi, promuovendo l'eliminazione di tutte le barriere tariffarie e non e il processo di deregolamentazione. Tale politica incide anche sull'assenza negli accordi del WTO di norme minime per la protezione dei diritti dei lavoratori, dei diritti sociali, dell'ambiente e delle risorse naturali. Nell'ottica del WTO, è il libero commercio a determinare le dinamiche stesse del mercato al punto che, nella persecuzione di quest'imperativo, l'organizzazione ha facoltà di contestare le leggi e le politiche degli Stati aderenti giudicate *trade restrictive*, tramite l'imposizione di sanzioni fiscali e risarcimenti diretti¹⁰⁰.

Per mezzo delle regole del libero scambio di servizi previste dal GATS, il WTO ha stabilito il diritto di commerciare anche la risorsa idrica in quanto bene economico, favorendo la privatizzazione dell'acqua su scala mondiale da parte dei giganti multinazionali. Attraverso la mercificazione dell'acqua così sancita, le grandi imprese possono indiscriminatamente rivendicare la proprietà e il controllo della risorsa, mentre ai governi viene impedito di opporsi a questo processo: per esempio, il principio del *national treatment*¹⁰¹ proibisce ai governi di discriminare tra fornitori locali e esteri, mentre la

⁹⁸ "Water Wars", op. cit.

⁹⁹ Anche il GATT è stato creato per gestire l'economia del dopoguerra, accanto alla BM e al FMI e a seguito della conferenza di Bretton Woods. Tale accordo prevedeva l'istituzione dell' *International Trade Organization* (ITO) che sarebbe dovuta diventare la prima organizzazione per la regolamentazione del commercio internazionale. Tuttavia il progetto, che si sarebbe dovuto realizzare attraverso i negoziati tenutisi a L'Avana (1947-1948), fallisce per l'opposizione degli Stati Uniti.

¹⁰⁰ M. Barlow, op.cit.

¹⁰¹ Il WTO sul suo sito ufficiale definisce il principio in questi termini: "*the principle of giving others the same treatment as one's own nationals. GATT Article 3 requires that imports be treated no less favourably than*

regola del *market access*¹⁰² vieta l'imposizione di limiti al loro business tramite la previsione di barriere (come possono essere il numero massimo di fornitori, di valore delle transazioni e della quantità dei servizi forniti).

A tal proposito Vandana Shiva definisce il GATS come uno strumento che viola i processi democratici nazionali, aggirando le restrizioni dei governi e ribaltando il decentramento a cui aspirano le società diversificate. Nel caso Indiano infatti, le previsioni del *Panchayat Raj Act* sono volte a sottolineare l'importanza della tradizione e della partecipazione delle comunità nella gestione dell'acqua, ma il WTO tende a prevalere su questo genere di posizioni, ignorando le risorse e i temi culturali dei singoli Stati¹⁰³. Le multinazionali possono così impossessarsi dell'acqua senza pagare il pieno costo sociale e ambientale alle comunità da cui essa viene prelevata.

Alla luce di quanto appena esposto appare evidente che se mai le problematiche relative alla gestione pubblica siano state il vero motore della svolta verso la privatizzazione, gli enormi interessi economici da essa derivanti l'hanno resa un processo artificialmente inarrestabile.

4.2. Esperienze in India

Si potrebbe osservare come forme di privatizzazione della risorsa idrica siano in qualche modo presenti da lungo tempo nel subcontinente indiano: analizzando le normative sulle acque sotterranee abbiamo infatti visto come la concezione che identifica l'acqua come un bene privato abbia radici risalenti al *Rāj* britannico. Similmente, anche l'approvvigionamento idrico attraverso strutture private è da lungo tempo parte integrante della vita indiana, poiché la fornitura d'acqua per mezzo di cisterne trainate da buoi, trattori o camion privati costituisce una pratica comune con la quale ieri come oggi venivano rifornite comunità, villaggi, residenze e campi da coltivare; soprattutto in condizioni di scarsità d'acqua e in zone remote del paese. E' possibile inoltre identificare una forma di privatizzazione, tutta a favore delle alte caste, nel tradizionale divieto

the same or similar domestically-produced goods once they have passed customs. GATS Article 17 and TRIPS Article 3 also deal with national treatment for services and intellectual property protection"

(http://www.wto.org/english/thewto_e/glossary_e/national_treatment_e.htm).

¹⁰² Sul principio del *market access* è possibile visitare il sito ufficiale del WTO all'indirizzo

http://www.wto.org/english/tratop_e/markacc_e/markacc_e.htm

¹⁰³ V. Shiva 2004, op. cit. p. 101

imposto ai *dalit* all'accesso alle fonti comuni d'acqua dei villaggi nel timore di una contaminazione di quest'ultime.

Nondimeno l'estensione del processo di privatizzazione su larga scala rappresenta un fenomeno piuttosto recente che si è evoluto insieme all'economia indiana e ha determinato implicazioni significative, non solo rispetto all'accessibilità della risorsa, ma anche a livello culturale: nella tradizione indiana l'acqua è qualcosa di sacro, un bene comune la cui equa distribuzione è un dovere di tutti affinché la vita possa essere preservata. L'espansione del mercato dell'acqua ha determinato lo stravolgimento di questa concezione, così se per migliaia di anni l'acqua è stata data in dono agli assetati nei *piyao* e nei *jal mandir*, offerta in ciotole di coccio e recipienti di terracotta in grado di tenerla in fresco anche durante le torride estati indiane, oggi la cultura del condividere sta sparendo con la stessa rapidità con cui si afferma la crisi idrica e cresce il mercato delle acqua in bottiglia, un bene che solo l'élite indiana può permettersi di consumare¹⁰⁴.

Similmente a quanto descritto per gli altri paesi in via di sviluppo, anche in India l'apertura dell'economia al mercato globale e agli investimenti esteri è stata una svolta obbligata dall'impellenza di accedere ai finanziamenti delle organizzazioni economiche internazionali¹⁰⁵. In particolare, nel caso indiano, l'ottenimento di un prestito rappresentava l'unica soluzione contro la grave situazione di crisi della bilancia dei pagamenti che si era verificata nel 1991, quando la Reserve Bank of India si sarebbe trovata a disporre di riserve in valuta straniera sufficienti solo per coprire le importazioni di una decina di giorni. La crisi colpiva un paese dove l'aumento dei prezzi per l'importazione di petrolio determinato dallo scoppiare della guerra del Golfo aveva fatto innalzare l'inflazione al 17%, mentre il deficit di bilancio sfiorava il 9% del PIL e il debito estero raggiungeva i 70 miliardi di dollari, e il cui servizio assorbiva il 35% delle entrate correnti¹⁰⁶. Alla fine degli anni '80, le prime manovre di riorientamento della politica di piano verso l'espansione del capitale privato e la liberalizzazione dell'economia, volute dal governo di Rajiv Gandhi (1984-1989), avevano favorito la crescita economica per l'intero mandato, tuttavia questa era stata trainata essenzialmente dalla domanda di beni di consumo durevoli che aveva determinato un aumento delle importazioni del 20%, mentre

¹⁰⁴ V. Shiva 2004 op. cit. p. 10

¹⁰⁵ M. Torri, Storia dell'India, Laterza, 2007, pp. 738-739

¹⁰⁶ S. Sideri, *L'India e gli altri - Nuovi equilibri della geopolitica*, ISPI, <http://www.ispionline.it/it/documents/volume%20SIDERI%20INDIA.pdf> (data di consultazione: Ottobre 2013)

le esportazioni rimanevano minime. Inoltre, se la classe media indiana consumava e traeva profitto da questo modello di sviluppo, alle larghe fasce di popolazione che non avevano ottenuto alcun beneficio venivano invece destinate sovvenzioni e benefici fiscali in modo da non perderne il consenso elettorale. In pratica, la crescita era stata sostenuta al prezzo di un crescente indebitamento esterno e interno del paese¹⁰⁷. Nell'evidente necessità di un aiuto finanziato dal mercato internazionale, l'accettazione del programma di aggiustamento strutturale voluto da BM e FMI avrebbe determinato la svolta verso l'approccio neoliberista del paese nel 1991.

Per quanto riguarda il mercato dell'acqua, il settore dell'energia idroelettrica è stato tra i primi ad accogliere e incoraggiare una partecipazione privata. Attraverso la riforma liberale, i soggetti privati hanno potuto iniziare a costruire, possedere e gestire grandi dighe, stabilendo il proprio controllo sulle acque dei fiumi che hanno accolto tali progetti. Altre forme di privatizzazione del settore dell'acqua sono ancora più recenti, e interessano l'irrigazione e, soprattutto, i sistemi di fornitura idrica delle città.

L'accelerazione dello sviluppo economico, il miglioramento delle infrastrutture e una migliore gestione dei servizi, sono gli enormi benefici che il governo indiano può trarre a partire dall'adozione delle politiche delle istituzioni finanziarie internazionali, mentre le compagnie straniere incrementano i loro profitti entrando nel mercato indiano: l'accesso alle acque sotterranee a tariffe irrisorie, i minimi costi di estrazione in combinazione con i bassi costi di manodopera, la corsa dei governi statale e locali per attrarre gli investimenti delle multinazionali attraverso la previsione e l'erogazione di incentivi; sono tutti elementi che facilitano e promuovono l'ingresso di società transnazionale nel settore delle acque¹⁰⁸.

Ciò nonostante esperienze come quelle della Bolivia che dimostrano come l'intervento di queste entità possa essere dannoso soprattutto nei confronti della popolazione più debole, non sono affatto aliene all'esperienza indiana. In questo contesto, sono soprattutto le comunità rurali ad essere tagliate fuori dal generale processo di sviluppo e benessere che parte della società indiana è riuscito a raggiungere in questi anni; anzi arrivano addirittura a pagarne il prezzo. Ancora una volta le vicende di Plachimada si

¹⁰⁷ M. Torri, op.cit. pp. 701-702

¹⁰⁸ A. Ayer Ananthakrishnan, "The Allure of Transnational: Notes on Some Aspects of The Political Economy of Water in India", *Cultural Anthropology*, Vol. 22, No. 4, pp. 640-658, Novembre 2007, (<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/can.2007.22.4.640/pdf>).

prestano a questo genere di lettura, ma ci sembra significativo accennare brevemente ad altri avvenimenti, nel tentativo di fornire ulteriori strumenti per comprendere la portata della privatizzazione così come attuata in altri contesti.

Ci riferiremo anzitutto ad uno dei primi progetti di privatizzazione del settore dell'acqua in India, il progetto Sheonath¹⁰⁹: nel 2001, la Radius Water Limited, un'azienda privata locale, riceveva una concessione per la costruzione di una diga sul fiume Sheonath, e le venivano riconosciuti i diritti esclusivi su 23,6 km di bacino e sull'acqua in esso contenuta per provvedere al rifornimento di acqua del distretto industriale di Borai, vicino alla città di Durgh nel Chhattisgarh. L'azienda firmava inoltre un contratto con la Chhattisgarh Industrial Development Corporation, azienda statale, che le garantiva il pagamento completo per la fornitura di 4 milioni di lt al giorno, anche qualora il prelievo fosse al di sotto di questa cifra. Se con queste premesse l'affare per l'impresa privata non fosse già garantito, il governo provvedeva ad assicurare disponibilità idrica all'*anicut* della Radius attraverso il rilascio d'acqua da una diga posta più a monte, e anticipava i fondi per la costruzione del progetto. Ebbene, con la diga ultimata, non fu più permesso alcun accesso alle acque del fiume agli abitanti dei villaggi, i quali quotidianamente erano invece soliti pescare, lavarsi accedendo ai *ghāt* del fiume e coltivare sulle sue sponde. Così, privata dei propri diritti, la popolazione esprime un risentimento che si trasformò rapidamente in un movimento di opposizione, che riuscì a ricevere supporto e raggiungere risonanza in tutto il paese. Incalzato dalle proteste, il governo del Chhattisgarh nell'aprile del 2003 avrebbe annunciato la decisione di interrompere il progetto, ma questo non sarebbe mai accaduto: il sistema della diga di Sheonath continua tutt'ora a rifornire d'acqua il distretto, per il valore di 1 miliardo di lt pur fruttando alla compagnia privata valore per 4 miliardi di lt, e l'unica consolazione per la popolazione locale è stata la costruzione di un *anicut* più a valle, al quale poter accedere.

Questa è solo una delle esperienze relative alla costruzione di dighe in India. Nell'ultimo trentennio ne sono state realizzate più di 1554 e solo tra il 1951 e il 1980 il governo ha speso 1,5 miliardi di dollari in progetti di irrigazione grandi e medi¹¹⁰. Non solo il ritorno economico di un investimento così ingente si è in seguito rivelato molto inferiore rispetto alle aspettative, ma lo sbarramento dei fiumi ha in più occasioni determinato ingenti

¹⁰⁹ Dati e avvenimenti ricostruiti grazie a D. Gurav, op. cit. pp. 33-34

¹¹⁰ V. Shiva 2004, op. cit. p. 74

danni ambientali e sociali, ivi compreso lo sfollamento di milioni di persone. Non a caso Arundhati Roy si esprime in questi termini commentando gli effetti delle dighe in India:

Big Dams are to a Nation's 'Development' what Nuclear Bombs are to its Military Arsenal. They're both weapons of mass destruction. They're both weapons Governments use to control their own people. Both Twentieth Century emblems that mark a point in time when human intelligence has outstripped its own instinct for survival. They're both malignant indications of civilization turning upon itself. They represent the severing of the link, not just the link - the understanding - between human beings and the planet they live on. They scramble the intelligence that connects eggs to hens, milk to cows, food to forests, water to rivers, air to life and the earth to human existence¹¹¹.

Neppure le acque del fiume più grande e venerato dell'India, il Gange, sono esenti dal fenomeno della privatizzazione: agli inizi del 2000 la francese Odeo Degremont, una filiale della Suez Lyonnaise (la più grande multinazionale al mondo del settore) è riuscita a farsi assegnare un contratto di 2 milioni di rupie¹¹² per la progettazione, la costruzione e l'avviamento in partnership con il dipartimento per la distribuzione dell'acqua del governo di Delhi (il *Delhi Jal Board*) dell'impianto di trattamento e distribuzione di acque di Sonia Vihar nelle vicinanze di Delhi, destinato al rifornimento idrico di acqua potabile per le ricche colonie dell'area sud-orientale della capitale. L'impianto, inaugurato nel giugno del 2002, è stato progettato per una capacità produttiva di 635 milioni di lt giornalieri che lo stabilimento riceve dalla diga di Tehri¹¹³ (Uttarakand) attraverso il Canale del Gange Superiore fino a Muradnagar, nell'Uttar Pradesh occidentale, per poi arrivare fino a Delhi attraverso il gigantesco acquedotto¹¹⁴. Per far fronte ai costi di

¹¹¹ "The greter common good", in: Friend of River Narmada official website, Aprile 1999, <http://www.narmada.org/gcg/gcg.html>, (data di consultazione: Settembre 2013).

¹¹² Pari a circa 50 milioni di dollari.

¹¹³ La diga di Tehri con i suoi 260 metri di altezza, è la più imponente di tutta l'Asia. La diga è stata oggetto di controversie sin dal principio per gli impatti ambientali che avrebbe inevitabilmente comportato e perché il sito su cui sarebbe sorta si trova all'interno della catena Himalayana ed è soggetto a elevato rischio sismico. V. Shiva scrive a tal proposito: " *La Commissione Internazionale sulle Grandi Dighe ha giudicato il sito 'estremamente pericoloso'. In caso di crollo del bacino a causa di un evento sismico o di qualsiasi altro fenomeno, la devastazione sarà inimmaginabile: l'enorme invaso, costruito a una simile altezza, si svuoterà in ventidue minuti; in un'ora Rishikesh si troverà sommersa da duecentosessanta metri d'acqua, ventitré minuti dopo Haridwar verrà totalmente spazzata via da duecentotrentadue e Bijor, Meerut ,Hapur e Bulandshahar saranno sott'acqua nel giro di dodici ore. Si calcola, inoltre, che la vita utile della diga non supererà i trent'anni a causa della sedimentazione del fiume*" (V. Shiva, *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita*, UTET, 2005, p.80).

¹¹⁴ Per spegnere la grande sete della città vengono inoltre impiegati giornalmente 445 milioni di lt prelevati sempre dal Gange, come anche 180 milioni di lt dalla diga di Dhakra nel Punjab, da quella di Renuka sul fiume Giri (1250 milioni di lt) e di Keshau sul fiume Tons (610 milioni di lt) dalla regione dell'Himachal

operazione e manutenzione, già il primo dicembre 2004 le tariffe d'acqua a Delhi venivano aumentate per un valore 10 volte superiore rispetto al necessario. Il provvedimento di un simile aumento era stato incoraggiato dalla BM (che ne ha finanziato il progetto) così da invogliare il coinvolgimento del settore privato. Successivamente *il Delhi Jal Board* non è stato più in grado di assicurare il contenimento delle tariffe: la bolletta dell'acqua delle famiglie di Delhi è aumentata da 73 rupie per 45 kl nel 2004 alle 1355 rupie di oggi¹¹⁵.

Ma se gli abitanti della capitale si trovano con bollette ben più salate per un servizio che negli anni è stato discontinuo, sono comunque i villaggi delle aree interessate a pagare il prezzo più alto: l'acqua del Canale Superiore costituisce la principale fonte d'irrigazione per migliaia di contadini, un apparato fondamentale all'ecosistema della pianura. La deviazione di milioni di litri verso la città, comporta inevitabilmente la negazione del diritto all'accesso all'acqua potabile e all'irrigazione della popolazione rurale. Va inoltre considerato il fatto che per la costruzione della diga di Tehri sono stati sommersi più di 4000 ettari di superficie coltivabile, nonché l'omonima città, costringendo centomila abitanti ad allontanarsi dalle proprie case¹¹⁶.

Più in generale, ci sembra significativo concludere questo capitolo accennando all'interessante analisi di Ananthkrishnan Ayer¹¹⁷, in cui si sottolinea come l'aumento delle tariffe per il consumo dell'acqua in agricoltura rappresenti uno dei tanti elementi derivanti delle riforme economiche che hanno in qualche modo inciso sul progressivo indebitamento di gran numero di contadini, situazione che è all'origine dell'allarmante fenomeno di suicidi che interessa tutto il paese: si stima che nell'ultimo decennio abbia commesso suicidio un numero di contadini oscillante tra i 22.000 e i 25.000, in particolar modo negli stati occidentali e meridionali¹¹⁸.

I costi sempre più elevati degli input agricoli quali sementi, fertilizzanti e pesticidi, e il parallelo crollo del prezzo di vendita del grano e dei semi oleosi (sintomi questi di

Pradesh (da "Privatizzazione e guerra dell'acqua", in:Zetapoint.org, <http://www.zetapoint.org/doc/globalizzazione/01g.htm>, data di consultazione: Settembre 2013).

¹¹⁵ "Kejriwal attacks Jal Board", In: The Hindu, Febbraio 2013,

<http://www.thehindu.com/news/cities/Delhi/kejriwal-attacks-jal-board/article4374873.ece>, (data di consultazione: Settembre 2013)

¹¹⁶ V. Shiva 2005, op.cit. pp. 79-80

¹¹⁷ A. Ayer, op. cit. p. 650

¹¹⁸ A. Ayer, op. cit. p.651

un'economia globalizzata in balia delle grandi potenze industrializzate)¹¹⁹, non sono gli unici fattori ad aver inciso sull'aggravarsi delle condizioni della popolazione dell'India rurale. Ayer individua in particolare tre elementi che concorrono verso questa direzione: il primo è la liberalizzazione del settore bancario la quale, invece che facilitare l'accesso ai finanziamenti, ha significato una contrazione del credito per la maggior parte poveri e piccoli agricoltori e correntemente la diffusione della pratica dell'usura. Il secondo, è individuato nella deregolamentazione e privatizzazione del settore elettrico, che ha portato a un sostanziale aumento delle tariffe e all'eliminazione delle sovvenzioni governative. Inutile dire che nelle zone aride che non ricevono sufficienti precipitazioni e che dipendono completamente da canali d'irrigazioni e sistemi alimentati con acqua pompata da pozzi a motore, l'alto costo dell'energia ha comportato ulteriore indebitamento o l'abbandono dei campi. Infine, il terzo elemento è costituito proprio dalla privatizzazione dell'acqua nelle sue varie forme. Oltre alla svendita della risorsa e dei sistemi di distribuzione a società private locali e transnazionali che, come nel caso di Plachimada, ha comportato la mercificazione, l'impoverimento e il deterioramento della risorsa, Ayer sottolinea come la formazione di consorzi per l'utilizzo dell'acqua, promossa sempre dalla BM per favorire la razionalizzazione del consumo, abbia invece finito ancora una volta per favorire il controllo dei canali e dei sistemi di irrigazione da parte dei ricchi agricoltori e proprietari terrieri (che già detenevano il controllo dell'accesso alle acque sotterranee) agendo in parallelo, se non aggirando, i sistemi di controllo imposti dagli enti locali; andando in questo modo a penalizzare ancora una volta gli agricoltori marginali.

¹¹⁹ D. Zolo, op. cit. p 38

Capitolo 4

Plachimada oggi e domani

1. Quale epilogo per Plachimada?

“Quando la scienza e la ragione non ci possono aiutare, solo una cosa può salvarci: la nostra coscienza. Perciò abbiamo bisogno di un'ecologia dell'anima.”

Mikhail Gorbachev

A Partire dalla tragedia di Bhopal la tutela e la prevenzione contro i danni causati dalle attività industriali a persone e ambiente costituisce una sfida per il sistema legale indiano la cui crucialità è stata ancora una volta evidenziata dal caso di Plachimada.

A tal proposito, la recente approvazione del *Plachimada Victim Relief and Compensation Claims Special Tribunal Bill 2011* da parte dell'assemblea legislativa del Kerala, rappresenta un elemento importante tra gli sviluppi che la vicenda ha conosciuto a partire dal 2000, quando la popolazione locale iniziava la sua lunga e per ora infinita protesta: abbiamo visto come, malgrado lo stabilimento della HCCBPL avesse cessato ogni attività ormai da diversi anni, le questioni relative al riconoscimento delle responsabilità e di un risarcimento a fronte dei danni sociali e ambientali accusati dalla gente e da svariate ONG non venivano fino a questo momento affrontate, nonostante la loro valutazione costituisse un passaggio ben delineato già dalle disposizioni dell' *Hazardous Waste Rules*, Tramite il disegno di legge del 2011 si vuole finalmente provvedere all'istituzione di un tribunale speciale, il *Plachimada Coca-Cola Victim Relief and Compensation Claims Special Tribunal*, esclusivamente dedicato alla valutazione delle controversie tra la popolazione locale e l'azienda, e l'assegnazione di risarcimenti alle vittime dei danni causati dall'attività dello stabilimento che la commissione appositamente istituita dal governo del Kerala aveva precedentemente quantificato in a 216,25 crore.

Purtroppo però a oggi la legge rimane ancora in attesa dell'assenso presidenziale, in particolare a causa delle criticità sollevate dal ministero dell'Ambiente e delle Foreste che

ne hanno frenato l'iter legislativo a livello centrale¹. In breve, la legittimità del provvedimento del governo del Kerala è messa in discussione principalmente perché, secondo l'interpretazione del ministero, sarebbe incompatibile con leggi centrali già esistenti alle quali andrebbe a sovrapporsi². In particolare il ministero fa riferimento al *National Green Tribunal Act 2010*³ la legge istitutiva del *National Green Tribunal*. Secondo le previsioni dell'Act, il tribunale ha giurisdizione su tutte le cause civili in cui vi è una questione sostanziale relativa alla materia ambientale⁴ e può prevedere rimedi come il risarcimento alle vittime del danno ambientale e per il ripristino delle condizioni ambientali⁵. In base a questi elementi appare evidente che sia il *Tribunal Bill 2011* che il *National Green Tribunal Act 2010* affrontano la stessa materia della responsabilità civile derivante dal verificarsi di un danno ambientale, tuttavia a norma della seconda la giurisdizione sulla questione in oggetto della controversia viene limitata temporalmente: il *National Green Tribunal* non può essere interpellato se la causa non viene effettuato entro un periodo di cinque anni dalla data in cui la problematica è sorta⁶. Ciò significa che il caso di Plachimada non rientra nella casistica contemplata dalla legge (ricordiamo che i fatti risalgono ai primi anni Duemila) e che piuttosto il *Tribunal Bill 2011* fa da complemento alla legge centrale. Per queste ragioni non sembrano esserci motivi validi perché il governo centrale non debba approvare il disegno di legge⁷.

L'importanza e il rilievo del caso sono tali che la questione non può rimanere irrisolta, soprattutto considerando che le proteste contro la Coca-Cola a Plachimada continuano ormai da più di dieci anni, mentre la commissione speciale istituita dal governo nel suo report del 2010 ha già confermato la piena responsabilità della compagnia circa i danni causati al villaggio.

¹ "Home ministry delayed Plachimada bill", in: Down To Earth, Ottobre 2011, <http://www.downtoearth.org.in/content/home-ministry-delayed-plachimada-bill>, (data di consultazione: Ottobre 2013)

² Anche Coca-Cola opponendosi al *Tribunal Bill* ha commentato in questi termini il disegno di legge.

³ The National Green Tribunal Act, 2010 (NGT Act), interamente consultabile all'indirizzo <http://www.advocatekhaj.com/library/bareacts/nationalgreen/index.php?Title=National%20Green%20Tribunal%20Act,%202010>

⁴ NGT Act, Section 14 (1 a, c)

⁵ NGT Act, Section 15 (1)

⁶ NGT Act, Section 15 (3)

⁷ Per un'analisi più approfondita delle criticità inerenti al *Tribunal Bill* si consiglia la lettura di S. Koonan, *Constitutionality of the Plachimada Tribunal Bill, 2011: an Assessment*, LEAD, vol7/2, 2011 (<http://www.lead-journal.org/content/11151.pdf>)

Davanti a tali evidenze gli sforzi delle istituzioni dovrebbero essere volti al sostegno e al rafforzamento dell'iniziativa del governo del Kerala, invece che disputare la validità del progetto di legge; a considerare gli aspetti sociali e ambientali, le ragioni che ci sono oltre la questione delle competenze legislative. Ancora una volta emerge la necessità di rifondare le priorità in base alle quali sviluppare e attuare le politiche governative in modo che si possa garantire la protezione delle risorse vitali e dei diritti umani.

2. Al di là del pubblico e del privato: la gestione collettiva per la pace dell'acqua

Considerata l'importanza crescente che le risorse comuni ricoprono nel processo di sviluppo e nella garanzia della sicurezza dei paesi di tutto il mondo, i limiti emersi nella loro gestione costituiscono delle criticità non indifferenti che devono essere necessariamente superate in quanto fonte di conflitti e di una redistribuzione iniqua.

Com'è possibile allora governare dei beni comuni come l'acqua e l'aria in modo da garantire lo sfruttamento universale e nel contempo prevenirne l'esaurimento? Era ancora il 1968 quando, con un celebre saggio pubblicato nella rivista *Science* dal titolo *The Tragedy of the commons*⁸, Garrett Hardin apriva la strada per un vivace dibattito su questo tema.

Affrontando più in generale la questione dell'inarrestabile crescita demografica in relazione alla scarsità di risorse del pianeta, l'autore individuava il problema della preservazione dei beni comuni nel loro libero accesso. Nell'articolo Hardin faceva ricorso all'immagine di un campo aperto e condiviso da un certo numero di pastori:

*Picture a pasture open to all. It is to be expected that each herds-man will try to keep as many cattle as possible in the common. Such an arrangement may work reasonably satisfactorily for centuries because tribal wars, poaching, and diseases keep the numbers of both man and beast well below the carrying capacity of the land. Finally, however, comes the day of reckoning, that is, the day when the long-desired goal of social stability becomes a reality. At this point the inherent logic of the commons remorselessly generates tragedy.*⁹

La 'tragedia' dei beni comuni è insita nella loro natura: da una parte sono risorse universali dal cui sfruttamento nessuno può essere escluso, dall'altra il diritto incondizionato ad accedervi ne comporterà l'esaurimento, in quanto risorse limitate. Così,

⁸ G. Hardin, *The Tragedy of The Commons*, *Science*, Vol.162, 1968
(<http://www.sciencemag.org/content/162/3859/1243.full.pdf>)

⁹ G. Hardin, *op cit.*, p. 1244

nello scenario presentato, la condizione di equilibrio e sostenibilità finiva per venir meno perché un pastore, agendo in modo autonomo e perseguendo il proprio interesse, avrebbe scelto di aumentare le unità del proprio bestiame fino ad arrivare ad un inevitabile punto di non ritorno, ovvero alla distruzione del pascolo. L'unico modo per evitare l'epilogo minacciato, sarebbe stato allora quello di limitare l'accesso al bene e di regolarne l'uso, sottoponendo i beni comuni a un regime di proprietà pubblica o privata¹⁰. Quello di Hardin è così diventato l'approccio dominante in materia di gestione dei *commons* nel panorama economico internazionale di fine Novecento, e in particolar modo, ha dato fondamento teorico recente alla politica della privatizzazione dell'acqua. Tuttavia la formulazione teorica del biologo americano non risulta esente da punti deboli che diversi autori da William C. Clark¹¹ a Elinor Ostrom¹² negli anni a venire non hanno mancato di contestare con ricche argomentazioni.

La critica principale che essi pongono, e che troviamo anche nel pensiero di Vandana Shiva, è che la teoria di Hardin si basa sul presupposto errato che le proprietà comuni costituiscano sistemi non governati e privi di proprietà.

Al contrario, queste sono spazi e risorse ben definite, regolate dalle comunità locali sulla base di istituzioni e strutture tradizionali che in tutti i paesi e in tutte le culture hanno permesso loro di autogestire le risorse in modo efficiente, sostenibile e per lungo tempo. I beni comuni inoltre non sono risorse ad accesso aperto; al contrario essi sono familiari ad un concetto di proprietà che viene applicato però a livello di gruppo, il quale coopera e stabilisce le regole e le restrizioni riguardanti il loro uso in modo che, tornando allo scenario di Hardin, il pascolo sia protetto dall'ipersfruttamento¹³.

L'acqua in particolare è una risorsa primordiale su cui si è sviluppata un'antichissima cultura di gestione collettiva per garantire la sopravvivenza di tutti, soprattutto in quei luoghi, come l'India, in cui è meno abbondante. Shiva ci racconta per esempio della

¹⁰ G. Hardin, op.cit. p.1245

¹¹ Ci riferiamo in particolare all'articolo dell'autore *Two cheers for the commons* apparso sulla rivista *Environment* nel 1998, in cui l'autore sottolinea, tra l'altro, la capacità dei membri delle comunità di cooperare nella gestione sostenibile delle risorse comuni.

¹² Elinor Ostrom (1933-2012) Il 12 ottobre 2009 proprio per la sua analisi della gestione delle risorse comuni dal titolo *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action* (Indiana University Press, 1990) è stata insignita del Premio Nobel per l'economia, insieme all'economista Oliver Williamson. Nell'opera l'autrice ha dimostrato attraverso una ricca opera di ricerca empirica, che esistono alternative efficienti e sostenibili per evitare lo sovra sfruttamento delle risorse comuni e la loro distruzione; e che queste si pongono al di là della classica dicotomia tra Stato e Mercato.

¹³ V. Shiva 2004, op. cit., p. 42

diffusione, nell'India pre britannica, di organizzazioni come quelle dei contadini che finanziavano il mantenimento dei beni comuni (tra cui gli impianti per la fornitura idrica e l'irrigazione) destinando una frazione del loro raccolto a un fondo pubblico appositamente istituito. Agiva in funzione del bene della comunità anche il sistema di gestione collettiva del *kudimaramath*, il quale prevedeva il contributo di ogni persona della comunità che fosse fisicamente idonea per la manutenzione e la pulizia dei canali idrici¹⁴.

Alla luce delle problematiche emerse sia nella gestione pubblica che privata della risorsa idrica, la riscoperta del valore dell'esperienza comunitaria nella gestione dell'acqua e delle risorse comuni in generale suggerisce che oggi, come allora, vi sia una terza via percorribile rispetto alle strade proposte da Hardin della privatizzazione e della statalizzazione, ovvero quella della gestione e della partecipazione collettiva.

Questa rappresenta un'alternativa che sempre più viene sostenuta dai movimenti ambientalisti di tutto il mondo e dai forum sociali che si battono per la difesa dell'acqua: lo sviluppo di modelli partecipativi che siano in grado di coinvolgere le comunità locali affinché collaborino con le istituzioni è riconosciuto come importante perché sono soprattutto quest'ultime a poter riconoscere il valore sociale, culturale ed ecologico dell'acqua, un valore che va ben oltre a quello monetario identificato attraverso la mercificazione del bene e che è necessario riscoprire per arrivare a un uso equo e sostenibile della risorsa.

Per impedire che le comunità di persone reali, con bisogni reali, vengano messe da parte nella corsa alla privatizzazione e allo sviluppo, per garantire il diritto all'acqua a tutti i cittadini, per tutelare un bene comune dall'esaurimento e dall'inquinamento, la realizzazione di una democrazia dell'acqua e delle risorse comuni diviene quindi fondamentale in quest'ottica.

In un mondo globalizzato assegnare un valore di mercato ai beni fondamentali come soluzione per risolvere le emergenze ambientali è invece come offrire la malattia come cura: in uno scenario in cui la scarsità d'acqua è sempre più fonte di tensione tra comunità e Stati, la soluzione alla crisi deve essere ricercata attraverso lo sviluppo di un nuovo approccio ecologico, che va necessariamente di pari passo con la democrazia, la quale non è semplicemente un rituale elettorale, ma il potere delle persone di forgiare il

¹⁴ V. Shiva 2004, op.cit. pp. 38-39

proprio destino, determinare il che modo le risorse naturali debbano essere possedute e utilizzate, come la loro sete vada placata¹⁵. Se vogliamo vivere in pace, in un modo moderno giusto ed equilibrato non possiamo più negare alle persone i loro diritti e le loro culture, le loro ecologie e le loro economie¹⁶.

Vogliamo allora concludere questo capitolo riportando i nove principi che Vandana Shiva individua alla base della democrazia dell'acqua:

L'acqua è un dono della natura.

Noi riceviamo l'acqua gratuitamente dalla natura. È nostro dovere nei confronti della natura usare questo dono secondo le nostre esigenze di sostentamento, mantenerlo pulito e in quantità adeguata. Le deviazioni che creano regioni aride o allagate violano il principio della democrazia ecologica.

L'acqua è essenziale alla vita.

L'acqua è la fonte della vita per tutte le specie. Tutte le specie e tutti gli ecosistemi hanno diritto alla loro quota di acqua sul pianeta.

La vita è interconnessa mediante l'acqua.

L'acqua connette gli esseri umani e ogni parte del pianeta al suo ciclo. Noi tutti abbiamo il dovere di assicurare che la nostra azione non provochino danni ad altre specie e ad altre persone.

L'acqua deve essere gratuita per le esigenze di sostentamento.

Poiché la natura si concede l'uso gratuito dell'acqua, comprarla e venderla per ricavarne il profitto viola il nostro insito diritto al dono della natura e sottrae ai poveri i loro diritti umani.

L'acqua è limitata ed è soggetta ad esaurimento.

L'acqua è limitata e può esaurirsi se usata in maniera non sostenibile. Nell'uso non sostenibile rientra il prelevarne dall'ecosistema più di quanto la natura possa rifonderne e il consumare più della propria legittima quota, dati i diritti degli altri a una giusta parte.

L'acqua deve essere conservata.

Ognuno ha il dovere di conservare l'acqua e usarla in maniera sostenibile, entro limiti ecologici ed equi.

¹⁵ Shiva 2004, op. cit.p. 15

¹⁶ A. Escobar, *Differences and conflict in struggle over natural resource: a political ecology framework*

L'acqua è un bene comune.

L'acqua non è un'invenzione umana. Non può essere confinata e non ha confini. E' per natura un bene comune. Non può essere posseduta come proprietà privata e venduta come merce.

Nessuno ha il diritto di distruggerla.

Nessuno ha il diritto di impiegare in eccesso, abusare, sprecare o inquinare i sistemi di circolazione dell'acqua. I permessi di inquinamento commerciabili violano il principio dell'uso equo sostenibile.

L'acqua non è sostituibile.

E' per sua natura diversa da qualsiasi altra risorsa. Non può essere trattata come merce¹⁷

¹⁷ Shiva 2004 op.cit. pp. 49-50

Conclusioni

Nelle numerose ricerche che abbiamo compiuto per ricostruire gli sviluppi e i significati delle vicende di Plachimada, ci siamo imbattuti in più di un'occasione in descrizioni del conflitto dove si evocava con brevi parole il mito di Davide e Golia, il famoso episodio narrante la storia del giovane pastore che, armato semplicemente di fionda e sassi, riesce a trionfare nella scontro con il temibile gigante. E in effetti, anche a nostro parere, quest'immagine biblica ben si presta a richiamare i profili e le dinamiche dello scontro sviluppatosi nel remoto villaggio keralita, dove la piccola comunità dell'India rurale, munita di sola voce, coraggio e costanza, ha portato avanti una protesta per rivendicare i propri diritti; protesta che le è valsa una grande vittoria contro The Coca-Cola Company, la ricca e potente multinazionale simbolo dell'americanità e del capitalismo, la quale è stata in questo modo costretta a chiudere il contestato stabilimento di produzione e imbottigliamento di *soft drink*.

Abbiamo iniziato questa trattazione proprio delineando un ritratto di questi due attori con identità e risorse così contrastanti, per poi dedicarci alla ricostruzione delle fasi del conflitto che le ha viste opporsi per più di in un decennio, e che ancora oggi non può dirsi concluso. E' così emerso che la lunga mobilitazione popolare contro Coca-Cola si è sviluppata per mettere la parola fine all'ipersfruttamento delle acque freatiche operato dall'impianto di imbottigliamento nella conduzione delle proprie attività produttive; circostanza che già solo dopo pochi mesi dall'apertura dello stabilimento aveva avuto effetti negativi sul delicato equilibrio dell'area rurale, determinando un deterioramento delle risorse idriche della zona che si è tradotto in notevoli difficoltà per il villaggio.

Per questi motivi abbiamo definito lo scontro di Plachimada una 'guerra dell'acqua', espressione che oggi va tristemente a descrivere numerosi conflitti scoppiati in tutto il mondo per l'accesso alla risorsa. Sebbene in questi termini si possano descrivere anche le difficoltà e gli attriti emergenti tra Stati nella gestione delle acque transnazionali (una minaccia sempre più palpabile, vista la crescente importanza che la risorsa è destinata a

giocare negli equilibri geopolitici del pianeta), in questa sede si vuol fare riferimento essenzialmente a quelle rivendicazioni popolari scoppiate allorché attività delle multinazionali han finito per tradursi in qualche modo nella negazione del diritto di ogni essere umano ad accedere alle risorse idriche.

In questo tipo di conflitto non solo si assiste a uno scontro tra entità in cui il potere economico e politico è detenuto essenzialmente da una sola delle parti, ma è anche osservabile una tensione derivante da due visioni ben diverse dell'acqua: dalla parte della comunità, essa è intesa come risorsa comune e indispensabile per la propria autosussistenza e sopravvivenza, dalla parte delle grandi imprese diventa invece un bene su cui costruire un business da miliardi di dollari.

Ed indagando il diritto dell'acqua in India e a livello internazionale per comprendere gli sviluppi empirici e legali del caso di Plachimada, abbiamo avuto modo di osservare che è proprio verso la legittimazione di entrambe le direzioni che i singoli Stati e la comunità internazionale si sono mossi negli ultimi decenni. Infatti, alla luce dell'emergenza idrica globale, si è creato un consenso internazionale intorno alla nozione di diritto all'acqua grazie al quale è stato possibile raggiungere l'importante traguardo della Risoluzione delle Nazioni Unite del 2010, in cui il diritto viene dichiarato per la prima volta universale e fondamentale. Nel contempo, si è anche osservato come sulla scia del processo di liberalizzazione e globalizzazione economica, anche l'acqua sia diventata un bene economico, una merce da ridistribuire e commercializzare in tutto il mondo. Il mercato dell'acque si è rivelato un business altamente lucrativo e sempre più in crescita, nonostante già oggi sia possibile comprare una bottiglia di acqua minerale praticamente ovunque.

Ma si può eventualmente dare per scontato anche che questo sia un acquisto alla portata di ogni tasca? Sicuramente no: è ben difficile pensare che gli abitanti di Plachimada potessero permettersi di bere uno dei prodotti confezionati nello stabilimento locale! Si è inoltre dimostrato tramite accenni a ulteriori casi reali (come quello della Bolivia e del sistema di fornitura idrica della città di Delhi), che mercificazione e privatizzazione dell'acqua, se accompagnati da provvedimenti normativi insufficienti ad assicurare una tutela della risorsa e dei diritti dei cittadini, possono comportare aggravamento della scarsità del bene e un aumento del suo prezzo. Eventualità che soprattutto nei paesi in via di sviluppo finisce per tradursi in un'ulteriore difficoltà ad accedere all'acqua;

nonostante le suddette politiche siano promosse anche da istituzioni economiche internazionali come la Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, proprio per far fronte ai problemi di approvvigionamento. Così, se prima di indagare tali questioni la 'mercificazione di un diritto umano' la leggevamo come un ossimoro, ci sentiamo di dire a lavoro concluso che, pur avendo cercato di scacciare ogni pregiudizio per offrire una visione obiettiva del fenomeno (ma va comunque considerato che il nostro lavoro è dedicato già in partenza alla trattazione di uno degli aspetti negativi del processo di sviluppo del paese che non è solo una *shining India*) la nostra visione non è sostanzialmente cambiata, ed è nostro parere che dai fenomeni di mercificazione e privatizzazione dell'acqua troppo spesso emergano criticità sostanziali.

Entrando nel dettaglio del caso di Plachimada, ci siamo concentrati sull'analisi delle regolamentazioni relative alle acque sotterranee. È emerso così che queste sono state praticamente assenti fino a tempi recenti, e che in base al persistere di una concezione ormai superata di derivazione dal *common law* inglese, il diritto all'utilizzo della risorsa risulta legato a quello della proprietà terriera, diventando così l'acqua a tutti gli effetti un bene privato al pari del terreno stesso. Da queste constatazioni si è potuto quindi iniziare a capire perché lo stabilimento Coca-Cola ha potuto estrarre giornalmente enormi quantità di acqua, determinando la scarsità idrica della zona: in pratica, leggi inadeguate rispetto all'idrologia delle acque freatiche e alle moderne tecniche estrattive lo hanno potenzialmente consentito, e Coca-Cola, disponendo di potenti pompe elettriche, ha saputo sfruttare l'occasione.

Viceversa dove invece le leggi c'erano, ovvero in materia di inquinamento ambientale, queste non sono state applicate a dovere: il *Kerala Pollution Control Board* non ha infatti vigilato attentamente sull'operato di Coca-Cola ed è mancato di intervenire tempestivamente ed efficacemente per la questione dei rifiuti tossici che, dispersi nei campi limitrofi allo stabilimento, hanno invece finito per contaminare terreno e le acque in esso contenute.

Infine, ulteriori criticità sono emerse attraverso l'approfondimento riguardante i casi legali portati davanti all'Alta corte, in particolare nelle sentenze *Perumatty Grama Panchayat v. State of Kerala* e in *Hindustan Coca-Cola Beverages Privated Limited v. Perumatty Grama Panchayat*. Essendo casi sviluppati intorno alla questione della competenza o meno della *panchāyat* a intervenire nella revoca della licenza operativa allo

stabilimento e vietando l'estrazione delle acque freatiche, gli aspetti rilevanti da considerare in questa sentenza sono quelli relativi all'effettività del riconoscimento in questa corte del principio di decentramento del potere, e del riconoscimento del diritto umano all'acqua.

Sotto questi punti di vista la situazione di Plachimada si è complicata ulteriormente poiché, come si è osservato nella trattazione, gli unici provvedimenti presi nei confronti di Coca-Cola con una certa celerità sono stati quelli della *panchāyat*, proprio in qualità del suo ruolo, riconosciute dal *Panchayat Raj Act*, di garante della tutela dell'ambiente e delle sue risorse, nonché della salute e del benessere della comunità. Si tratta però di un riconoscimento che non ha trovato piena legittimazione davanti alle Corti; ne è così derivato che le azioni prese dal Consiglio locale sono state invalidate, seppur prese per garantire la vivibilità del villaggio.

Per quanto concerne il diritto all'acqua, abbiamo dovuto rilevare che il *division bench* non ha saputo dargli il dovuto peso e le giuste priorità in qualità di diritto umano. È altresì emerso che tale posizione in realtà va contro corrente rispetto all'evoluzione della giurisprudenza indiana, la quale avvertendo delle mancanze nello stato del diritto nelle questioni ambientali, ha saputo elaborare una dottrina volta alla sua tutela che si fonda in particolar modo sull'interpretazione dell'art. 21 della Costituzione dell'India, riuscendo in questo modo a introdurre nel diritto indiano principi d'importanza cruciale per la giusta risoluzione di fattispecie inerenti la materia. Ci riferiamo in particolar modo alla dottrina del *public trust* e del *polluter pays principle*. Similmente essa ha quindi saputo riconoscere anche un diritto umano all'acqua, nonostante questo non compaia tra i diritti fondamentali riconosciuti dalla Carta. Purtroppo però, nel caso di Plachimada, in assenza di un quadro normativo che prevedesse specifiche restrizioni, si è arrivato invece a ignorare gli effetti devastanti dell'attività produttiva della compagnia, allo scopo invece di tutelare gli inviolabili diritti di proprietà privata che la compagnia poteva vantare sul proprio terreno e sulla 'propria' acqua.

In conclusione appare quindi evidente che vi sia una necessità impellente di rinforzare l'azione giurisprudenziale tramite l'adozione di regolamentazioni adeguate, ovvero che tengano conto delle dinamiche ecologiche e sociali delle risorse ambientali in generale, e di quella idrica in particolare, soprattutto alla luce della crisi dell'acqua e del crescente problema dell'inquinamento ambientale. La guerra dell'acqua a Plachimada ci ha infatti

dimostrato che dove non sono state prese le misure necessarie a garantire condizioni di sviluppo ottimali l'industrializzazione e l'apertura ai capitali privati locali ed esteri, da grandi opportunità di sviluppo hanno invece finito per rivelarsi anche delle eventualità dannose, che hanno aggravato delle situazioni già difficili.

In generale potremmo dire che la promozione di politiche sensibili all'ambiente, alle dinamiche sociali e alle peculiarità culturali di ogni regione del mondo, costituisce ormai una pratica irrinunciabile non solo per sostenere un processo di sviluppo che sia equo, ma anche per garantire la continuità del processo stesso: se tutto è esaurito, se tutto è inquinato, allora non è possibile garantire la pace e alimentare la spinta verso il progresso.

Al di là dei diritti e delle istituzioni poi -come abbiamo avuto occasione di sottolineare in apertura di questa conclusione- quella di Plachimada è una lotta combattuta con la voce e la partecipazione del villaggio. Crediamo anzi di poter affermare che, in realtà, la mobilitazione popolare sia la chiave degli esiti positivi ottenuti in questo scontro; e crediamo ugualmente che questa constatazione vada a riprova del fatto che il miglior giudice e la miglior forza per la tutela delle risorse comuni sia proprio la comunità.

Per questi motivi ci sentiamo in sintonia con quanto sostenuto dai movimenti ambientalisti e Vandana Shiva circa l'importanza della partecipazione collettiva nella gestione della risorsa idrica. E a tal proposito abbiamo avuto occasione di mostrare attraverso l'analisi del *Ground Water Model Bill* 2011 che è proprio in questa direzione che in tempi recenti si stanno indirizzando le politiche centrali in India relative alle acque freatiche, riconoscendo esplicitamente la necessità che il garante della risorsa sia l'autorità pubblica eletta al più basso livello. Resterà da osservare come questi principi verranno applicati a livello statale.

Bibliografia

- AA.VV, *La Costituzione dell'Unione Indiana*- Profili introduttivi, Giappichelli Editore, Torino, 2013
- AA.VV, *Water: Private, Limited- Corporatisation and Commercialisation of Water Sector in India*, Manthan Ahyan Kendra, Badwani, 2002, http://www.manthan-india.org/IMG/pdf/Water_Pvt_Ltd_New.pdf
- AA.VV, *Dietro al marchio- Rapporto indipendente sulla The Coca-Cola Company*, OPPIDUM, Luglio 2005 http://www.tmcrow.org/killamulti/cocacola/dossier/oss_cok_def2.pdf
- Aguilar Daniel, *Groundwater Reform in India: An Equity and Sustainability Dilemma*, Texas International Law Journal vol. 46, 2011, <http://www.tilj.org/content/journal/46/num3/Aguilar623.pdf>
- Ayer Ananthakrishnan, *"The Allure of Transnational: Notes on Some Aspects of The Political Economy of Water in India"*, Cultural Anthropology, Vol. 22, No. 4, pp. 640-658, Novembre 2007, <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/can.2007.22.4.640/pdf>
- Banerjee Taposik, *"Right To Water: Some Theoretical Issues"*, Contemporary Issues and Ideas in Social Sciences, 2010, <http://journal.ciiss.net/index.php/ciiss/article/viewFile/79/76>
- Banerjee, *Right to Water: Some Theoretical Issues*, in Contemporary Issues and Ideas in Social Sciences, Giugno 2010,
- Barlow Maude, *"Blue Gold- The water Crisis and the Commodification of the world's water supply"*, 2001, <http://www.ratical.org/co-globalize/BlueGold.pdf>
- Bhushan Chandra, *"The structure and economics of the Indian bottled water industry"*, Frontline, Vol. 23, No. 7, 21 Aprile 2006, <http://www.frontline.in/navigation/?type=static&page=flonnet&rdurl=fl2307/stories/20060421006702300.htm>
- Bijoy C. R., *"Adivasi Groups Vs, Coca-Cola"*, Ghadar, Vol. 10, Novembre 2006, <http://ghadar.insaf.net/September2006/MainPages/Bijoy.htm>
- Bijoy C.R., *"Kerala's Plachimada Struggle- A Narrative on Water and Governance Rights"*, Economic and Political Weekly, Vol. 41, No. 4, Ottobre 2006, <http://www.jstor.org/stable/4418807>
- Cangelosi Elisabetta, *Il diritto umano all'acqua*, Storia e Futuro, n.32, 2013, <http://storiaefuturo.eu/il-diritto-umano-allacqua/>
- Caputa Marco, Dumont Kim, Kumar Sanjay, *Whose Water is it anyway?*, <http://www.maastrichtuniversity.nl/web/file?uuid=aef57ff2-1ab0-4d4c-afcc-d2fcbcd4aa6e&owner=8b05b306-39e6-414e-86ca-889daa6f64d01111>
- Cullet et al., *Water Conflicts in India-Towards a New Legal Institutional Framework*, Forum for Policy Dialogue on Water Conflicts in India, pp.58-71, 2012, <http://www.ielrc.org/content/w1201.pdf>
- Cullet Philippe, *"Water Use and Rights- India"*, The Berkshire Encyclopedia of Sustainability, vol.7, 2012, <http://www.ielrc.org/content/a1205.pdf>
- Elinor Ostrom, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Indiana University Press, 1990)

- *Revisiting Important Water Conflicts in Kerala*, Forum for Policy Dialogue on Water Conflicts in India, Novembre 2011,
<http://waterconflictforum.org/pdf/resources/forumreports/KeralaWaterConflictsReportFinal.pdf>
- *Executive Summary of the Study on Independent Third Party Assessment of Coca-Cola Facilities in India*,
<http://www.csr-asia.com/upload/terireportexecutivesummary.pdf>
- Francavilla, *Il diritto dell'India post-coloniale tra imitazione e autonomia- Tutela dell'ambiente e judicial activism*, Jura Jentium, 2009,
<http://www.juragentium.org/topics/rol/india/it/francavi.htm>
- Hardin Garrett, *The Tragedy of The Commons*, Science, Vol.162, 1968,
<http://www.sciencemag.org/content/162/3859/1243.full.pdf>
- Helander Sofia, *Political Participation-The Long-term Effects. A Field Study in Plachimada,Kerala*, Università Uppsala, 2012, Uppsala University,
<http://www.palmecenter.se/PageFiles/65186/Sofia-Helander.pdf>
- Hoffman Andrew, Howie Sarah, Augustine Grace, *Coke in the Cross Hairs: Water, India, and the University of Michigan*, *GlobaLens*, University of Michigan, 2010,
<http://www.erb.umich.edu/Research/TeachingCases/Cokecase.pdf>
- Jananeethi, *Jananeethi Report- On the Amplitude of Environmental and Human Right Ramification*, Jananeethi, Thrissur, 2003,
<http://www.jananeethi.org/jananeethi/reports/cocacola.PDF>
- Koonan Sujith, “*Constitutionality of the Plachimada Tribunal Bill, 2011: An Assessment*”, 7/2 Law, Environment and Development Journal, 2011, <http://www.ielrc.org/content/w0705.pdf>
- Koonan Sujith, *Legal Implication of Plachimada- A case Study*, IELRC Working Paper 2007-05,
<http://www.lead-journal.org/content/11151.pdf>
- Narain, *Water as a Fundamental Right: A perspective From India*, Vermont Law Review, Vol. 34, 2009, http://www.vjel.org/docs/Narain_Article.pdf
- Plachimada Declaration,
http://www.blueplanetproject.net/Movement/documents/P_Declaration.pdf
- Shiva Vandana, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli Editore, Milano, 2004
- Shiva Vandana, *Le nuove guerre della globalizzazione- Sementi, acqua e forme di vita*, UTET, Torino, 2005
- Sideri Sandro, *L'india e gli altri- Nuovi equilibri della geopolitica*, ISPI,
<http://www.ispionline.it/it/documents/volume%20SIDERI%20INDIA.pdf>
- Sitisarn Savarin, *Political Ecology of the soft drink and bottled water business in India; a case study of Plachimada*, Tesi, Lund University, 2012,
<http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordId=3044987&fileId=3098696>
- Smith Adam, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 1776,
<http://geolib.com/smith.adam/won1-02.html>
- Torri Michelguglielmo, *Storia dell'India*, Laterza, Torino, 2007
- Upahdhyay Videh, “*Water Rights and the ‘New’ Water Laws in India*”, India Infrastructure Report 2011, <http://www.idfc.com/pdf/report/2011/Chp-5-Water-Rights-And-The-New-Water-Laws-In-India.pdf>
- Vedwan Neeraj, “*Pesticides in Coca-Cola and Pepsi: Consumerism, Brand Image, and Public Interest in a Globalizing India*”, *Cultural Anthropology*, Vol. 22, No. 4, pp. 659-684, Novembre 2007, <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/can.2007.22.4.659/pdf>
- Wramner Eva, *Fighting Cocacolonization in Plachimada: Water, Soft Drink, and Tragedy of the Commons, in an Indian Village*, Tesi, Lund University, 2004,
http://www.forumsyd.org/upload/tmp/uppsats/Fighting_Cocacolonisation_i.pdf
- Zolo Danilo, *Globalizzazione- Una mappa dei problemi*, Editori Laterza, Roma, 2006

Articoli

- "Globalizzazione: India nuova frontiera della Coca-Cola", Il Denaro, Giugno 2012, <http://denaro.it/blog/2012/06/29/globalizzazione-india-nuova-frontiera-della-coca-cola/>
- "Can Privatization plug India's leaking bucket?", The Times of India, 8 Giugno 2003, http://articles.timesofindia.indiatimes.com/2003-06-08/india-business/27214458_1_world-bank-supply-privatisation
- "Can We Drink Soda Responsibly? Few countries guzzle soda the way we do. Maybe the problem is us", TIME ideas, Febbraio 2013, <http://ideas.time.com/2013/02/05/can-we-drink-soda-responsibly/>
- "Case against Coca-Cola Kerala State: India", The Right to Water and Sanitation, <http://www.righttowater.info/ways-to-influence/legal-approaches/case-against-coca-cola-kerala-state-india/>
- "Centre returns Plachimada tribunal bill", Down To Earth, 17 Settembre 2011, <http://www.downtoearth.org.in/content/centre-returns-plachimada-tribunal-bill>
- "Coca-Cola Bends Rules in India", India Resource Centre, 13 Maggio 2002, <http://www.indiaresource.org/campaigns/coke/2003/cocacolabends.html>
- "Coca-Cola funded group investigates Coca-Cola in India", India Resource Centre, 16 Aprile 2007, <http://www.indiaresource.org/campaigns/coke/2007/coketeri.html>
- "Coca-Cola liable to pay damages worth Rs. 216.26 crore", The Hindu, 22 Marzo 2010, <http://www.thehindu.com/news/national/kerala/cocacola-liable-to-pay-damages-worth-rs-21626-crore/article264717.ece?ref=relatedNews>
- "Coke rejects Kerala panel order for damages", Indian Express, 23 Marzo 2010, <http://www.indianexpress.com/news/coke-rejects-kerala-panel-order-for-damages/594302/>
- "Coke vs People: The Heat is On in Plachimada", India Resource Center, Aprile 2004, <http://www.indiaresource.org/campaigns/coke/2004/heatison.html>
- "Comment- Soft Drink & Water- Invest in PR- and Cricket- to Unlock Indian Promise", Just-drinks, http://www.just-drinks.com/comment/comment-soft-drinks-water-invest-in-pr-and-cricket-to-unlock-indian-promise_id110666.aspx
- "Drinking water scarce commodity in river-rich Kerala", The Pioneer, <http://www.dailypioneer.com/nation/drinking-water-scarce-commodity-in-river-rich-kerala.html>
- "Face the The Facts investigates Coca-Cola Plant in India", BBC, 24 luglio 2003, http://www.bbc.co.uk/pressoffice/pressreleases/stories/2003/07_july/24/face_facts.shtml
- "Home ministry delayed Plachimada bill", Down To Earth, Ottobre 2011, <http://www.downtoearth.org.in/content/home-ministry-delayed-plachimada-bill>
- "Il Mercato dell'acqua confezionata in India è in crescita esplosiva e sta per raggiungere i 2 miliardi di dollari nel 2012/13", Beverfood.com, Luglio 2012 <http://www.beverfood.com/mercato-acqua-confezionata-india-crescita-esplosiva-raggiungere-miliardi-dollari-2012-13/>
- "Il mercato indiano delle acque confezionate cresce con tassi a due cifre", Beverfood.com, Gennaio 2010, <http://www.beverfood.com/mercato-indiano-acque-confezionate-cresce-tassi-due-cifre>
- "JPC on soft drinks to visit Plachimada in December", The Hindu, Ottobre 2003, <http://www.hindu.com/2003/10/22/stories/2003102204661200.htm>
- "Kerala House Passes Bill to form Plachimada tribunal", The Hindu, 24 Febbraio 2011, <http://www.thehindu.com/news/cities/Thiruvananthapuram/kerala-house-passes-bill-to-form-plachimada-tribunal/article1485861.ece>
- "L'acqua in India: una sfida sociale e geopolitica", asiafocus.myblog, 25 maggio 2010, <http://asiafocus.myblog.it/archive/2010/05/27/64d4b76ae8b7a451e034d92b3d6c076e.html>
- "L'acqua, oro blu del XXI secolo", <http://www.volint.it/scuolevis/fame/acqua.htm>
- "No water? Drink Coke!" in: IndiaTogheter,

<http://www.indiatogether.org/environment/water/drinkcoke.html>

“Perumatty panchayat issues conditional licence to Coke plant”, Infochange India, <http://www.infochangeindia.org/water-resources/news/perumatty-panchayat-issues-conditional-licence-to-coke-plant.html>

“Plachimada anti-Coca Cola unit plans stir”, The Economic Times, Luglio 2013, http://articles.economictimes.indiatimes.com/2013-07-12/news/40536432_1_plachimada-claims-special-tribunal-bill-cola-unit

“Plachimada Refuses to Become Another Bhopal”, LiveJournal, Dicembre 2004 <http://stolngeneration.livejournal.com/4759.html>, ,

“Plachimada vs Coca-Cola: 1000 days on”, Infochange India, Febbraio 2005, <http://www.infochangeindia.org/water-resources/features/plachimada-vs-coca-cola-1000-days-on.html>

“Privatizzazione e guerra dell’acqua”, Zetapoint.org, <http://www.zetapoint.org/doc/globalizzazione/01g.htm>

“Plachimada Struggle against Coca Cola in Southern India” in: RITIMO, Luglio 2011, <http://www.ritimo.org/article884.html>

“The greter common good”, Friend of River Narmada official website, Aprile 1999, <http://www.narmada.org/gcg/gcg.html>,

“The Plachimada Struggle against Coca Cola in Southern India”, Ritimo, Luglio 2011, <http://www.ritimo.org/article884.html>

“Things grow better with Coke”, John Vidal, The Guardian, 2 Novembre 2004, <http://www.guardian.co.uk/world/2004/nov/02/india.johnvidal>

“University of Michigan bans Coca-Cola sales”, NBC News, 30 Dicembre 2005, http://www.nbcnews.com/id/10651153/ns/business-us_business/t/university-michigan-bans-coca-cola-sales/#.Ud3AXOGGHS5

“Victims question Centre on delaying Plachimada Bill”, Jitendra, 22 Marzo 2013, <http://www.downtoearth.org.in/content/victims-question-centre-delaying-plachimada-bill>

“Water not a private property, says Plachimada Declaration”, Frontline, 24 Gennaio 2004, <http://www.frontline.in/navigation/?type=static&page=flonnet&rdurl=fl2103/stories/20040213003703800.htm>

“Will Coke's 200ml pack price cut cannibalise Thums Up?”, The Economic Times, Febbraio 2012, http://articles.economictimes.indiatimes.com/2012-02-29/news/31110875_1_thums-cola-category-coca-cola

“Il mercante d’acqua ed i suoi clienti”, ATTAC Italia, Maggio 2005, <http://www.italia.attac.org/spip/spip.php?article617#>

“Bevande, le cifre del mercato”, Foodpackages Glob, Settembre 2011, <http://www.foodpackages.net/index.php?ID=1497>

“Resistance in Kerala, R. Krishna Kumar, Frontline, 13 Febbraio 2004, <http://www.frontline.in/navigation/?type=static&page=flonnet&rdurl=fl2103/stories/20040213003703800.htm>

“Il mercante d’acqua ed I suoi clienti”, attac Italia, 5 Maggio 2005, <http://www.italia.attac.org/spip/spip.php?article617>

“No more cola for Indian MPs, BBC, 6 Agosto 2003, http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/3129027.stm

“India to test Coca-Cola slugde”, BBC, 7 Agosto 2003, http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/3133259.stm

“Things grow better with Coke” , The Guardian, Novembre 2004, <http://www.theguardian.com/world/2004/nov/02/india.johnvidal>

“Cola companies told to quit India”, BBC, 20 Gennaio 2005, http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/4192569.stm

“Rain or no rain, water for Coke”, India Together, Maggio 2005, <http://www.indiatogether.org/2005/may/env-plachmada.htm>

“Democratic control of groundwater sought”, 13 Ottobre 2008, The Hindu, <http://www.thehindu.com/todays-paper/tp-national/tp-kerala/democratic-control-of-groundwater-sought/article1355483.ece>

“Se l’acqua va ai privati”, L’Espresso, Novembre 2009, <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/se-lacqua-va-ai-privati/2115800>

“Terra Terra- Kerala vs Coca Cola”, Il Manifesto, 23 Marzo 2010, <http://www.ilmanifesto.it/archivi/terra-terra/nocache/1/pezzo/4ba8fe332fe6f/>

“Water and Development”, Global Issues, Giugno 2010, <http://www.globalissues.org/article/601/water-and-development>

“Water and Development”, Global Issues, Giugno 2010, <http://www.globalissues.org/article/601/water-and-development>

“Plachimada’s Claims”, Frontline, Luglio 2010, <http://www.frontline.in/navigation/?type=static&page=flonnet&rdurl=fl2715/stories/20100730271503300.htm>

“Act to make Coca-Cola pay”, Down To Earth, 31 Marzo 2011, <http://www.downtoearth.org.in/content/act-make-coca-cola-pay>

“Coca Cola moving out of Plachimada?”, India Together, 27 Gennaio 2006, <http://www.indiatogether.org/2006/jan/env-cokesaga.htm>

“Kejriwal attacks Jal Board”, The Hindu, Febbraio 2013, <http://www.thehindu.com/news/cities/Delhi/kejriwal-attacks-jal-board/article4374873.ece>

“Le donne del Kerala contro la Coca Cola”, Il manifesto, Marzo 2005, <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Marzo-2005/pagina.php?cosa=0503lm14.01.html&titolo=Le%20donne%20del%20Kerala%20contro%20a%20Coca%20Cola>

“Coca-Cola’s Coolest Market”, The Motley Fool, Aprile 2013, <http://beta.fool.com/tinade/2013/04/28/coca-colas-coolest-markets/32441/>

“Coca-Cola and Pepsi in Indian Market”, CoolAvenues.com, Maggio 2010, <http://www.coolavenues.com/marketing-zone/coca-cola-and-pepsi-in-indian-market>

“Water Wars”, Countercurrents.org, Novembre 2004, <http://www.countercurrents.org/en-mesbahi251104.htm>

“Indian non-alcoholic beverage market to reach US 2.3 bn by 2015”, Foodnavigator-asia.com, <http://www.foodnavigator-asia.com/Formulation/Indian-non-alcoholic-beverage-market-to-reach-US-2.3bn-by-2015>

Documenti

- *Narmada Bachao Andolan v. Union Of India*, 18 Ottobre 2000, Supreme Court of India <http://www.ielrc.org/content/c0001.pdf>
- *Attakoya Thangal v. Union of India*, 1990, Kerala High Court <http://www.elaw.org/node/2537>
- *Hamid Khan vs State Of M.P. And Others*, 30 Ottobre 1996, Madhya Pradesh High Court <http://indiankanoon.org/doc/1955514/>
- *Perumatty Grama Panchayat v. State of Kerala*, 16 Dicembre 2004 Kerala High Court <http://www.indiankanoon.org/doc/1161084/>
- *Subhash Kumar vs State Of Bihar & Others*, 1 gennaio 1991, Supreme Court of India <http://www.indiankanoon.org/doc/1646284/>
- *Virender Gaur vs. State of Haryana*, 24 Novembre 1994, Supreme Court of India <http://ielrc.org/content/e9407.pdf>
- *Hindustan Coca-Cola Beverages Private Limited v. Perumatty Grama Panchayat*, 1 Giugno 2005, Kerala High Court <http://www.indiankanoon.org/doc/837363/>

- *Ground Water Information Booklet Of Palghat District, Kerala State*, Central Ground Water Board
Trivandrum, Luglio 2007
http://cgwb.gov.in/District_Profile/Kerala/Palghat.pdf
- *Ground Water Information Booklet of Palghat District, Kerala State*, Government of India
Ministry of Water Resources Central Ground Water Board, Trivandrum 2007,
http://cgwb.gov.in/District_Profile/Kerala/Palghat.pdf.
- *District Handbook of Kerala- Palakkad*, Department of Information & Public Relation
Government of Kerala
http://www.old.kerala.gov.in/district_handbook/Palakkad.pdf
- Kerala State Planning Board Report
<http://www.spb.kerala.gov.in/~spbuser/old/html/Economic%20Review%202010/CHAPTER%20-%2012.pdf>
- Indian Census 2011
<http://www.census2011.co.in/district.php>
- *High Power Committee Government of Kerala Report*, 22 Marzo 2010
http://www.groundwater.kerala.gov.in/english/pdf/report_text.pdf
- *National Commission to Review the Working of the Constitution Report 2002*
<http://lawmin.nic.in/ncrwc/finalreport/volume1.htm>

- The Constitution of India, 1950
<http://indiacode.nic.in/coiweb/welcome.html>
- Hazardous Wastes (Management and Handling) Rule, 1989
http://www.developmentlinks.org/downloads/resources/Hazardous%20Wastes%20_Management%20and%20Handling_%20%20Amendment%20Rules,%202003..pdf
- Environment Protection Act, 1986
<http://www.aegcl.co.in/ENVIRONMENTAL%20PROTECTION%20ACT%201986.pdf>
- Kerala Panchayat Raj Act, 1994
http://www.nrcddp.org/file_upload/THE%20KERALA%20PANCHAYAT%20RAJ%20ACT%201994.pdf
- Model Bill for the Conservation, Protection and Regulation of Groundwater, 2011
http://www.planningcommission.nic.in/aboutus/committee/wrkgrp12/wr/wg_model_bill.pdf
- Kerala Ground Water (Control and Regulation) Act, 2002
http://www.old.kerala.gov.in/dept_ground/annexure6.pdf
- Indian Easement Act, 1882
<http://www.lawsonline.com/bareacts/indian-easements-act/indian-easements-act.html>
- National Green Tribunal Act, 2010
<http://www.advocatekhaj.com/library/bareacts/nationalgreen/index.php?Title=National%20Green%20Tribunal%20Act,%202010>
- The Plachimada Coca-Cola Victims Relief and Compensation Claims Special Tribunal Bill 2011
<http://www.niyamasabha.org/bills/12kla/plachimada%20victims.pdf>
- Water (Prevention and Control of Pollution) Act, 1974
<http://envis.mse.ac.in/lawspdf/WATER%20PREVENTION%201974.pdf>

- IV Convenzione sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra, Ginevra, 12 agosto 1949
<http://www.icrc.org/ihl/INTRO/380>.
- III Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra, Ginevra, 12 agosto 1949
<http://www.icrc.org/ihl/INTRO/375>
- The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, 1979

<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/cedaw.htm>
- General Comment N.15, 2002
- International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, 1966
<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>
- Covenant on the Right of Child, 1989
<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>

Siti Internet

[http://www.kerala.gov.in/index.php?option=com_content&view=article&id=3695&Itemid=126.](http://www.kerala.gov.in/index.php?option=com_content&view=article&id=3695&Itemid=126)
<http://www.coca-colaindia.com/home.html>
<http://www.conflicts.indiawaterportal.org/>
<http://www.cseindia.org/taxonomy/term/13326>
<http://www.globalcompactnetwork.org/it/>
<http://www.indiaresource.org/>
<http://www.righttowater.info/>
<https://www.hindustancoca-cola.com/default.aspx>
<http://www.ielrc.org>
http://killercoke.org/crimes_india.php
<http://www.statisticbrain.com/coca-cola-company-statistics/>

Videografia

1000 Days and a Dream

<http://blip.tv/thirdeyefilms/1000-days-and-a-dream-2356430>

Blue Gold: World Water Wars

<http://www.youtube.com/watch?v=B1a3tjqQiBI>

http://www.filmsforaction.org/watch/blue_gold_world_water_wars_2008/